

EMILIA ROMAGNA ALTROVE

STORIE, CARATTERISTICHE, DINAMICHE
DELL'EMIGRAZIONE PIACENTINA NEL
MONDO

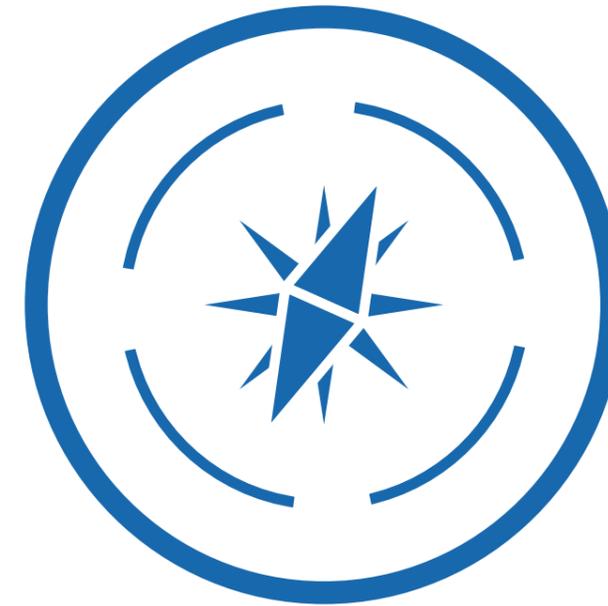


Indice

Abstract

1. Il disegno di ricerca: obiettivi e metodologia del lavoro
2. Il fenomeno migratorio: origini, caratteristiche e sviluppi recenti
Barbara Barabaschi e Massimo Magnaschi
 - 2.1 Ricostruzione storica delle migrazioni in Italia
 - 2.2 Criticità di misurazione del fenomeno dell'emigrazione italiana
 - 2.3 Caratteristiche sociali, culturali e occupazionali dei nuovi emigrati
 - 2.4 Nuove associazioni e associazionismo in rete
 - 2.5 Immigrazione a Piacenza tra memoria ed attualità
3. I flussi migratori dall'Italia: un'analisi territoriale
Davide Marchettini e Silvia Magistrali
 - 3.1 L'analisi dei dati
 - 3.2 Le Province e le Regioni italiane
 - 3.3 I Comuni della Provincia di Piacenza
4. Dall'emigrazione del '900 alla mobilità del Terzo Millennio
Davide Marchettini e Silvia Magistrali
 - 4.1 Caratteristiche socio-anagrafiche degli intervistati
 - 4.2 Storia e dinamica migratoria
 - 4.3 Confronto fra l'Italia ed il Paese di residenza
 - 4.4 L'appartenenza territoriale
 - 4.5 Il ruolo delle comunità piacentine all'estero
5. Storie di emigrazione piacentina
Ilaria Dioli, Davide Marchettini, Silvia Magistrali, Paolo Rizzi
6. La vita che si ama
Ilaria Dioli
 - 6.1 L'Altro e l'Altrove: emozioni ambientali
 - 6.2 Storie di felicità
 - 6.3 Italians

Bibliografia



La presente ricerca è stata svolta da un gruppo di lavoro diretto da Paolo Rizzi, docente di Politica Economica ed Economia Applicata e da Barbara Barabaschi docente di Sociologia economica dell'Università Cattolica di Piacenza. In particolare si attribuiscono:
- i paragrafi dal 2.1 al 2.4 del Cap.2 a Barbara Barabaschi ed il paragrafo 2.5 a Massimo Magnaschi
- il Cap.3 ed il Cap.4 a Davide Marchettini e a Silvia Magistrali
- il Cap.5 a Paolo Rizzi, Davide Marchettini, Silvia Magistrali e a Ilaria Dioli
- il Cap.6 a Ilaria Dioli

1. GLI OBIETTIVI E LA METODOLOGIA DEL LAVORO

La ricerca è orientata ad approfondire ed aggiornare l'andamento e le cause dei flussi migratori relativi al territorio di Piacenza e della Regione Emilia

Romagna, focalizzando l'analisi sui dati di trasferimento nel corso dell'ultimo decennio (2008-2018), sul raffronto tra le caratteristiche della recente e della storica emigrazione del territorio piacentino, e sulla raccolta di storie individuali che possano contribuire ad arricchire la conoscenza e la memoria collettiva.

Nello specifico, il lavoro ha inteso adottare le seguenti metodologie di indagine:

- Analisi della letteratura storica, sociologica ed economica del fenomeno migratorio in Italia nell'ultimo secolo con particolare riferimento alle cause socio-antropologiche ed al caso piacentino
- Analisi quantitativa in serie storica dei flussi migratori verso l'estero (fonte ISTAT) e delle iscrizioni all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (fonte Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione) per tutte le province e regioni italiane dal 2008 al 2018, con un approfondimento sui dati relativi alle province dell'Emilia Romagna ed alla provincia di Piacenza.
- Elaborazione e somministrazione ai piacentini residenti all'estero (emigrati storici e recenti) di n.215 questionari volti ad indagare le cause del trasferimento, la percezione individuale rispetto ad alcune dimensioni che caratterizzano la qualità della vita in Italia e nel Paese di trasferimento, il legame identitario con il territorio di provenienza.
- Realizzazione di 25 interviste in dettaglio a piacentini con esperienza migratoria storica o recente, allo scopo di raccogliere ed approfondire le testimonianze di vita, le principali cause dei trasferimenti e le condizioni di vita attuali di coloro che risiedono all'estero.

Il lavoro è stato condotto in collaborazione con le sedi delle Associazioni che rappresentano gli emiliano romagnoli all'estero nelle città di New York City,

Londra, Parigi e Buenos Aires che hanno attivamente offerto il loro supporto per la distribuzione e la raccolta dei questionari ai cittadini residenti e per l'organizzazione delle interviste individuali in loco.

Il lavoro è stato realizzato nel quadro dei finanziamenti del Piano triennale regionale 2016 – 2018 per interventi a favore degli emiliano-romagnoli all'estero (in attuazione della Legge Regionale n.5/2015).

1.1 IL CONTESTO DEMOGRAFICO E SOCIALE

Il quadro demografico italiano è da decenni caratterizzato da bassa natalità e da una aspettativa media di vita sempre più longeva.

La popolazione italiana oggi non cresce per effetto della dinamicità endogena (il saldo naturale, ovvero il ricambio annuale tra nascite e decessi, è negativo) e a partire dal 2015 entra in una fase di declino demografico (Rapporto Annuale Istat 2019). Il fenomeno sembra essere limitato unicamente dal positivo saldo migratorio (differenza tra immigrazioni

ed emigrazioni), dal momento che anche i trasferimenti verso l'estero dei cittadini italiani registrano un andamento crescente da oltre un decennio. L'ultimo "Rapporto Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes (CEI, 2019) rivela che, alla data di gennaio 2019, di oltre 60 milioni di cittadini italiani, l'8,8% è residente all'estero. I trasferimenti di residenza all'estero mostrano, tra il 2006 e il 2019, un incremento pari al 70,2% ovvero, in termini assoluti, la mobilità italiana è passata da poco più di 3,1 milioni di trasferimenti registrati nel 2006 a quasi 5,3 milioni nel 2019. Ad oggi le principali direttrici della mobilità risultano essere l'Unione Europea, dove il 41,6% ha trasferito la propria residenza, e l'America Centro-Meridionale, con il 32,4% dei trasferimenti. Il Rapporto specifica inoltre che l'attuale mobilità continua a interessare prevalentemente i giovani (18-34 anni, 40,6%) e i giovani adulti (35-49 anni, 24,3%), in misura quasi equivalente tra maschi e femmine, dato che porta ad ipotizzare una sempre crescente preferenza nell'investire formazione e competenze acquisite al di fuori dei confini nazionali. Tuttavia, nonostante ad oggi si



osservi una maggiore propensione alla mobilità nella popolazione giovane, la storia migratoria del nostro Paese non è certo un fenomeno recente. Tralasciando i grandi flussi di fine Ottocento e dei primi decenni del Novecento, gran parte degli italiani che oggi vivono stabilmente all'estero sono emigrati più di 15 anni fa: in Belgio, Svizzera, Germania, Canada, Francia, Australia, sono tra il 52% e il 66% gli italiani che risiedono sul territorio da oltre 15 anni, mentre negli Stati Uniti, Regno Unito, Venezuela, Uruguay, Spagna, Argentina e Brasile la quota è tra 27% e 46% (Il Sole 24ore, 15 novembre 2019).

Particolarmente rilevanti risultano le emigrazioni relative all'Emilia Romagna in raffronto al dato nazionale, e un importante contributo alla dinamicità del fenomeno regionale è attribuibile alla mobilità del territorio di Piacenza e della sua provincia, dove i trasferimenti dei residenti, in particolare verso Paesi dell'area europea ed extra-europea, decuplicano nell'arco di sedici anni, dal 2000 al 2016 (De Salvo, 2018). L'emigrazione del nostro territorio ha conosciuto dunque nell'arco degli ultimi sedici anni un forte impulso, andando a rappresentare così un fenomeno storico, economico, antropologico e sociologico di rilievo per la provincia di Piacenza, con un impatto forte in particolare per le zone appenniniche.

Gran parte della letteratura che si dedica ad esplorare cause e orientamenti della contemporanea emigrazione nostrana fa riferimento ad inclinazioni cosmopolite, alla ricerca di stili di vita, di riconoscimenti professionali, di standard di vita qualitativamente migliori, e le analisi tendono ad attribuire l'esodo soprattutto ad una parte di popolazione con alti livelli di istruzione. Ma è effettivamente esaustivo descrivere la nuova emigrazione attraverso la retorica dei "cervelli in fuga"? Qual è il grado di convergenza dei nuovi flussi con quelli del passato? Ci sono analogie e parallelismi rispetto alle traiettorie ed alle cause delle storiche e recenti migrazioni?

La ricerca-intervento intende contribuire ad approfondire tali questioni andando ad acquisire un quadro inedito del fenomeno migratorio, con un focus territoriale di dettaglio sulla provincia di Piacenza, attraverso un approfondito confronto intergenerazionale sulle motivazioni, le aspettative, le strategie di vita, i percorsi di viaggio e di radicamento vecchi e nuovi. Il focus che si intende porre sulle caratteristiche del fenomeno migratorio tra i giovani appare estremamente utile per definire strategie e interventi per l'integrazione e il mantenimento di positivi rapporti con i luoghi di provenienza.

1.2 LE FONTI STATISTICHE E GLI STRUMENTI DI INDAGINE

Allo scopo di aggiornare e proporre un'inedita lettura dei recenti dati di flusso e di stock relativi all'emigrazione nazionale, regionale e del territorio della provincia di Piacenza, la ricerca attinge a due tipologie di fonti:

- L'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (A.I.R.E.), divulgati dal Ministero degli Affari Esteri e delle Cooperazione internazionale;
- L'Istat, attraverso le iscrizioni/cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza

La principale differenza dei dati che si ottengono da queste due fonti concerne il fatto che i dati AIRE sono cumulati, ovvero ogni anno di rilevazione presenta il numero degli italiani iscritti ad AIRE, mentre i dati Istat rappresentano coloro che hanno trasferito in quel dato anno la residenza all'estero.

L'ANAGRAFE DEGLI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO (A.I.R.E.)

L'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (A.I.R.E.) è stata istituita con legge 27 ottobre 1988, n. 470¹ e contiene i dati dei cittadini italiani che risiedono all'estero per un periodo superiore ai dodici mesi. Essa è gestita dai Comuni sulla base dei dati e delle informazioni provenienti dalle Rappresentanze consolari all'estero.

L'iscrizione all'A.I.R.E. è un diritto-dovere del cittadino (art. 6 legge 470/1988) e costituisce il presupposto per usufruire di una serie di servizi forniti dalle Rappresentanze consolari all'estero, nonché per l'esercizio di importanti diritti, quali per esempio:

- La possibilità di votare per elezioni politiche e referendum per corrispondenza nel Paese di residenza, e per l'elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento Europeo nei seggi istituiti dalla rete diplomatico-consolare nei Paesi appartenenti all'U.E.;
- La possibilità di ottenere il rilascio o rinnovo di documenti di identità e di viaggio, nonché certificazioni;
- La possibilità di rinnovare la patente di guida (solo in Paesi extra U.E.; per i dettagli consultate la sezione Autoveicoli - Patente di guida).

Devono iscriversi all'A.I.R.E.:

- I cittadini che trasferiscono la propria residenza all'estero per periodi superiori a 12 mesi;

- Quelli che già vi risiedono, sia perché nati all'estero che per successivo acquisto della cittadinanza italiana a qualsiasi titolo.

Non devono iscriversi all'A.I.R.E.:

- Le persone che si recano all'estero per un periodo di tempo inferiore ad un anno;
- I lavoratori stagionali;
- I dipendenti di ruolo dello Stato in servizio all'estero, che siano notificati ai sensi delle Convenzioni di Vienna sulle relazioni diplomatiche e sulle relazioni consolari rispettivamente del 1961 e del 1963;
- I militari italiani in servizio presso gli uffici e le strutture della NATO dislocate all'estero.

L'iscrizione all'A.I.R.E. è effettuata a seguito di dichiarazione resa dall'interessato all'Ufficio consolare competente per territorio entro 90 giorni dal trasferimento della residenza e comporta la contestuale cancellazione dall'Anagrafe della Popolazione Residente (A.P.R.) del Comune di provenienza.

LE ISCRIZIONI E CANCELLAZIONI ANAGRAFICHE DELL'ISTAT

L'Istat elabora annualmente i dati individuali sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza tra i comuni italiani e quelli relativi ai movimenti da e per l'estero. Questa rilevazione fornisce la base informativa per tutte le analisi sui flussi migratori interni e con l'estero. Permette di conoscerne e di monitorarne l'intensità, la direzione e la consistenza, nonché le principali caratteristiche socio-demografiche di coloro che trasferiscono la propria residenza.

La rilevazione si basa sul modello amministrativo APR.4, compilato dalle Anagrafi comunali o degli Uffici di statistica, il quale risulta diviso in tre sezioni: iscrizione anagrafica, cancellazione anagrafica e notizie sulle persone. Nelle parti relative alla iscrizione e alla cancellazione anagrafica si ricavano le informazioni relative al provvedimento anagrafico, alla data di

¹ Cfr. Quadro normativo: Legge 27 ottobre 1988, n. 470 - Anagrafe e censimento degli italiani all'estero.

D.P.R. 6 settembre 1989, n. 323 - Regolamento per l'esecuzione della legge 470/1988.

Legge 24 dicembre 1954, n. 1228 - Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente.

D.P.R. 30 maggio 1989, n. 223 - Regolamento anagrafico della popolazione residente.

Circolare MIACEL n. 20 del 17 dicembre 2001 - Posizione anagrafica dei militari italiani in servizio presso gli uffici e le strutture della NATO.

Legge 27 maggio 2002, n. 104 - Modifiche alla Legge 27 ottobre 1988, n. 470

Circolare del Ministero dell'Interno n. 2/2004: cancellazione dall'A.I.R.E. per irreperibilità.

Decreto Legislativo 3 febbraio 2011, n. 71 - Ordinamento e funzioni degli Uffici consolari.

decorrenza del movimento migratorio, all'origine e alla destinazione dei flussi. Le notizie sulle persone che trasferiscono la propria residenza riguardano: il sesso, la data di nascita, il comune o lo stato estero di nascita, lo stato civile, il grado di istruzione, la condizione professionale, la posizione nella professione e la cittadinanza. Gli Uffici comunali hanno l'obbligo di compilare il modello APR.4 per ogni individuo che intende trasferire la propria residenza presso un altro comune o presso un paese estero. Esse si avvalgono, inoltre, di questo strumento per le consuete operazioni di aggiustamento anagrafico (iscrizione per ricomparsa o altri motivi, cancellazioni per irreperibilità o altri motivi). L'entrata in vigore della legge sui "Trasferimenti di residenza in tempo reale" (Legge n. 35 del 4 aprile 2012) ha profondamente innovato il processo di formazione dell'atto amministrativo riducendone i tempi di lavorazione e le modalità di comunicazione tra i soggetti coinvolti. La nuova normativa impone la trasmissione telematica delle informazioni e una rapida lavorazione della richiesta di trasferimento di residenza. Essa può essere presentata dai cittadini italiani e da quelli stranieri purché, se extracomunitari, in possesso del permesso di soggiorno.

IL QUESTIONARIO E LE INTERVISTE

L'indagine esplorativa rivolta alle comunità dei Piacentini residenti all'estero ha previsto il ricorso ad una duplice modalità di indagine:

- La somministrazione di un questionario realizzato ad hoc ad un gruppo di 215 Piacentini residenti all'estero (principalmente nelle località in cui hanno sede le Associazioni partner di progetto)
- La realizzazione di 25 interviste in profondità, condotte in presenza e a distanza coinvolgendo Piacentini residenti all'estero con storica e recente esperienza migratoria.

Il questionario (Appendice) prevede una ricostruzione campionaria delle condizioni di residenza dei Piacentini all'estero, delle motivazioni che hanno portato al trasferimento, e del grado di attaccamento con il contesto territoriale e sociale di provenienza. Il questionario prevede 16 domande con opzione di risposta aperta e chiusa (singola o multipla), divise in due sezioni relative a a) Storia e dinamica migratoria b) Caratteristiche socio-anagrafiche.

La traccia di intervista, a carattere semi-strutturato, è composta da 17 domande volte ad indagare specifici aspetti dell'esperienza migratoria, riprendendo le motivazioni e le condizioni personali al momento del trasferimento per approfondire successivamente l'evoluzione delle storie e delle dinamiche individuali.

2. IL FENOMENO MIGRATORIO ITALIANO

ORIGINI, CARATTERISTICHE E SVILUPPI RECENTI

2.1. RICOSTRUZIONE STORICA DELLE MIGRAZIONI DALL'ITALIA

A partire dalla metà del XIX secolo i flussi e le tradizioni migratorie furono condizionate dai cambiamenti in atto sia nella società che nell'economia. In particolare, la maturazione dello sviluppo industriale e la trasformazione della società segnata dall'urbanizzazione e da una prima fase di relativa povertà, diedero il via ad un vasto movimento migratorio verso le mete transoceaniche. I flussi migratori aumentarono di intensità fino a coinvolgere decine di milioni di persone di tutto il continente. L'emigrazione italiana seguì il medesimo andamento generale. Più nel dettaglio, è possibile analizzare la storia delle emigrazioni in alcuni momenti caratterizzanti.

Il primo di tali periodi, quello che si potrebbe definire di scoperta e consolidamento, si fa giungere fino al 1900, ovvero fino all'inizio del nuovo secolo e alla vigilia dell'entrata in vigore della nuova legge sull'emigrazione legge n. 23 del 31 gennaio 1901. In questo arco di tempo vennero registrati poco più di 5 milioni di espatri. La metà circa degli emigranti decise di recarsi nei Paesi transoceanici (circa il 51% del totale). La scelta di partire interessò in gran parte (81% delle persone) uomini giovani di estrazione rurale che espatriarono senza essere seguiti da altri membri della propria famiglia.

La seconda fase dell'emigrazione italiana (che di norma viene fatta iniziare dal 1901 per concludersi alla vigilia della Prima Guerra Mondiale) rappresentò il momento di maturità del fenomeno. Nel corso degli anni si assistette ad un aumento considerevole delle partenze (che ammontarono a circa 9 milioni), con il picco registrato nel corso del 1913 con 870 mila espatri. Nel corso del primo conflitto mondiale, e proprio per cause belliche, il numero degli emigranti diminuì in maniera significativa. Le partenze ripresero (anche se in maniera ridotta) nel primo dopoguerra.

Tra il 1901 e il 1914 si verifica la terza fase nella quale continuarono a partire soprattutto giovani. Provenivano, generalmente, dalle regioni dell'Italia meridionale (furono circa il 70% del totale) e preferirono mete transoceaniche che, nel periodo in questione, registrarono un sensibile aumento (+62%), con gli Stati Uniti che accolsero almeno la metà degli emigranti. Tra le due guerre i flussi diminuirono vistosamente: negli Stati Uniti cominciarono ad avere effetto le politiche restrittive adottate per limitare l'emigrazione proveniente dall'Europa meridionale ed orientale (con l'approvazione del Quota Act nel 1921), mentre in Italia il regime fascista assunse nei confronti dell'emigrazione un atteggiamento di dissuasione volto a limitare le partenze.

Dopo la stasi del secondo conflitto mondiale il movimento migratorio visse un'ulteriore fase nella quale le partenze ripresero vigore tanto che fino agli anni '80 del secolo scorso furono circa 8 milioni le persone che avevano lasciato l'Italia. Le loro mete furono soprattutto i Paesi europei bisognosi di braccia da impiegare nei lavori di ricostruzione (gli emigranti italiani diretti in Europa furono 5,8 milioni contro i 2,5 milioni delle Americhe e dell'Oceania).

Per concludere, si può osservare che dal 1876, anno della prima rilevazione statistica del numero degli espatri effettuata dal Regno d'Italia, fino agli anni Ottanta del ventesimo secolo,

periodo in cui l'Italia divenne a sua volta meta di emigrazione, partirono circa 27 milioni di persone. Come osserva Pugliese (2018), questo numero, pur significativo non deve trarre in inganno in quanto non corrisponde alla quantità reale di persone che hanno deciso di lavorare e vivere definitivamente nei Paesi di accoglienza. Va, infatti, considerato che molti emigranti sono partiti e tornati in Italia più volte e che quasi la metà di chi è andato a lavorare all'estero ha deciso di tornare definitivamente nel proprio Paese di origine. Fatte queste debite considerazioni è comunque possibile affermare che coloro che sono rimasti all'estero in via definitiva ammontano a circa 12-14 milioni di persone, mentre una curiosità statistica rivela che se agli emigranti di prima generazione aggiungessimo anche i loro discendenti avremmo almeno 60-70 milioni di italiani residenti all'estero.

Secondo la prospettiva di chi emigra, l'evoluzione storica delle migrazioni ha visto cambiare anche la tipologia di coloro che decidevano di lasciare l'Italia. La più significativa tra le epoche che hanno scandito le ondate migratorie negli ultimi due secoli è rappresentata dall'epoca delle grandi migrazioni

Per concludere, si può osservare che dal 1876, anno della prima rilevazione statistica del numero degli espatri effettuata dal Regno d'Italia, fino agli anni Ottanta del ventesimo secolo, periodo in cui l'Italia divenne a sua volta meta di emigrazione, partirono circa 27 milioni di persone.

intraeuropee del secondo dopoguerra e che ha avuto il culmine circa cinquant'anni fa, come detto in precedenza, quando l'emigrazione era anche fattore propulsivo dello sviluppo economico e sociale di quel periodo definito *Les trente glorieuses* (Pugliese 2018). Si trattava di un'emigrazione prevalentemente proletaria e contadina che vedeva l'Italia ai primi posti tra le aree di maggiore emigrazione verso le aree a maggiore sviluppo industriale d'Europa.

Agli inizi degli anni Sessanta si verifica la massima emigrazione italiana, ad esempio, nel triennio 1959-1961 sono 34,6 mila i cittadini italiani che partono per l'estero a fronte di circa 186 mila rientri. E' questo dato a mettere in evidenza una sorta di "circolarità" del fenomeno, che perdura ancor oggi, ossia per comprenderlo appieno, occorre considerare i saldi annuali e non solo le partenze. All'epoca citata, alla base dell'elevato numero di rientri vi era un modello di emigrazione sviluppatosi innanzitutto in Germania, ma poi consolidatosi anche in altri Paesi europei, il modello dell'emigrato "lavoratore ospite" che prevede un'emigrazione temporanea, con la prospettiva del rientro nel paese d'origine. In quell'epoca gli immigrati sono rappresentati soprattutto da membri della classe operaia che avevano pagato le difficoltà del mercato del lavoro nelle economie avanzate, venendo espulsi dalle imprese.

Negli anni Sessanta dello scorso secolo si è verificato un progressivo sostituirsi dell'emigrazione transoceanica con quella verso i paesi europei, mentre all'interno del continente europeo si sono intensificati i flussi migratori verso la Svizzera, la Germania che hanno soppiantato Francia e Belgio, le mete ai primi posti delle scelte migratorie nell'immediato dopoguerra.

Gli anni Settanta sono anni in cui inizia il declino dell'emigrazione intraeuropea. L'Italia, divenuta da decenni paese di immigrazione, non ha comunque mai smesso di essere anche paese di emigrazione. I movimenti migratori hanno subito notevoli evoluzioni, sia in termini di direzione che di entità (ibidem).

Dalla metà degli anni Settanta l'emigrazione rallenta, ma non si azzerava e segna un cambiamento nella tipologia di soggetti che emigrano, ossia coloro che se ne vanno al seguito delle decisioni di delocalizzazione di grandi imprese (cosiddetto periodo post-fordista), soprattutto verso i Paesi del Terzo Mondo. In quel caso si è trattato di emigrazione a carattere temporaneo e a partire non sono stati solo operai, bensì di soggetti altamente scolarizzati, specie



tecnici e ingegneri, quindi nuove figure sociali con progettualità diverse rispetto a chi emigrava nei decenni precedenti.

La promulgazione in Germania del decreto che imponeva la cessazione del reclutamento di manodopera dall'estero da parte delle imprese contribuì a rallentare i flussi migratori fino alla loro copiosa ripresa in occasione della crisi del 2008. Le scelte politiche nei confronti dell'immigrazione di Germania e Svizzera in alcuni casi hanno favorito il rientro, peraltro avvenuto in una fase storica caratterizzata da condizioni economiche migliori rispetto al periodo delle partenze.

L'identificazione dei due periodi citati tra le recenti emigrazioni, quello delle grandi emigrazioni intraeuropee iniziate nei primi anni Settanta e proseguite

La promulgazione in Germania del decreto che imponeva la cessazione del reclutamento di manodopera dall'estero da parte delle imprese contribuì a rallentare i flussi migratori fino alla loro copiosa ripresa in occasione della crisi del 2008.

per circa un decennio e quello del ventennio successivo, si deve a Bonifazi (2013) il quale individua una terza fase, quella avviata nel 2008, in corrispondenza della crisi economica durante la quale si verifica una forte contrazione delle iscrizioni al registro dell'Aire (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) ed un altrettanto intenso aumento delle cancellazioni, nonostante i valori permangano sottostimati (Bonifazi, 2017). Secondo Pugliese (2018) è in questa terza fase che si può parlare di "nuova emigrazione

italiana". Una fase che ha visto un incremento delle partenze dall'Italia che nel 2016 ha raggiunto il livello più alto dal 1970 (114 mila secondo i dati Istat) e parimenti i dati relativi agli italiani residenti all'estero (Aire) hanno conosciuto un rilevante incremento.

Con riferimento ai Paesi di destinazione dell'emigrazione italiana, nel 2016 gli iscritti all'Aire erano 4.974 mila, concentrati soprattutto in Paesi europei (2.686 mila); a seguire in America 2.010 mila di cui 804 mila in Argentina che, insieme alla Germania (724 mila) si colloca al primo posto tra i paesi di maggiore emigrazione, anche se il numero di italiani che negli ultimi anni ha deciso di trasferirsi in Argentina risulta in netta riduzione (Pugliese, 2018). In Europa, la Germania è seguita da Francia (404 mila), Regno Unito (283 mila), Svizzera (607 mila), Belgio (267 mila). Tuttavia, la classifica dei Paesi rispetto alla presenza di italiani non si sovrappone perfettamente a quella che considera i Paesi nei quali ogni anno arriva il più alto numero di italiani. In quest'ultimo caso al primo posto si trova il Regno Unito, seguito dalla Germania, dal Belgio e dalla Spagna.

Sempre con riferimento alla dimensione quantitativa del fenomeno, un'ulteriore fonte statistiche è rappresentata dal Rapporto Italiani nel Mondo 2019 della Fondazione Migrantes che conferma i trend degli ultimi anni già

descritti, in particolare, lo scorso anno sono partiti 128mila connazionali, ossia l'8,8% degli italiani. Un numero impressionante, secondo gli estensori del rapporto che evidenziano un aumento della mobilità italiana pari al 70,2% (in valore assoluto, si è passati da poco più di 3,1 milioni di iscritti all'Aire a quasi 5,3 milioni) dal 2006 al 2019. La fotografia al 2019 rivela che quasi la metà degli italiani iscritti all'Aire è originaria del Meridione (48,9%, di cui il 32,0% Sud e il 16,9% Isole); il 35,5% proviene dal Nord (il 18,0% dal Nord-Ovest e il 17,5% dal Nord-Est) e il 15,6% dal Centro. Le donne sono il 68,1%. Più della metà (51,5%) è iscritto all'Aire per espatrio, ma continua la crescita degli iscritti per nascita (39,7%). Le acquisizioni di cittadinanza sono il 3,4%, le reinscrizioni per irreperibilità il 4,0%. Il 43,9% è iscritto da oltre 15 anni, il 20,7% da meno di 5 anni. Limitando l'osservazione al 2019, hanno registrato la loro residenza fuori dei confini nazionali per espatrio 128.583 italiani (400 persone in più rispetto all'anno precedente). Si conferma la prevalenza degli uomini (oltre 71 mila, il 55,2%) sulle donne (oltre 57 mila, il 44,8%), ma questa differenza nell'ultimo anno si è leggermente accentuata. La maggior parte sono ancora i giovani (18-34 anni, 40,6%) e i giovani adulti (35-49 anni, 24,3%). Oltre 2,8 milioni (54,3%) risiedono in Europa, oltre 2,1 milioni (40,2%) in America. Nello specifico, però, sono l'Unione Europea (41,6%) e l'America Centro-Meridionale (32,4%) le due aree continentali maggiormente interessate dalla presenza dei residenti italiani. Le comunità più consistenti si trovano in Argentina (quasi 843 mila), Germania (poco più di 764 mila), Svizzera (623 mila), Brasile (447 mila), Francia (422 mila), Regno Unito (327 mila) e Stati Uniti d'America (272 mila). Con 22.803 partenze continua il primato della Lombardia, seguita dal Veneto (13.329), dalla Sicilia (12.127), dal Lazio (10.171) e dal Piemonte (9.702).

Da gennaio a dicembre 2018 si sono iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero 242.353 italiani di cui il 53,1% per espatrio, il 35,9% per nascita, il 6,8% per reinscrizione da irreperibilità, il 3,3% per acquisizione di cittadinanza. Si tratta soprattutto di celibi e nubili (64,0%). In valore assoluto chi è nel pieno della vita lavorativa e ha deciso, da gennaio a dicembre 2018, di mettere a frutto fuori dei confini nazionali la formazione e le competenze acquisite in Italia raggiunge le 83.490 unità di cui il 55,1% maschi. Il 71,2% degli iscritti all'Aire per solo espatrio da gennaio a dicembre 2018 è in Europa e il 21,5% in America (il 14,2% in America Latina). In pole position, il Regno Unito che, con oltre 20mila iscrizioni, risulta essere la prima meta prescelta nell'ultimo anno (+11,1% rispetto all'anno precedente).

Da alcuni approfondimenti dei dati emerge una recente novità rispetto alle destinazioni dell'emigrazione rappresentata soprattutto da flussi interni all'Unione Europea, nel senso che la costituzione dell'Unione ha facilitato gli spostamenti degli individui (Recchi 2013). L'esplosione della Brexit, invece, ha introdotto dei limiti alla libertà di circolazione che non è più garantita. L'impatto di tale novità politica è intuibile se, come si è detto, la Gran Bretagna rappresenta uno dei paesi di maggiore emigrazione da parte degli italiani.

Considerando le aree geografiche di partenza, si osserva che per la prima volta nell'ultimo secolo di storia dell'emigrazione italiana, le aree di massima partenza verso l'estero non sono più le regioni del Sud, bensì, quelle del Nord, specie la Lombardia che, fino al 2016 ha rappresentato la Regione con il massimo numero di emigranti, superata solo nel 2017 dal Lazio. Come si avrà modo di dire nel prossimo capitolo, le regioni dalle quali si parte sono paradossalmente quelle che presentano i tassi di sviluppo più elevati. Tre sono i fattori cui gli esperti (si vedano ad esempio, Sanfilippo 2017 e Pugliese 2018) fanno riferimento per spiegare tale paradosso. Il primo è la complessità dei profili professionali di chi emigra, non solo operai licenziati dalle fabbriche in crisi o giovani in cerca di lavoro, ma vi sono anche tecnici specializzati che hanno trovato occupazione soprattutto in Germania e in Svizzera. Si tratta di profili provenienti in buona parte dalle imprese in crisi nei distretti industriali che già prima del 2008 avevano dato segnali di difficoltà nella competizione internazionale. L'altro fattore riguarda i soggetti altamente scolarizzati (ad esempio, laureati al politecnico di Milano o Torino) che all'estero trovano occupazioni di livello elevato. Ad essi è stata associata la definizione di "emigrati di rimbalzo" (Favero, Monticelli, 1998; De Clementi, 2010), poiché in molti casi, già l'esperienza universitaria ha comportato un cambio di città e/o Regione, per cui il trasferimento all'estero rappresenta un ulteriore passaggio di un percorso migratorio iniziato in passato. Un tempo era accentuata la quota dei soggetti più istruiti che emigravano all'interno dei confini nazionali, ora da questi si esce. In parte si tratta di emigrazione meridionale che ha transitato dalle regioni più ricche del Nord, arricchendo, in tale passaggio il proprio capitale culturale umano. Tale arricchimento, in alcuni casi, è un requisito per poter compiere un ulteriore passaggio nel percorso migratorio. In merito Pugliese (2018) parla di "chi non ce la fa nemmeno ad emigrare" (p. 47) con riferimento alla necessità di avere una certa disponibilità di capitale umano e sociale, ossia istruzione e relazioni, in Italia e all'estero (tipica condizione di chi, ad esempio, ha già viaggiato), oltre che pochi legami forti nella Regione o nel Paese d'origine. Anche quest'ultimo aspetto, infatti, contribuisce alla decisione di emigrare.



2.2 CRITICITÀ DI MISURAZIONE DEL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

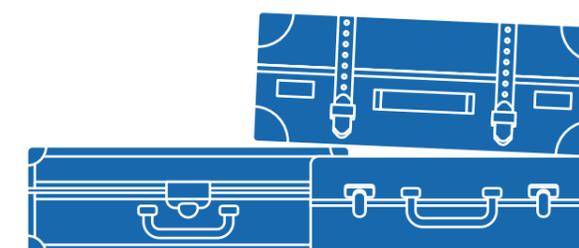
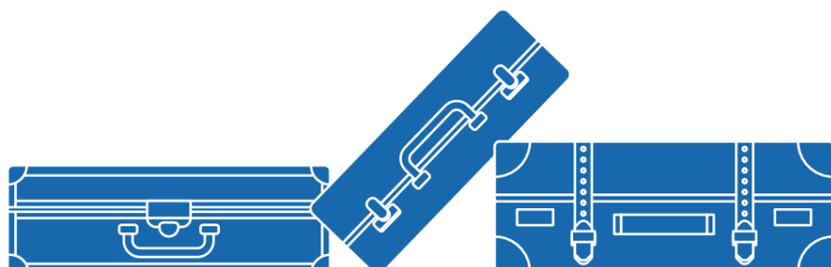
Rispetto alla presentazione di dati statistici per una migliore comprensione del fenomeno migratorio, è indispensabile essere consapevoli di alcuni aspetti che possono spiegare alcune discrepanze tra fonti statistiche, così come portare a sovrastimare, in alcuni casi, sottostimare, il fenomeno. I dati Istat, ad esempio, sottostimano la consistenza dell'emigrazione, anche Aire, l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero, risente di distorsioni dovute al fatto che molti aspettano anni prima di iscriversi all'Aire. I dati andrebbero quindi verificati attraverso il confronto con le

informazioni degli enti preposti al censimento dei nuovi arrivati nei Paesi di destinazione. Ad esempio, se si confrontano i dati Aire con quelli dell'Istituto di previdenza tedesco, in apparenza sembrerebbe che coloro che arrivano superino coloro che se ne sono andati, invece tale evidenza è proprio dovuta al fatto che l'iscrizione alla previdenza è obbligatoria, mentre la cancellazione dai registri dell'anagrafe no. Ne discende che i dati dell'ente tedesco sono quattro volte superiori rispetto a quelli evidenziati dalle fonti statistiche italiane. Ciò vale anche per la Gran Bretagna che, insieme alla Germania, rappresentano i due Paesi di destinazione più scelti dagli italiani. Seppure in misura di poco inferiore, lo stesso dicasi per la Svizzera. In particolare, l'aumento o la diminuzione degli iscritti all'Aire dovrebbe corrispondere al numero di cancellazioni anagrafiche dei Comuni italiani, ma ciò non succede necessariamente.

Per concludere, si può osservare che dal 1876, anno della prima rilevazione statistica del numero degli espatri effettuata dal Regno d'Italia, fino agli anni Ottanta del ventesimo secolo, periodo in cui l'Italia divenne a sua volta meta di emigrazione, partirono circa 27 milioni di persone.

Inoltre, le iscrizioni all'Aire non derivano solo dai cambiamenti di residenza: esse possono aumentare anche per l'iscrizione di nati all'estero da cittadini italiani, oltre che per l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte di persone già residenti all'estero e che ne hanno diritto. Gli iscritti per cambio di residenza sono poco più della metà eppure superano di gran lunga il numero risultante delle cancellazioni anagrafiche. In ultima analisi, per una più completa comprensione del fenomeno Pugliese (2018) suggerisce il ricorso ad ogni tipo di fonte statistica (incrociando i dati e cercando di interpretarne gli eventuali scostamenti), da abbinare ad ulteriori indagini di carattere qualitativo che consentano quindi di approfondire quanto emerso dai dati, così come gli aspetti meno evidenti dal dato numerico. Tali indagini, infatti, consentono di evidenziare gli aspetti sociali e psicologici che incidono sulla decisione prima e sul percorso migratorio dopo, così come le motivazioni dell'eventuale scelta di cancellare oppure no l'iscrizione anagrafica nel comune di provenienza.

E' quanto si è cercato di fare nel presente lavoro di ricerca che ha abbinato all'analisi statistica, quella di una serie di interviste in profondità a protagonisti dell'emigrazione piacentina verso paesi stranieri.



2.3. CARATTERISTICHE SOCIALI, CULTURALI E OCCUPAZIONALI DEI NUOVI EMIGRATI



Oltre ai cambiamenti nella quantità di persone che emigrano, nel tempo si possono osservare anche mutamenti nella composizione qualitativa dei flussi in uscita dal nostro Paese, nel senso di un aumento della complessità delle figure sociali. In particolare, si notano sia gruppi proletari, sia gruppi con credenziali scolastiche e professionali di alto livello. Ciò, almeno parzialmente in linea con l'emigrazione degli anni Novanta. Le migrazioni degli anni Duemila sono state spinte soprattutto da due fattori: il primo fa riferimento alla volontà di fare nuove esperienze di stili di vita differenti rispetto a quelli del contesto sociale di appartenenza (cosiddette *lifestyle migrations*). Il secondo fattore consiste nella ricerca di migliori opportunità di lavoro, accentuata dalla crisi del 2008.

I due fattori citati contribuiscono all'analisi dei motivi che spingono ad emigrare, motivi che, a loro volta, aiutano a spiegare la complessità dei percorsi migratori e dei profili di chi decide di lasciare il Paese d'origine. Tale analisi richiede tuttavia di considerare una molteplicità di fattori. Alla sperimentazione di nuovi stili di vita e alla crisi, occorre aggiungere altri elementi a livello macro, quali le caratteristiche sociali ed economiche del territorio di partenza; elementi a livello micro, con riferimento ai tratti individuali dell'emigrante (oltre alle caratteristiche ascritte quali l'età e il genere, anche caratteristiche di tipo acquisitivo quali la dotazione di capitale culturale, sociale, finanziario), infine elementi a livello meso, rappresentati dalle reti di relazioni (o catena migratoria) di cui gli emigranti dispongono (Pugliese, 2018).

Fatte tali premesse, le fonti statistiche rivelano che, nelle migrazioni più recenti, la novità è l'ingresso di nuovi soggetti, ad esempio, rispetto all'età. Sebbene la quota dei giovani rimanga prevalente, negli ultimi anni l'età media degli emigrati è cresciuta e "ci sono anche giovani che stanno invecchiando nell'emigrazione, restando in una situazione di provvisorietà non più attribuibile alla condizione giovanile" (ibidem). Sempre con

riferimento all'età, è aumentata anche la quota degli anziani che emigrano alla ricerca di un clima temperato e un costo della vita più sostenibile. Per tale motivo King (2003) le ha definite *sun migrations*. Da notare il fatto che in passato le stesse motivazioni spingevano gli stranieri a trasferirsi in Italia, mentre recentemente il flusso si è invertito. Inoltre, le *sun migrations* interessano anche persone non anziane che scelgono le destinazioni per motivi di lavoro, spesso per avviare attività d'impresa nel settore dei servizi ricreativi e del turismo (Pugliese 2018).

Tuttavia, sono in aumento anche gli anziani che si trasferiscono in Paesi europei per raggiungere loro congiunti, specie i figli. Una scelta motivata dal mutamento che ha interessato la società italiana, caratterizzata da un incremento della componente anziana, da anziani soli, privi di reti di sostegno comunitario. Un ulteriore trend evidenziato dal Rapporto Migrantes del 2014 riguarda il trasferimento di anziani verso i Paesi dell'Est Europa al seguito di persone che si prendono cura di loro.

Nel dettaglio, se si analizzano le nuove iscrizioni all'Aire, la classe d'età cui corrisponde il maggior numero di iscritti è quella compresa tra i 18 e i 34 anni (oltre 39mila unità), in aumento rispetto al passato. Ad aumentare non sono solo i laureati, come si dirà a breve, ma anche gli studenti, grazie alla promozione di programmi di mobilità intraeuropea quali Erasmus e Socrates, che alcuni studi hanno rivelato essere alla base non solo di esperienze di mobilità temporanea, ma anche stabili (Cocorullo, Pisacane 2017).

La seconda classe più numerosa è quella degli emigrati di età compresa tra i 35 e i 49 anni (27mila unità) anch'essa in aumento rispetto agli anni precedenti. Un'utile osservazione si riferisce al fatto che anche nel dopoguerra le classi d'età più numerose erano quelle citate, tuttavia, si tratta di gruppi sociali che hanno risentito delle trasformazioni dell'ultimo secolo, per cui i trentenni di allora avevano spesso esperienze di lavoro alle spalle, aspetto non sempre presente nel caso degli attuali trentenni, o quantomeno, è più frequente che essi non abbiano sviluppato un'identità professionale unitaria e matura.

I flussi attuali vedono altresì aumentare la componente femminile rappresentata da donne che si spostano in autonomia, indipendentemente dagli uomini (quest'ultimo è il fattore di maggiore novità rispetto al passato). Le giovani, soprattutto le più scolarizzate, raramente partono al seguito del marito. L'emigrazione femminile, per studio o lavoro, tende a collocarsi sulle stesse traiettorie e destinazioni di quella coetanea maschile.

Anche rispetto al livello di istruzione si osserva un incremento tra gli emigrati. I laureati, in particolare, aumentano sia in termini assoluti, sia in termini di incidenza (25mila nel 2016, pari al 30,8% del totale), mentre diminuisce progressivamente il peso di chi ha un basso livello di scolarizzazione. Tale incremento è ricondotto dagli esperti ad una maggiore propensione delle persone con un titolo di studio elevato ad emigrare, specie in Paesi come l'Italia che offrono poche opportunità ai più istruiti (Gabrielli, 2016). Stazio (2017) sottolinea come la propensione alla mobilità dei più istruiti sia comunque spesso stimolata dalla necessità di trovare adeguati

Se concentriamo l'analisi alle migrazioni più recenti, l'emigrazione per motivi professionali riflette il dualismo dei mercati del lavoro nei diversi Paesi di destinazione, con domanda nelle professioni sia ad alto che a basso livello di qualificazione.

ritorni degli investimenti formativi compiuti dai giovani, rimarcando quindi la necessità alla base della decisione di emigrare. Tra i giovani emigrati, anche altamente scolarizzati, sono in crescita pure gli stranieri già residenti in Italia, oppure “nuovi italiani”, cioè stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza italiana. In questo caso si parla di emigrazione di rimbalzo, cui si è già fatto cenno.

Dal punto di vista dei profili professionali in uscita dal nostro Paese, nel periodo dello sviluppo industriale grandi masse di lavoratori scarsamente qualificati trovarono

impiego nelle industrie e nelle campagne d'Oltreoceano, ma anche in Paesi europei, come già detto, soprattutto Germania e Svizzera. Nel corso degli anni Settanta la domanda di lavoro nelle industrie iniziò a decrescere, mentre nel mercato del lavoro prese avvio la tendenza alla destrutturazione ed all'aumento della domanda di lavoro nel settore dei servizi, accompagnata da una crescente richiesta di flessibilità per le professioni a basso ed alto livello di qualificazione. Questo ha generato una molteplicità di figure professionali in uscita dal Paese, difficili da ricondurre ad un unico profilo-tipo di emigrato.

Se concentriamo l'analisi alle migrazioni più recenti, l'emigrazione per motivi professionali riflette il dualismo dei mercati del lavoro nei diversi Paesi di destinazione, con domanda nelle professioni sia ad alto che a basso livello di qualificazione. Nelle grandi città globali c'è richiesta di manodopera straniera da impiegare ad alti livelli occupazionali, complementare a quella occupata in occupazioni che non prevedono particolari requisiti formativi e contraddistinti da bassa qualità del lavoro. Quest'ultima componente tende a prevalere. I settori di maggiore impiego di forza lavoro italiana in Europa sono l'industria manifatturiera, l'edilizia, i servizi di ristorazione e della sanità (Marino, D'Onofrio 2017). Si tratta di occupazioni cui frequentemente sono abbinati contratti non standard come il part-time, i rapporti di collaborazione, i contratti a termine, almeno nei primi anni e la condizione più precaria tende a registrarsi nel settore della ristorazione.

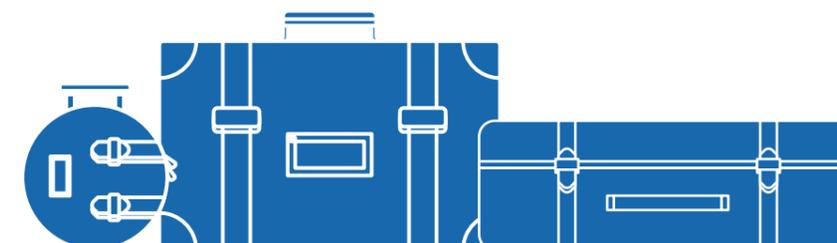
Diversi studi confermano tali tendenze anche nei Paesi di maggiore emigrazione italiana quali Germania (Dorigatti 2015) e Gran Bretagna (Alberti 2016). Nonostante vi sia una parte di emigrati inserita in modo stabile nel mercato del lavoro del Paese di destinazione, con contratti a tempo indeterminato, la condizione precaria si mantiene prevalente e tende a riguardare tutti i tipi di profilo professionale. Tale condizione, in tutti i Paesi

d'Europa riguarda più gli immigrati degli autoctoni (Pugliese 2018). Il motivo per cui comunque si decide di emigrare viene ricondotto ad una necessità dettata dalle peggiori condizioni del Paese d'origine. “Questo è quanto sostengono molti intervistati delusi da quello che hanno trovato, ma consci del fatto che purtroppo a casa era peggio” (Ibidem, p. 83).

2.4. NUOVE ASSOCIAZIONI E ASSOCIAZIONISMO IN RETE

Uno degli aspetti più significativi del recente ciclo di emigrazione è rappresentato dal cambiamento dei protagonisti dell'esperienza migratoria e delle modalità con le quali la scelta viene maturata e poi attuata. Ad esempio, De Vita (2017) osserva come un certo numero di emigrati ha già conosciuto il Paese in cui ha deciso di stabilirsi per motivi di studio o di turismo, agevolati dalla facilità della mobilità che caratterizza la nostra epoca storica. Un dato questo che non accomuna gli emigrati di oggi alle generazioni che li hanno preceduti.

Lo studio delle catene migratorie, ossia dei meccanismi che legano i nuovi emigranti a parenti, amici o conterranei che già risiedono nei Paesi di emigrazione, rivelano, anch'essi un cambiamento. In passato, infatti, la catena migratoria facilitava l'inserimento dei nuovi arrivati nei Paesi di destinazione, sia dal punto di vista sociale che economico. Parimenti, le catene determinavano la concentrazione di gruppi provenienti da una data regione italiana in una straniera; ad esempio, i siciliani nella Regione Rhone-Alpes, oppure i calabresi nelle periferie parigine (Stellon 2017). Tali catene, quando attive, hanno determinato l'instaurarsi di legami forti tra emigrati di diverse generazioni. Un meccanismo che pare non essere più così attivo negli attuali flussi migratori che “viaggiano nella rete. In essa comunicano, si aggregano, costruiscono eventi e, in quanto virtuale, determina una dematerializzazione territoriale della propria presenza” (ibidem, p. 78). In generale, le catene migratorie hanno un ruolo fondamentale nella prima fase dell'esperienza migratoria, mentre l'associazionismo e le strutture di rappresentanza e difesa degli emigrati svolgono un'importante funzione di



supporto degli stessi nella quotidianità di chi vive fuori dal proprio Paese. In passato, le associazioni collegate alle organizzazioni sindacali, oppure a carattere religioso, o ancora formate su base territoriale hanno svolto ruoli cruciali. Si può quindi affermare che l'associazionismo di varia natura abbia accompagnato la storia dell'emigrazione italiana all'estero sia in Europa che Oltreoceano.

Tuttavia, nel tempo le associazioni hanno avuto difficoltà ad adeguarsi alle trasformazioni sociali e culturali che hanno interessato il fenomeno migratorio e le società nazionali, più in generale, con la conseguenza di un loro indebolimento. Negli ultimi anni, infatti, l'associazionismo è stato mantenuto in vita soprattutto dalla componente più anziana, mentre i giovani frequentano e si rivolgono sempre meno alle associazioni. Tale mancanza di rinnovamento determina un indebolimento della funzione solidaristica e di rappresentanza dei bisogni dell'associazionismo al servizio degli emigrati.

Un altro fattore alla base dell'indebolimento del ruolo delle associazioni è il diffondersi di nuove strutture istituzionali di rappresentanza, quali i parlamentari eletti all'estero e il rilancio del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero.

Anche il venir meno dei grandi partiti di massa avrebbe un ruolo nella spiegazione dell'indebolimento delle realtà associative storiche a favore degli emigrati italiani all'estero.

Un ulteriore dato che spicca all'osservazione delle forme associative è la scarsa fidelizzazione dei giovani, non solo di più recente immigrazione, ma anche di coloro che vivono già da tempo all'estero e magari rappresentano la seconda o terza generazione di emigrati. Se per questi ultimi la motivazione è di più immediata comprensione, in quanto la permanenza nel nuovo Paese della famiglia d'origine riduce la necessità di trovare sostegno da parte delle associazioni, per i primi, invece, è necessario rifarsi alla complessità sociale dei gruppi che emigrano (Pugliese 2018). I nuovi emigranti, infatti, tendono a differenziarsi rispetto alla dotazione di capitale culturale, sia rispetto allo status sociale, mentre, in passato, le catene migratorie erano attive soprattutto tra gruppi nella stessa collocazione sociale. Martiniello, Mazzola e Rea (2017) aggiungono inoltre che i rapporti dei nuovi emigrati con l'associazionismo tendono ad avere carattere estemporaneo e sono mirate a risolvere problemi contingenti, per cui "le forme di mobilitazione risultano meno integrate nel tessuto associazionistico e politico locale e più legate alla soluzione di problemi estemporanei che occorrono nelle comunità connazionali" (p. 446). Esempi di tali problematiche sono quelle connesse ai servizi di welfare, oppure al diritto di residenza.

Le nuove forme di associazionismo vengono definite "in rete", poiché le comunicazioni e la partecipazione vengono mediate dalle reti virtuali che consentono di scambiare informazioni utili, talvolta svolgendo le funzioni un tempo svolte dalle associazioni tradizionali. In questo caso è possibile richiamare la forza dei legami deboli proposta da Granovetter (1998). Emblematico è anche il ruolo dei social network nel generare circuiti di

informazioni tra immigrati e potenziali emigranti, relative non solo alle questioni più pratiche della vita quotidiana (quali la soluzione abitativa, il costo della vita, l'assicurazione sociale), ma anche e soprattutto relative alle opportunità e modalità di inserimento nel mercato del lavoro.

Nell'associazionismo tradizionale domina la tendenza ai legami con un forte senso di appartenenza, di solidarietà e un più modesto accesso a conoscenze e nuove relazioni. Mentre nella rete i nuovi emigranti hanno un più facile accesso a contatti e informazioni intercettando un alto numero di soggetti, anche al di fuori del gruppo di appartenenza. In questo caso, però, manca l'aggregazione attorno ad un nucleo stabile che pratichi la solidarietà (Pugliese 2018). Per tale motivo in alcuni studi che confrontano le migrazioni di ieri e di oggi si trovano esempi di gruppi virtuali che, nel tempo, sono divenuti "reali", eleggendo una sede fisica di riferimento per la promozione di progetti di solidarietà, anche con il coinvolgimento delle associazioni storiche (Cevoli, Ricci 2016).



2.5. IMMIGRAZIONE A PIACENZA TRA MEMORIA ED ATTUALITÀ

Il contesto in cui viviamo

La percezione di vivere in un mondo globalizzato è sempre più diffusa, percezione alimentata anche dai flussi migratori provenienti dai più lontani angoli del mondo.

Le motivazioni alla base della scelta di un migrante di partire muovono quasi sempre dal tentativo di trovare altrove migliori condizioni di vita, lasciandosi alle spalle mancanza di lavoro, difficoltà economiche, guerre, carestie, siccità, disastri naturali, ecc. Per la stragrande maggioranza la scelta di emigrare rappresenta comunque un fatto obbligato dettato dalla sopravvivenza. Ed a rinforzo troviamo nei paesi di destinazione migliori

opportunità di lavoro, salute, casa, istruzione su standard neppure soltanto lontanamente immaginabili nei paesi di partenza.

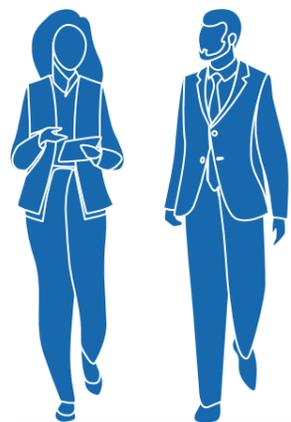
Un mix di fattori attrattivi ed espulsivi che rende particolarmente attraenti alcune aree geografiche del mondo.

Tra queste l'Europa si conferma come una delle aree di maggiore presenza, ospitando circa un terzo del totale dei migranti.

Negli ultimi trent'anni l'Italia è stata, nell'Unione, tra i Paesi maggiormente interessati dall'immigrazione e in essa ha trovato sbocco una quota significativa dei flussi.

Gli Stati mediterranei, in termini più generali, sono così entrati a far parte dei grandi Paesi europei di immigrazione.

L'immigrazione a Piacenza ha prodotto e produce una presenza diversificata ed articolata proveniente dalle più svariate parti del mondo con culture, identità, modi di vivere e abitudini diversi ed originali.



In particolare l'Italia è stata, per circa un secolo (1876-1976), uno dei maggiori Paesi d'emigrazione ed è solo durante la seconda metà degli anni Ottanta che il Paese ha iniziato a sua volta ad essere meta di flussi d'immigrazione. A passi rapidi l'immigrazione straniera ha messo radici nel nostro Paese, trasformandosi da esperienza provvisoria di singoli adulti ad una "migrazione familiare stabile", diventando un progetto di lungo periodo per interi gruppi familiari.

L'immigrazione in Italia oggi non può più considerarsi un fenomeno transitorio. La presenza immigrata è diventata, al contrario, una caratteristica strutturale dell'Italia.

La dinamica di progressiva stabilizzazione della presenza immigrata, oggi per lo più di carattere familiare, ha certamente contribuito alla "tenuta" demografica dell'Italia.

Le proiezioni demografiche diffuse dall'Istat prevedono che nel 2050 la percentuale di giovani con origini straniere sarà di circa un terzo dei residenti con meno di 15 anni e anche di quelli di età compresa tra i 15 e i 24 anni, valori questi ultimi in linea con quelli registrati in paesi di tradizionale immigrazione come il Canada e gli Stati Uniti (Proiezioni demografiche 1° gennaio 2007 – 1° gennaio 2051).

La "scoperta" dell'immigrazione a Piacenza: "Abbiamo cercato braccia, sono arrivati uomini".

Nel senso comune ancora oggi il rimando quando si pensa all'immigrazione è all'uomo, solo, in cerca di lavoro. Evidentemente tale posizione si ascrive nell'esperienza che connota i flussi migratori nelle prime fasi, ma riporta più profondamente ad una posizione dell'emigrato considerata secondaria, marginale, invisibile, strumentale al lavoro.

Oggi la realtà è molto più articolata. Così come avvenuto a livello italiano, anche l'immigrazione a Piacenza, inizialmente legata ad un flusso per ricerca di lavoro (prevalentemente uomini soli a partire dalla metà degli anni '80, risalgono infatti a quel periodo i primi arrivi di immigrati dal Marocco), si è poi successivamente accompagnata ai ricongiungimenti familiari (quindi donne e bambini), segnando di fatto un forte cambiamento nella progettualità di vita dei migranti stessi e cambiando la prospettiva con cui pensare la presenza straniera sul territorio.

L'immigrazione a Piacenza ha prodotto e produce una presenza diversificata ed articolata proveniente dalle più svariate parti del mondo con culture, identità, modi di vivere e abitudini diversi ed originali.

I gruppi più numerosi nelle prime fasi del fenomeno a livello locale erano rappresentati dal Marocco e dalla Tunisia, progressivamente affiancati da Albania, Bosnia, Ucraina, India, Ecuador ed oggi superati dalla Romania. La presenza straniera è un caleidoscopio di provenienze con un peso nell'ordine delle 40.000 e più unità sul territorio provinciale.

Tale presenza si è nell'ultimo decennio stabilizzata, con un deciso rallentamento nella crescita che si era osservata soprattutto nel periodo dal

2000 al 2010. La distribuzione sul territorio degli stranieri non è uniforme e presenta una concentrazione maggiore rispetto al totale dei residenti nei comuni di pianura, nel capoluogo e nei centri di maggiore dimensione.

Da sottolineare come nel medio periodo l'immigrazione sia stata più sostenuta per il genere femminile.

Riconoscere ed accogliere una prospettiva di genere significa prendere atto che negli ultimi anni il quadro delle migrazioni è profondamente cambiato e che il fenomeno si è ulteriormente modificato e complessificato.

Lo scenario dell'immigrazione anche al femminile vede protagoniste non solo donne che seguono il marito, ma anche donne portatrici di un progetto migratorio autonomo, spinte dalla necessità e dalla possibilità di affermarsi qui.

Solo per portare alcuni esempi:

- Donne arrivate attraverso un progetto migratorio di ricongiungimento familiare (modello classico);
- Donne che migrano da sole, per necessità o per desiderio di emancipazione, diventando talora il primo anello della catena migratoria; donne che emigrano per sfuggire ad una condizione subalterna legata alla cultura ed alle tradizioni del paese d'origine, oppure a causa di un evento scatenante (morte di un genitore, perdita del lavoro) o in seguito alla rottura di alcuni legami familiari (divorzi, separazioni) al fine di liberarsi e rifarsi una vita (realizzazione personale, desiderio di cambiamento e di progresso);
- Il ricongiungimento familiare "anomalo" dove, cioè, è la donna a partire per prima e l'uomo, o comunque il resto della famiglia, la raggiunge solo in un secondo momento;
- Vi è anche il caso di donne giunte in Italia per motivi umanitari e politici, provenienti da zone di guerra, per significativi cambiamenti storici in seguito a conflitti armati o forti crisi economiche nazionali;
- Donne "pendolari" fortemente proiettate sul lavoro per poter sostenere la propria famiglia (spesso con figli ancora piccoli o adolescenti) rimasta in patria. Si tratta di donne che alternano periodi lontano da casa a rientri per poter seguire i propri figli (fenomeno del care drain).

La figura della donna, inserita in una dinamica di immigrazione oggi per lo più di carattere familiare, rappresenta uno degli elementi chiave che segna in modo deciso una discontinuità con le prime fasi dell'immigrazione degli anni '80 e '90 e ha contribuito a disegnare un nuovo quadro della presenza straniera sul territorio piacentino caratterizzata da:

- Significativo inserimento nel mercato del lavoro;
- Importante presenza di nuclei familiari;

- Popolazione giovane, elevato numero di minori;
- Significativa presenza di minori figli di genitori immigrati nelle scuole;
- Tema emergente delle seconde generazioni;
- Forte diffusione sul territorio provinciale;
- Mondo associativo via via sempre più vitale ed attivo;
- Nascita di associazioni miste;
- In crescita l'acquisto della casa da parte degli immigrati.

Elementi che tracciano le linee di un fenomeno composito ed eterogeneo non più riconducibile, semplicisticamente, a mera forza lavoro senza radici, desideri, progetti per il futuro.

Ed allora la "scoperta" dell'immigrazione: "Abbiamo cercato braccia, sono arrivati uomini". Questa frase dello scrittore svizzero Max Frisk, sempre attuale, ci ricorda la reale portata dei fenomeni migratori, le loro origini ma anche le loro potenzialità.

Soprattutto ci ricorda che ogni individuo è fatto di bisogni complessi, prima il pane ed il lavoro, poi la famiglia e gli affetti, infine la realizzazione personale e la partecipazione attiva al territorio in cui si vive.

Ogni cittadino porta dentro di sé tale dinamismo e per quanto gli è possibile e concesso cerca di esprimerlo.

L'immigrazione oggi, accanto alla prima accoglienza di chi è appena arrivato, ci chiede questo: camminare insieme per disegnare la Piacenza di domani.



3. I FLUSSI MIGRATORI DALL'ITALIA: UN'ANALISI TERRITORIALE

In questo capitolo si analizzano i dati disponibili degli italiani all'estero attingendo a due fonti:

- l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (A.I.R.E.), divulgati dal Ministero degli Affari Esteri e delle Cooperazione internazionale;
- l'Istat, attraverso le iscrizioni/cancellazioni all'anagrafe per trasferimento di residenza

La principale differenza dei dati che si ottengono da queste due fonti concerne il fatto che i dati AIRE sono cumulati, ovvero ogni anno di rilevazione presenta il numero degli italiani iscritti ad AIRE, mentre i dati Istat rappresentano coloro che hanno trasferito in quel dato anno la residenza all'estero.

3.1. LE PROVINCE E LE REGIONI ITALIANE

Lo sguardo dapprima si pone sul territorio nazionale, indagando le Province italiane secondo il peso % degli iscritti all'AIRE sulla popolazione residente nel 2018 e la variazione % degli iscritti tra il 2009 ed il 2018 (gli anni disponibili on-line da AIRE).

Come si evince dalla tabella sottostante sono le Regioni del sud ed in particolare il Molise con oltre il 25% di iscritti all'AIRE sui residenti, seguita da Basilicata e Calabria entrambe vicine al 20%, seguite in generale dalle altre Regioni del Mezzogiorno, Abruzzo e Marche. Per quanto concerne il nord Italia, il Friuli ha il 13% di iscritti sui residenti. La prima lettura possibile riguarda il fatto che si tratta delle Regioni con minor sviluppo economico a detenere la maggior quota di iscritti ad AIRE su popolazione; tale correlazione



appare anche prendendo in esame le Province. Considerando quelle appartenenti alla stessa Regione vale la considerazione precedente: ad esempio esaminando la Campania, si nota come la città di Napoli, capoluogo della regione e catalizzatrice di attività economiche, istituzionali, culturali, abbia una quota inferiore rispetto alle altre Province (3,8% contro il 7,5% della media regionale con la punta di Avellino del 22,7%). La stessa cosa si può annotare per la Sicilia, in cui i centri di maggior rilievo (Palermo e Catania) detengono percentuali al di sotto del 10% mentre altre Province raggiungono oltre il 30% (Agrigento ed Enna). Inoltre vanno annotate alcune percentuali significative in Province del nord con in testa Belluno (oltre il 22%), ma anche Udine, Sondrio, VCO, Pordenone, Treviso e Trento (tutte vicine o superiori al 10%). In questi casi il legame con lo scarso sviluppo economico non appare certamente così netto, trattandosi di Province con livelli di performance economiche buone, seppur con alcune differenze. Si può tentare una lettura anche considerando il differenziale del rapporto degli iscritti all'AIRE sui residenti degli ultimi 10 anni: le Province che mostrano il livello più elevato sono le stesse Trento (4,8), Belluno (6,5), Udine (19,9) ed alcune Province del sud (Enna, Agrigento, Cosenza, Potenza). Vale a dire che c'è senza dubbio un nesso con lo scarso sviluppo economico, ma anche con il fenomeno di coloro che si trasferiscono all'estero per ricercare profili occupazionali sempre migliori e specializzati. Una ulteriore annotazione va fatta per le Province transfrontaliere che sono soggette ad una certa dinamicità dei residenti proprio per la loro particolare posizione.

Tab.3.1 La dimensione e la dinamica degli italiani residenti all'estero per provincia
(% iscritti AIRE su residenti 2018 e differenziale % 2009-2018)

	% iscritti su popolazione 2018	differenziale % iscritti su pop 2009-2018
Alessandria	7,5	2,8
Asti	5,6	1,8
Cuneo	7,9	3,0
Novara	4,2	1,4
Torino	4,5	1,6
Vercelli	5,2	1,8
Biella	6,4	2,1
Verbano-Cusio-Ossola	9,7	2,9
Piemonte	6,2	2,6
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	4,1	1,4
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	4,1	1,4
Bergamo	4,1	1,1
Brescia	2,9	1,1
Como	6,8	1,9
Cremona	3,9	1,7
Mantova	5,4	2,6
Milano	3,4	1,3
Pavia	4,6	2,0
Sondrio	11,5	2,8
Varese	5,3	1,9
Lecco	3,3	1,4
Lodi	1,7	0,9
Monza e della Brianza	2,2	1,0
Lombardia	4,0	1,4
Bolzano / Bozen	6,9	2,0
Provincia Autonoma Trento	9,8	4,8
Trentino Alto Adige / Südtirol	8,4	3,4
Belluno	22,2	6,5
Padova	4,7	1,5
Rovigo	5,2	2,2
Treviso	11,8	3,9
Venezia	5,0	1,5
Verona	3,9	1,4
Vicenza	8,2	3,0
Veneto	7,5	2,6
Gorizia	7,6	2,5
Udine	30,6	19,9
Trieste	5,4	-2,6
Pordenone	15,4	3,6
Friuli-Venezia Giulia	13,1	3,3

	% iscritti su popolazione 2018	differenziale % iscritti su pop 2009-2018
Genova	8,1	3,0
Imperia	7,9	2,4
La Spezia	6,6	1,9
Savona	8,3	2,9
Liguria	7,9	2,7
Bologna	2,9	1,2
Ferrara	3,3	1,3
Forli-Cesena	3,4	0,9
Modena	3,2	1,1
Parma	5,1	1,0
Piacenza	5,7	1,4
Ravenna	2,6	1,0
Reggio nell'Emilia	3,2	1,3
Rimini	5,9	1,3
Emilia-Romagna	7,5	5,0
Arezzo	2,8	1,0
Firenze	2,6	0,9
Grosseto	2,5	0,8
Livorno	5,6	1,9
Lucca	9,3	2,7
Massa-Carrara	8,0	1,9
Pisa	2,7	1,1
Pistoia	3,9	1,1
Siena	2,2	0,9
Prato	1,7	0,6
Toscana	4,3	1,6
Perugia	3,9	0,9
Terni	3,1	1,1
Umbria	3,7	0,9
Ancona	7,0	2,3
Ascoli Piceno	7,0	1,6
Macerata	13,1	5,0
Pesaro e Urbino	5,5	1,3
Fermo	8,3	3,1
Marche	11,7	6,2
Frosinone	10,0	0,8
Latina	4,6	0,7
Rieti	3,4	0,9
Roma	7,0	1,3
Viterbo	2,4	0,9
Lazio	7,5	2,0

	% iscritti su popolazione 2018	differenziale % iscritti su pop 2009-2018
Chieti	17,9	3,1
L'Aquila	12,3	1,9
Pescara	9,7	1,1
Teramo	9,8	1,7
Abruzzo	12,8	2,0
Campobasso	24,2	4,1
Isernia	28,5	6,5
Molise	25,4	4,7
Avellino	22,7	3,2
Benevento	17,1	3,0
Caserta	5,9	0,9
Napoli	3,8	1,0
Salerno	10,9	2,4
Campania	7,5	1,4
Bari	7,0	1,1
Brindisi	7,8	1,6
Foggia	9,4	1,4
Lecce	10,7	1,9
Taranto	4,3	1,0
Barletta-Andria-Trani	5,1	1,0
Puglia	11,0	4,7
Matera	9,3	1,8
Potenza	25,6	6,3
Basilicata	19,9	4,7
Catanzaro	16,2	2,5
Cosenza	21,6	5,1
Reggio di Calabria	15,3	2,6
Crotone	13,7	2,4
Vibo Valentia	26,5	4,7
Calabria	18,5	3,6
Agri	30,5	5,2
Caltanissetta	24,3	3,1
Catania	9,6	2,0
Enna	39,7	9,1
Messina	12,2	2,6
Palermo	8,5	1,7
Ragusa	8,0	1,7
Siracusa	9,7	1,7
Trapani	9,1	1,6
Sicilia	13,1	2,4
Sardegna	6,3	1,3
Italia	7,4	1,8

fonte: dati AIRE, Elaborazioni LEL

Considerando ora la Regione Emilia Romagna si nota come la stessa abbia un differenziale % leggermente minore rispetto all'Italia per quanto concerne gli iscritti all'AIRE sul totale dei residenti: 1,2% rispetto all'1,8%.

A livello di singole Province i differenziali sono simili attestandosi intorno all'1%, mentre considerando gli iscritti su popolazione le percentuali sono diverse in base alla Provincia: le più elevate si verificano a Parma, Piacenza e Rimini dove raggiungono valori superiori al 4% nel 2009, percentuale che diventa oltre il 5% nel 2018 per tutte e tre le Province. Ecco allora come questo progetto di ricerca è imperniato su una storia di emigrazione di lunga data del territorio piacentino che è tutt'ora significativa.

Tab.3.2 La dimensione e la dinamica degli italiani residenti all'estero per province dell'Emilia Romagna
(% degli iscritti all'AIRE sui residenti e il differenziale % 2009-2018)

	% iscritti su popolazione 2009	% iscritti su popolazione 2018	differenziale % 2009-2018
Bologna	1,7	2,9	1,2
Ferrara	2,0	3,3	1,3
Forlì-Cesena	2,5	3,4	0,9
Modena	2,1	3,2	1,1
Parma	4,1	5,1	1,0
Piacenza	4,3	5,7	1,4
Ravenna	1,7	2,6	1,0
Reggio Emilia	1,9	3,2	1,3
Rimini	4,6	5,9	1,3
Emilia-Romagna	2,5	3,7	1,2
Italia	5,6	7,4	1,8

fonte: dati AIRE, Elaborazioni LEL

Nella tabella sottostante si esaminano i valori assoluti relativi al 2009 e al 2018 degli iscritti all'AIRE suddivisi anche per sesso. Si può notare che l'Emilia Romagna in media mostra una variazione % negli anni considerati superiore a quella italiana, sospinta dalle dinamiche di alcune Province in particolare: Reggio Emilia, Ravenna, Modena e Bologna. I valori fra i due sessi non denotano particolari differenze. In termini di valori assoluti la regione Emilia Romagna rappresenta il 3,6% degli iscritti all'AIRE, percentuale minore rispetto a diverse regioni che detengono numeri maggiori (molte del centro-sud, ma anche Veneto e Lombardia), ma mostrando una dinamicità maggiore considerando la variazione fra il 2009 ed il 2018 come si nota dall'ultimo grafico. In questa parte si analizzano quattro grafici che rappresentano il ranking delle Province italiane per alcune variabili. La prima è il peso % degli iscritti all'AIRE sui residenti 2018: in testa si trova Enna che distacca tutte le altre Province con quasi il 40%; subito dopo c'è una provincia del Nord, Udine

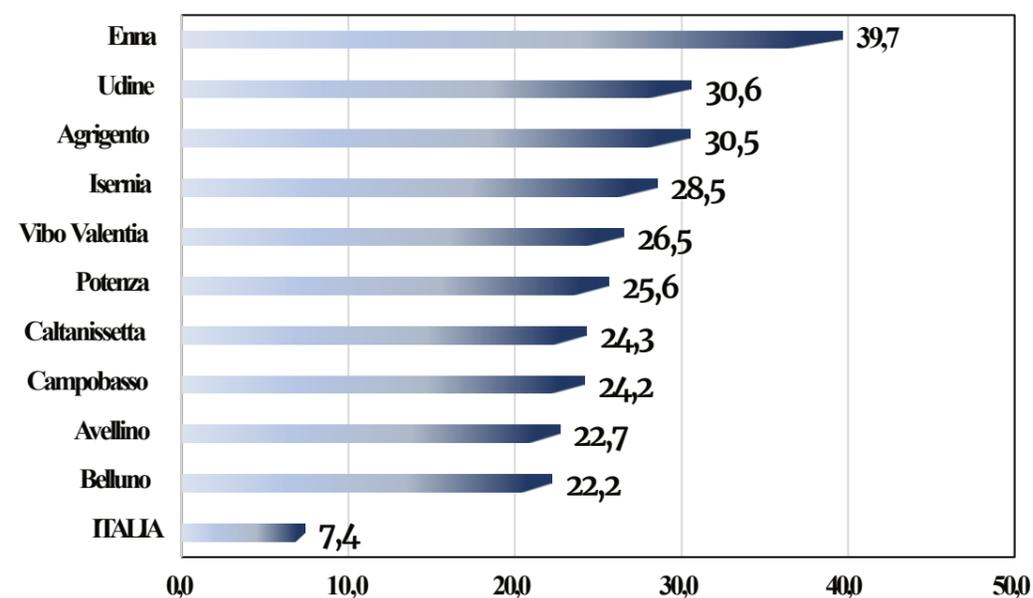
con il 30% così come Agrigento. A seguire altre Province del Sud e al decimo posto si trova Belluno con il 22%. Guardando ora il ranking dal verso opposto, il minor peso di iscritti sui residenti lo detengono Province del nord e del centro, in particolare Lodi e Prato con percentuali sotto al 2%, ben al di sotto della media italiana che si attesta al 7,4%.

Tab.3.3 La dimensione e la dinamica degli italiani residenti all'estero per province dell'Emilia Romagna (iscritti all'AIRE 2018 e la variazione % 2009-2018 per sesso)

	Valori assoluti 2018			Variazione % 2009-2018		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Bologna	15.327	13.983	29.310	77,3	72,3	74,9
Ferrara	5.926	5.529	11.455	58,9	58,2	58,5
Forlì-Cesena	6.691	6.533	13.224	40,2	39,7	40,0
Modena	11.920	10.494	22.414	62,9	60,4	61,7
Parma	11.740	11.156	22.896	31,4	32,2	31,8
Piacenza	8.258	8.085	16.343	34,6	35,9	35,2
Ravenna	5.470	4.849	10.319	62,2	62,2	62,2
Reggio nell'Emilia	9.006	8.301	17.307	78,4	74,7	76,6
Rimini	10.097	9.797	19.894	38,8	33,4	36,1
Emilia-Romagna	84.435	78.727	163.162	52,9	50,5	51,7
ITALIA	2.317.636	2.141.991	4.459.627	34,1	35,6	34,8

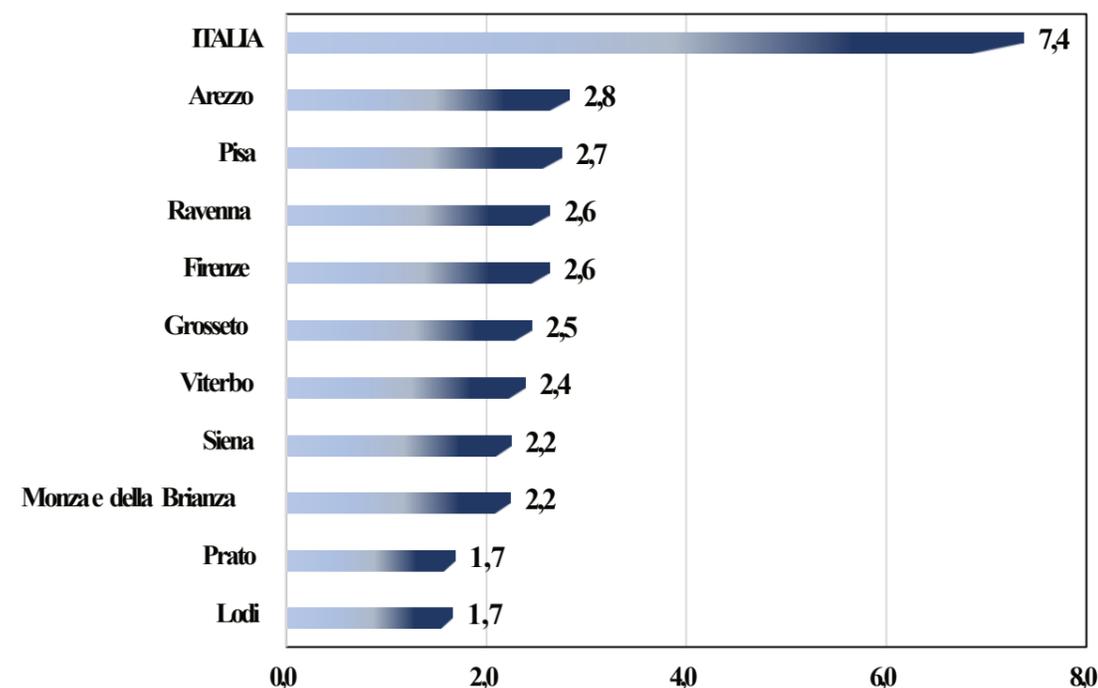
fonte: dati AIRE, Elaborazioni LEL

Fig.3.1 Le prime 10 province italiane per peso % degli iscritti all'AIRE sui residenti 2018



fonte: dati AIRE, Elaborazioni LEL

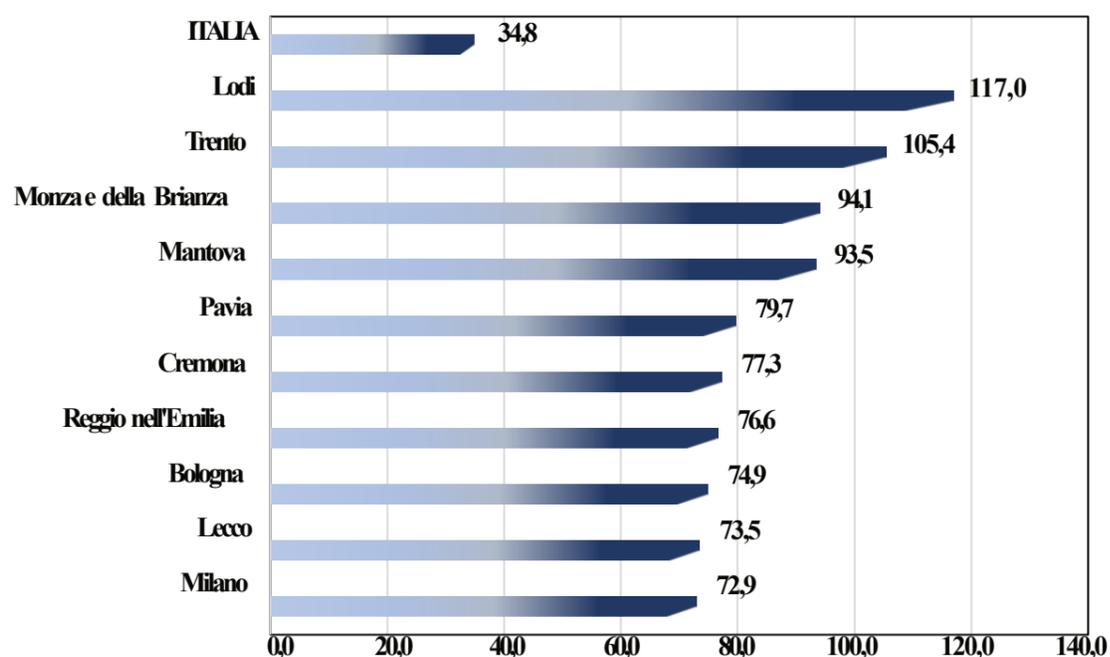
Fig.3.2 Le ultime 10 province italiane per peso % degli iscritti all'AIRE sui residenti 2018



fonte: dati AIRE, Elaborazioni LEL

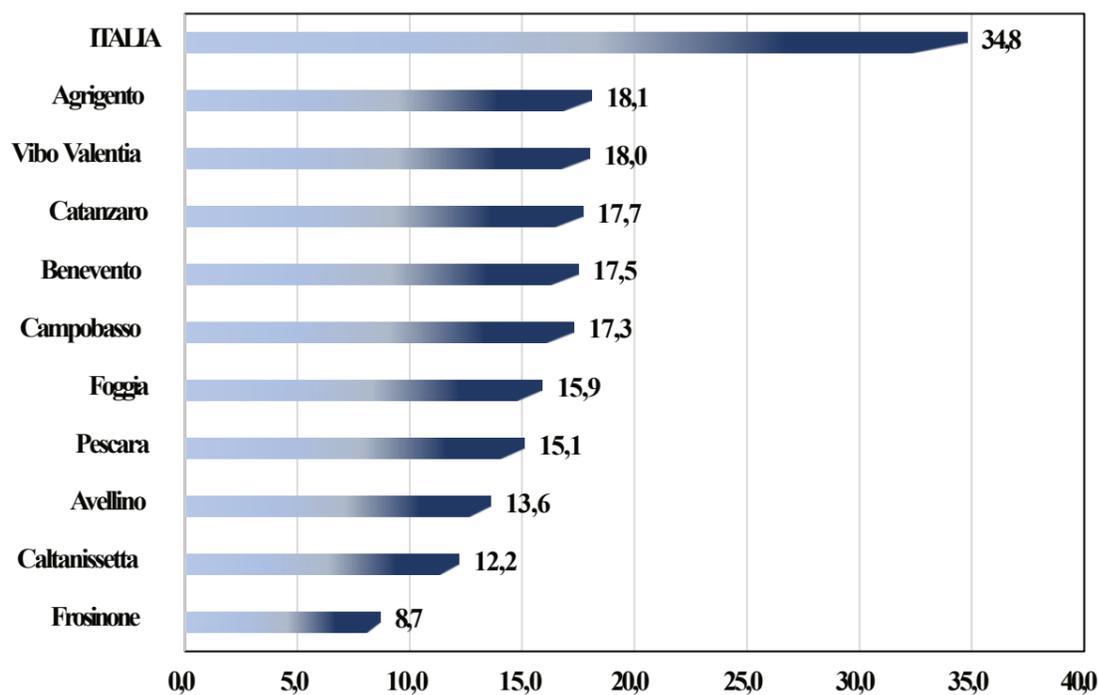
La seconda variabile considerata è la variazione % degli iscritti all'AIRE 2009-2018 ed è interessante notare come la situazione cambi: sono le Province del nord a mostrare una maggior dinamicità negli ultimi dieci anni, anche se va ricordato che, in termini di valori assoluti, tendenzialmente essi sono inferiori come visto in precedenza alle Province del centro-sud. Tuttavia è significativo annotare questa tendenza che si potrebbe legare al fatto che anche dai territori più sviluppati economicamente ci si è trasferiti all'estero per migliorare la propria condizione lavorativa o ricercare offerte formative più qualificate/specializzate. Un altro fattore da considerare è che tale spinta avviene esattamente con l'avvento della crisi economica italiana che non ha risparmiato, anzi ha inciso maggiormente proprio sui sistemi locali più competitivi e quindi le persone hanno preso in considerazione l'ipotesi di emigrare all'estero.

Fig.3.3 Le prime 10 province italiane per variazione % degli iscritti all'AIRE 2009-2018



fonte: dati AIRE, Elaborazioni LEL

Fig.3.4 Le ultime 10 province italiane per variazione % degli iscritti all'AIRE 2009-2018



fonte: dati AIRE, Elaborazioni LEL

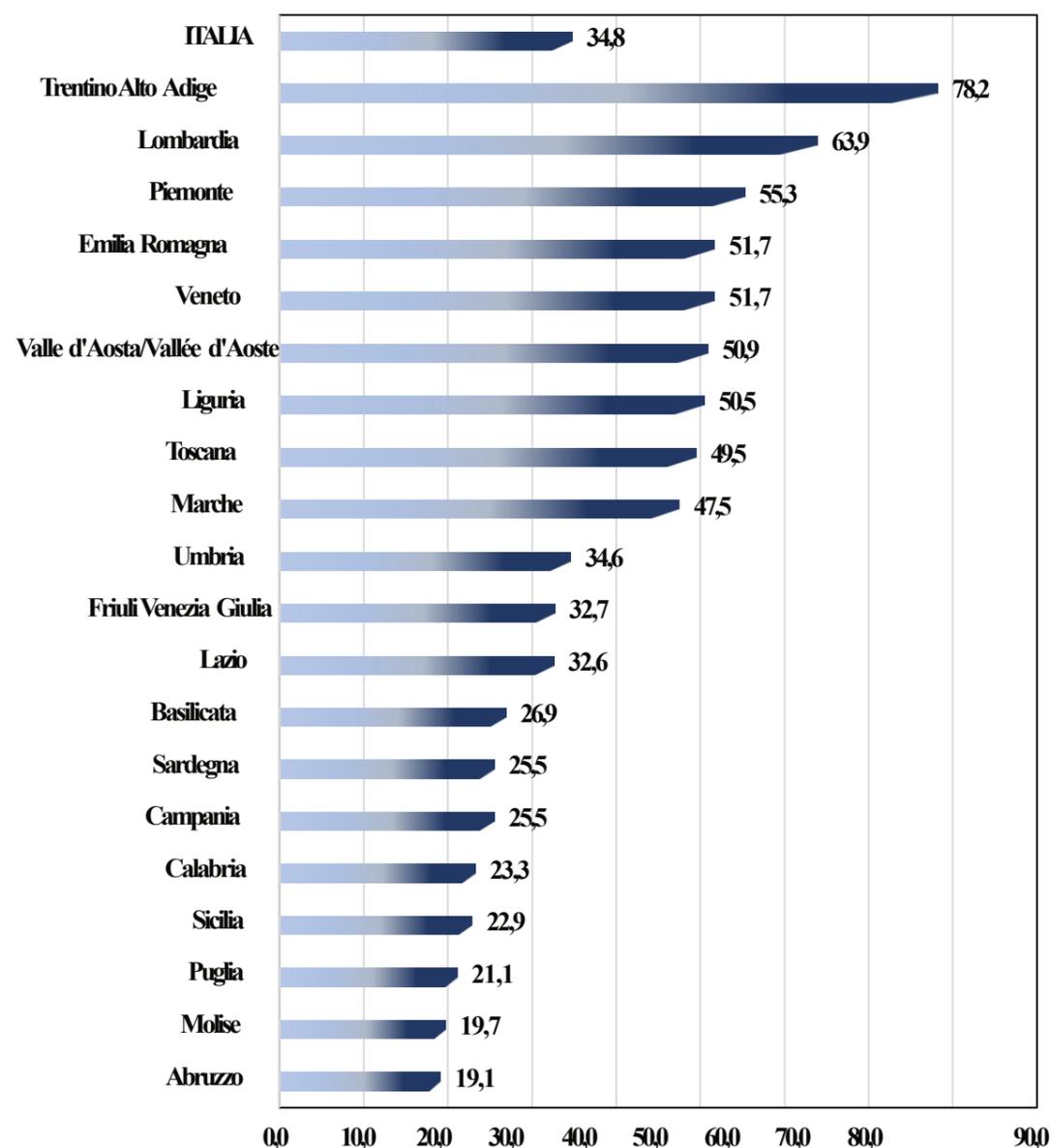
Tab.3.4 La dimensione e la dinamica degli italiani residenti all'estero per regione (% degli iscritti sui residenti 2018, gli iscritti 2018 e la variazione % 2009-2018)

	% iscritti su popolazione 2018	iscritti 2018	var. % valori assoluti 2009-2018
Piemonte	6,2	243.908	55,3
Valle d'Aosta	4,1	5.224	50,9
Lombardia	4,0	397.452	63,9
Trentino Alto Adige	8,4	89.153	78,2
Veneto	7,5	356.273	51,7
Friuli Venezia Giulia	13,1	159.218	32,7
Liguria	7,9	122.830	50,5
Emilia Romagna	7,5	163.162	51,7
Toscana	4,3	145.918	49,5
Umbria	3,7	32.688	34,6
Marche	11,7	123.752	47,5
Lazio	7,5	393.908	32,6
Abruzzo	12,8	167.690	19,1
Molise	25,4	78.287	19,7
Campania	7,5	435.292	25,5
Puglia	11,0	307.994	21,1
Basilicata	19,9	112.877	26,9
Calabria	18,5	362.504	23,3
Sicilia	13,1	657.967	22,9
Sardegna	6,3	103.530	25,5
ITALIA	7,4	4.459.627	34,8

fonte: dati AIRE, Elaborazioni LEL

Guardando ora il ranking delle Regioni italiane già citato in precedenza che analizza la variazione % 2009-2018 degli iscritti all'AIRE, rifacendosi anche a quanto annotato per le Province, le prime sono le Regioni del nord tutte con percentuali superiori al 50% (media Italia: 34,8%) escluso il Friuli con il 32% che è la Regione del nord con il maggior peso % di iscritti all'AIRE su popolazione. Le Regioni del sud invece sono al di sotto del 30%, con Abruzzo e Molise al di sotto del 20%.

Fig.3.5 La variazione % 2009-2018 degli iscritti all'AIRE: il ranking delle Regioni italiane



fonte: dati AIRE, Elaborazioni LEL

IN SINTESI

1) peso % degli iscritti all'AIRE sui residenti 2018

+ REGIONI DEL SUD E FRIULI:

__ Molise con oltre il 25% di iscritti all'AIRE sui residenti, seguita da Basilicata e Calabria entrambe vicine al 20% ed in generale dalle altre regioni del Mezzogiorno, Abruzzo e Marche. Il Friuli ha il 13% di iscritti sui residenti.

+ PROVINCE DEL SUD ED ALCUNE PROVINCE DEL NORD (UD, TV, TN, SO, VCO)

__ province con minor sviluppo economico escluse i grandi poli (Napoli, Palermo, Catania).

__ alcune province del nord: Belluno (oltre il 22%), ma anche Udine, Sondrio, VCO, Pordenone, Treviso e Trento (vicine o superiori al 10%). In questi casi il legame con lo scarso sviluppo economico non appare certamente immediato: una chiave di lettura è rappresentata dal fenomeno di coloro che si trasferiscono all'estero per ricercare profili occupazionali migliori e specializzati. Una ulteriore annotazione va fatta per le province transfrontaliere che sono soggette ad una certa dinamicità dei residenti.

__ EMILIA ROMAGNA: 3,6% SUL TOTALE Italia: diverse regioni detengono % maggiori (molte del centro-sud, ma anche Veneto e Lombardia), ma mostra una dinamicità maggiore considerando la variazione fra il 2009 ed il 2018.

2) differenziale % iscritti su pop. 2009-2018

__ EMILIA ROMAGNA: differenziale % leggermente minore rispetto all'Italia: 1,2% rispetto all'1,8%.

+ PARMA, PIACENZA E RIMINI:

__ a livello di singole province i differenziali sono simili attestandosi intorno all'1%, mentre considerando gli iscritti su popolazione le percentuali sono diverse in base alla Provincia: le più elevate si verificano a Parma, Piacenza e Rimini dove raggiungono valori superiori al 4% nel 2009, percentuale che diventa oltre il 5% nel 2018.

3) variazione % degli iscritti all'AIRE 2009-2018

+ REGIONI DEL NORD:

__ percentuali superiori al 50% (media Italia: 34,8%) escluso il Friuli con il 32% (regione del nord con il maggior peso % di iscritti all'AIRE su popolazione). Le regioni del sud invece sono al di sotto del 30%, con Abruzzo e Molise al di sotto del 20%.

+ PROVINCE DEL NORD:

__ trasferimenti all'estero per migliorare la propria condizione lavorativa/formativa? La spinta verso l'estero avviene esattamente dopo l'avvento la crisi economica italiana.

In questa parte esaminiamo i dati Istat relativi ai trasferimenti di residenza all'estero. Come detto precedentemente, i dati Istat rappresentano coloro che hanno trasferito in quel dato anno la residenza all'estero: essi sono pertanto la fotografia in ogni dato anno delle persone che hanno trasferito la propria residenza fuori dai confini nazionali. E' pertanto sostanziale la differenza rispetto ai dati A.I.R.E. analizzati prima che rappresentano invece lo stock di coloro che si iscrivono all'Anagrafe.

Considerando il peso ‰ di coloro che hanno trasferito la residenza all'estero sui residenti 2017 si nota come le prime Province siano tutte del nord Italia, confermando la tendenza che sono queste le zone dove c'è stata la maggior dinamicità. Si trovano molte Province del nord est e di zone di confine (Bolzano, Trieste, Gorizia, ma anche Imperia in Liguria) insieme a Teramo e Macerata evidentemente territori dove ultimamente si sono registrate molte partenze. In ogni caso al di sopra del 3‰ si trovano soprattutto Province del nord, a parte Enna ed Agrigento. Questo può essere interpretato con quanto affermato anche precedentemente, ovvero che dai territori più sviluppati economicamente ci si è trasferiti all'estero per migliorare la propria condizione lavorativa o ricercare offerte formative più qualificate/ specializzate. Un altro fattore da considerare è che tale spinta avviene esattamente con l'avvento della crisi economica italiana che non ha risparmiato, anzi ha inciso maggiormente proprio sui sistemi locali più competitivi e quindi le persone hanno preso in considerazione l'ipotesi di emigrare all'estero. La media italiana si attesta al 2,56‰, mentre l'Emilia Romagna e Piacenza si trovano in posizioni leggermente superiori (2,75‰ e 2,97‰rispettivamente).

Esaminando la variazione dei valori assoluti nei quindici anni disponibili (2002-2017) viene rimarcata la precedente tendenza, ovvero sono le Province del nord a mostrare maggiore dinamicità con alcune del centro. Le percentuali sono generalmente elevate, poiché nelle Province del nord i valori

assoluti del 2002 sono di entità modesta e sono aumentati nel 2017 diversamente da quanto si verifica per le Province del Sud in cui i valori assoluti sono numericamente elevati. A livello italiano la media si attesta sul +271,5% inferiore all'Emilia Romagna (+530,9%) e soprattutto a Piacenza (+761,6%, da 99 a 381 trasferimenti di residenza).

Alcune Province denotano valori significativi e molto alti: Viterbo è passata da 32 a 773 trasferimenti nell'arco di tempo considerato, Pavia da 77 a 1.584, Reggio Emilia da 111 a 1.643. Esse sono le prime tre Province in cui il trend tra il 2002 ed il 2017 è stato più marcato; a seguire altre Province del nord e del centro seguendo una geografia di difficile interpretazione.



Tab.3.5 La dimensione e la dinamica degli italiani residenti all'estero per provincia
(% di coloro che hanno trasferito la residenza all'estero su residenti 2017 e variazione % 2002-17)

	% emigrati estero su tot. pop. 2017	var. % valori ass. 02- 2017
Piemonte	2,83	430,5
Torino	2,56	321,7
Vercelli	2,98	581,6
Novara	2,83	491,5
Cuneo	3,14	652,0
Asti	3,43	764,0
Alessandria	3,26	977,5
Biella	2,94	307,0
Verbano-Cusio-Ossola	3,26	348,3
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	3,02	538,3
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	3,02	538,3
Liguria	2,59	246,6
Imperia	4,99	235,6
Savona	2,59	461,2
Genova	2,20	196,4
La Spezia	1,75	330,0
Lombardia	3,02	417,5
Varese	3,31	455,7
Como	3,59	575,5
Sondrio	3,24	288,7
Milano	2,87	162,2
Bergamo	3,09	884,5
Brescia	3,13	828,4
Pavia	2,89	1957,1
Cremona	2,56	654,9
Mantova	4,24	1074,5
Lecco	2,99	712,8
Lodi	2,23	563,6
Monza e della Brianza	2,50	n.d.
Trentino Alto Adige	4,09	330,0
Provincia Autonoma Bolzano	5,05	260,8
Provincia Autonoma Trento	3,16	512,9
Veneto	3,12	471,4
Verona	2,98	456,8
Vicenza	3,93	565,9
Belluno	2,86	272,2
Treviso	3,60	399,7
Venezia	2,67	428,7
Padova	2,77	650,3
Rovigo	2,19	401,9

	% emigrati verso estero su tot. pop. 2017	var. % valori ass. 2002-2017
Friuli-Venezia Giulia	3,54	176,6
Udine	3,24	300,0
Gorizia	3,95	487,2
Trieste	3,78	13,0
Pordenone	3,68	361,4
Emilia-Romagna	2,75	530,9
Piacenza	2,97	761,6
Parma	1,80	302,0
Reggio nell'Emilia	3,07	1372,1
Modena	3,11	573,1
Bologna	2,80	496,6
Ferrara	2,64	745,0
Ravenna	3,02	434,8
Forlì-Cesena	2,28	407,3
Rimini	2,77	317,0
Toscana	2,43	444,8
Massa-Carrara	2,33	575,0
Lucca	2,21	735,9
Pistoia	2,06	280,4
Firenze	2,29	285,4
Livorno	2,54	498,6
Pisa	2,52	484,6
Arezzo	2,92	634,3
Siena	2,85	893,5
Grosseto	2,72	697,4
Prato	2,16	350,8
Umbria	2,77	588,5
Perugia	2,92	535,6
Terni	2,33	885,2
Marche	3,05	610,9
Pesaro e Urbino	2,89	300,8
Ancona	2,64	1036,4
Macerata	4,42	705,7
Ascoli Piceno	2,45	346,1
Fermo	2,73	n.d.
Lazio	2,21	126,7
Viterbo	2,42	2315,6
Rieti	1,77	826,7
Roma	2,31	86,3
Latina	1,83	438,5
Frosinone	1,75	861,1
Abruzzo	2,91	573,6
L'Aquila	2,67	707,0
Teramo	3,75	634,8

	% emigrati verso estero su tot. pop. 2017	var. % valori ass. 2002-2017
Pescara	2,72	547,4
Chieti	2,60	464,8
Molise	2,47	190,5
Campobasso	2,34	137,6
Isernia	2,82	462,8
Campania	1,50	306,3
Caserta	1,34	575,4
Benevento	1,75	50,5
Napoli	1,39	461,4
Avellino	1,83	212,1
Salerno	1,74	207,7
Puglia	1,84	120,9
Foggia	1,76	104,2
Bari	1,82	202,2
Taranto	1,35	151,9
Brindisi	1,85	6,2
Lecce	2,37	74,4
Barletta-Andria-Trani	1,72	n.d.
Basilicata	1,75	81,3
Potenza	1,46	95,3
Matera	2,27	66,9
Calabria	2,40	73,5
Cosenza	2,24	28,2
Catanzaro	2,78	81,0
Reggio di Calabria	2,54	265,2
Crotone	2,61	101,8
Vibo Valentia	1,50	-19,6
Sicilia	2,45	106,5
Trapani	1,67	195,9
Palermo	2,29	127,8
Messina	2,37	157,1
Agrigento	3,58	17,7
Caltanissetta	2,41	9,6
Enna	3,18	18,9
Catania	2,42	202,6
Ragusa	2,13	246,7
Siracusa	2,69	165,3
Sardegna	2,17	231,0
Sassari	3,05	302,0
Nuoro	2,47	143,7
Cagliari	1,82	76,3
Oristano	2,17	275,3
Italia	2,56	271,5

fonte: dati ISTAT, Elaborazioni LEL

Focalizzandosi ora sulla situazione nella Regione Emilia Romagna, per quanto concerne il peso % di coloro che hanno trasferito la residenza all'estero sui residenti 2017 ai primi posti si trovano Modena, Reggio Emilia, Ravenna e proprio Piacenza (con valori prossimi al 3,0). Solo Parma risulta essere più staccata dalle altre Province (1,8). Il differenziale maggiore relativo ai pesi % tra il 2002 ed il 2007 lo hanno proprio Piacenza e Modena (2,6) che rappresentano quindi le due Province con la maggior dinamicità nel periodo, ben più alta rispetto alla media regionale (2,27) e italiana (1,83).

Tab.3.6 La dimensione e la dinamica degli italiani residenti all'estero in Emilia Romagna
(% di coloro che hanno trasferito la residenza all'estero sui residenti 2017 e il differenziale % 2002-2017)

	% emigrati vs estero su tot. pop. 2017	differenziale % 2002-2017
Piacenza	2,97	2,60
Parma	1,80	1,29
Reggio nell'Emilia	3,07	2,82
Modena	3,11	2,60
Bologna	2,80	2,28
Ferrara	2,64	2,33
Ravenna	3,02	2,38
Forli-Cesena	2,28	1,79
Rimini	2,77	2,00
Emilia-Romagna	2,75	2,27
Italia	2,56	1,83

fonte: dati ISTAT, Elaborazioni LEL

Sotto si riportano i valori assoluti: Piacenza nel 2002 deteneva il valore più basso (99), decisamente aumentato nel 2017 (853). Tutte le Province della regione, soprattutto in riferimento ai quindici anni analizzati, denotano percentuali molto superiori all'Italia, tendenza attenuatasi tra il 2010 ed il 2017. La maggior tendenza positiva fa capo a Reggio Emilia (+1.372), a seguire Piacenza (+761) e quindi Modena (+573) per una media dell'Emilia Romagna pari a +531 contro il +271).

Tab.3.7 La dimensione e la dinamica degli italiani residenti all'estero in Emilia Romagna
(trasferimenti di residenza verso l'estero 2002-2010-2017 e la variazione %)

	2002	2010	2017	var.% 2017-2002	var.% 2017-2010
Piacenza	99	381	853	761,6	123,9
Parma	201	518	808	302,0	56,0
Reggio nell'Emilia	111	706	1.634	1372,1	131,4
Modena	324	897	2.181	573,1	143,1
Bologna	474	1.272	2.828	496,6	122,3
Ferrara	109	396	921	745,0	132,6
Ravenna	221	400	1.182	434,8	195,5
Forli-Cesena	177	479	898	407,3	87,5
Rimini	224	366	934	317,0	155,2
Emilia-Romagna	1.940	5.415	12.239	530,9	126,0
Italia	41.756	67.501	155.110	271,5	129,8

fonte: dati ISTAT, Elaborazioni LEL

Focalizzandosi ora sulla situazione nella Regione Emilia Romagna, per quanto concerne il peso % di coloro che hanno trasferito la residenza all'estero sui residenti 2017 ai primi posti si trovano Modena, Reggio Emilia, Ravenna e proprio Piacenza (con valori prossimi al 3,0). Solo Parma risulta essere più staccata dalle altre Province (1,8). Il differenziale maggiore relativo ai pesi % tra il 2002 ed il 2007 lo hanno proprio Piacenza e Modena (2,6) che rappresentano quindi le due Province con la maggior dinamicità nel periodo, ben più alta rispetto alla media regionale (2,27) e italiana (1,83).

Tab.3.8 La dimensione degli italiani residenti all'estero: prime 10 province dell'Emilia Romagna
(trasferimenti di residenza verso l'estero 2017)

	TOP	PESO % SU ITALIA		BOTTOM	PESO % SU ITALIA
Roma	10.051	6,48	Massa-Carrara	459	0,30
Milano	9.236	5,95	Crotone	458	0,30
Torino	5.832	3,76	Matera	454	0,29
Napoli	4.306	2,78	La Spezia	387	0,25
Brescia	3.955	2,55	Nuoro	385	0,25
Bergamo	3.426	2,21	Valle d'Aosta	383	0,25
Vicenza	3.403	2,19	Oristano	349	0,23
Treviso	3.193	2,06	Rieti	278	0,18
Varese	2.945	1,90	Isernia	242	0,16
Palermo	2.907	1,87	Vibo Valentia	242	0,16
Italia	155.110	100,00	Italia	155.110	100,00

Nei quattro grafici seguenti sono rappresentati i ranking delle prime Province Top e Flop prima riportati nelle tabelle che meglio visualizzano le variabili analizzate.



Fig.3.6 Le prime 10 province italiane per peso % di coloro che hanno trasferito la residenza all'estero sui residenti 2017

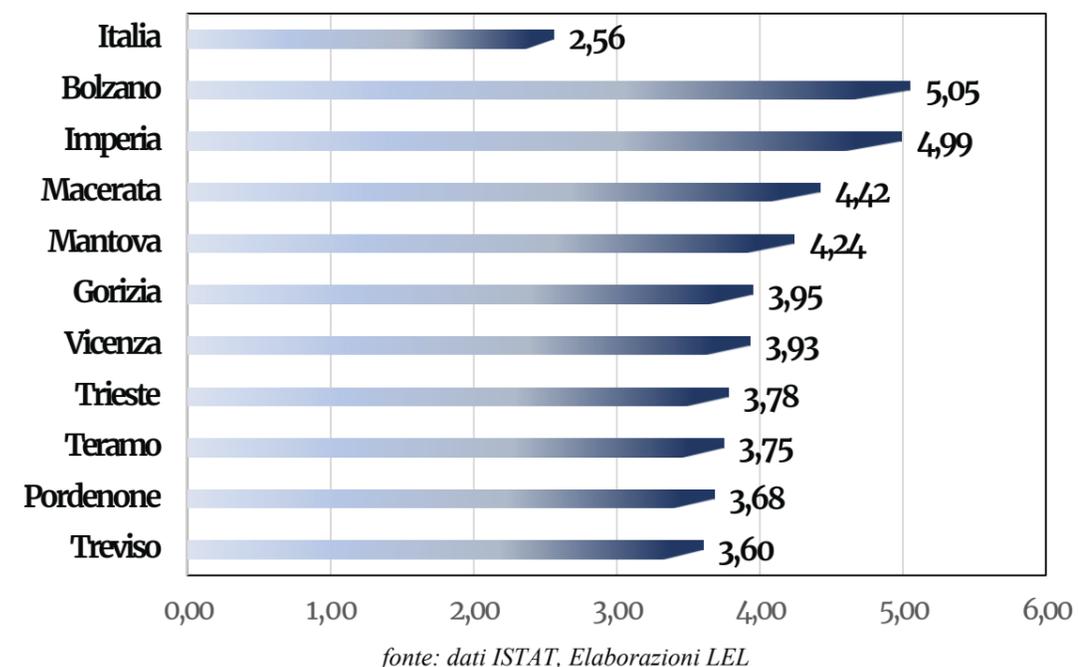


Fig.3.7 Le ultime 10 province italiane per peso % di coloro che hanno trasferito la residenza all'estero sui residenti 2017

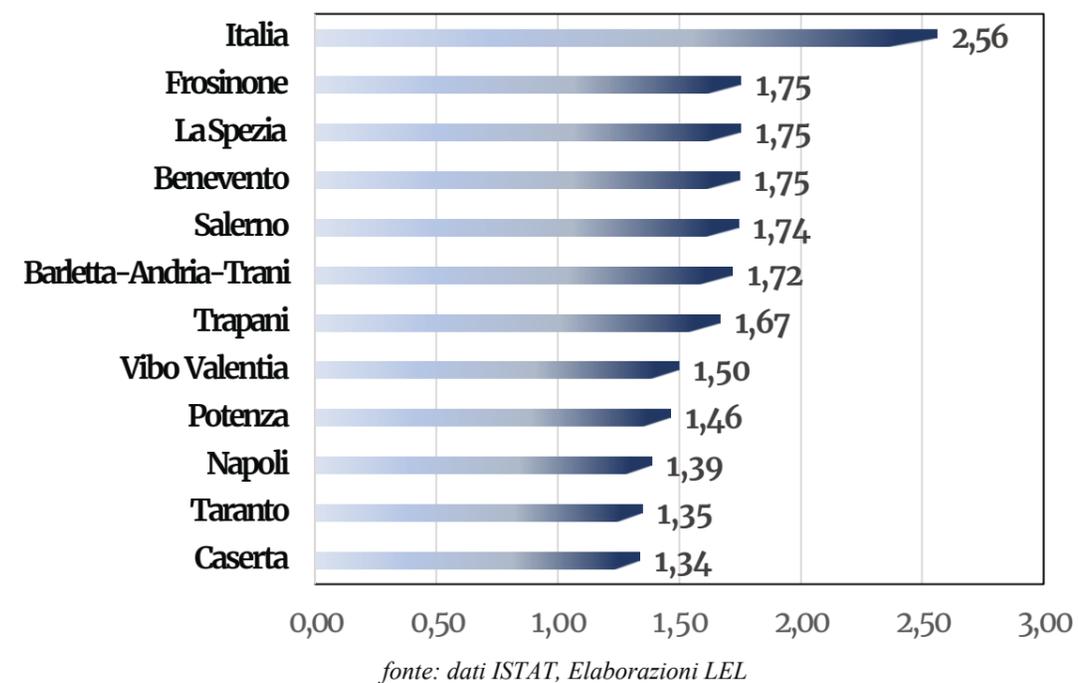


Fig.3.8 Le prime 10 province italiane per variazione % di coloro che hanno trasferito la residenza all'estero 2002-2017

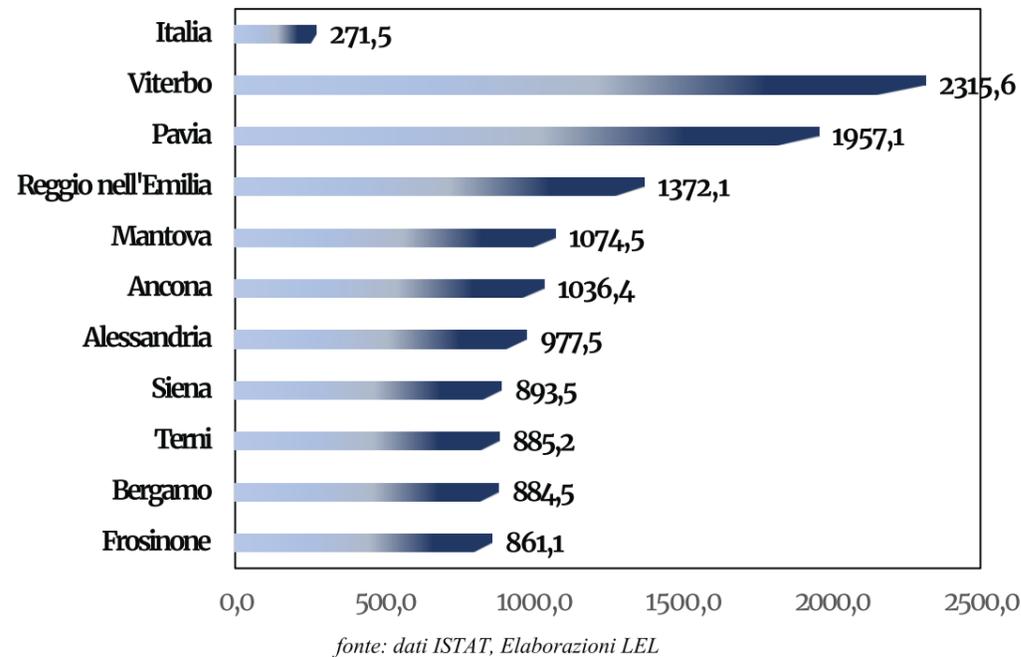
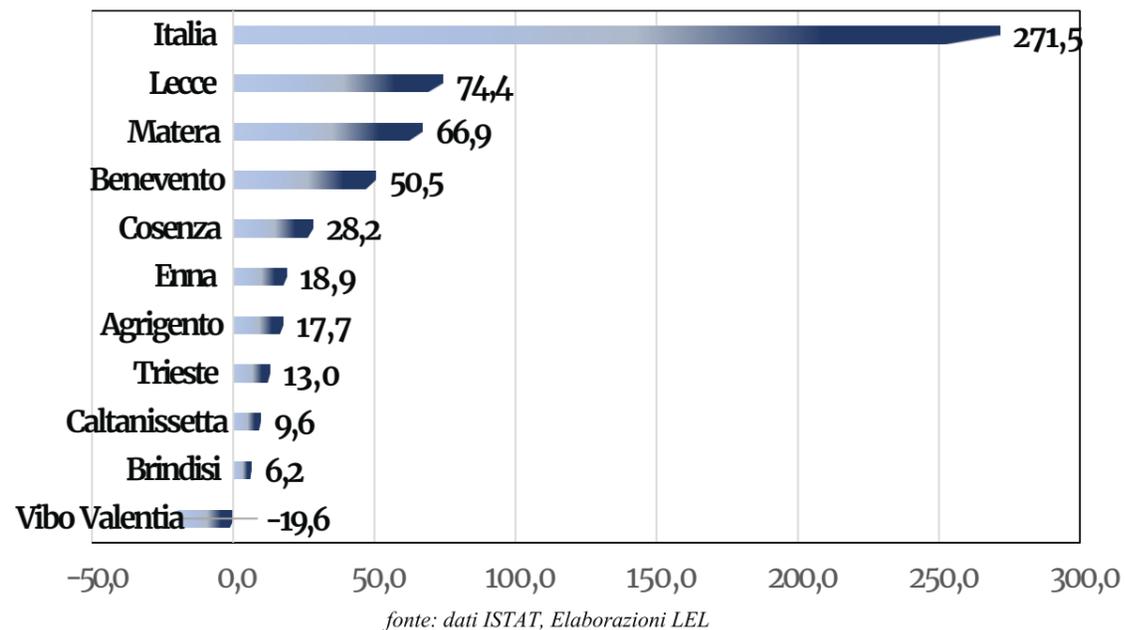


Fig3..9 Le ultime 10 province italiane per variazione % di coloro che hanno trasferito la residenza all'estero 2002-2017



La situazione a livello regionale è analizzata nella tabella sottostante. Essa mostra i dati di tre variabili: la prima è il peso ‰ di coloro che hanno trasferito la residenza all'estero sui residenti 2017 in cui si nota la tendenza già vista, ovvero che le Regioni del Nord sono quelle con il peso maggiore (in particolare Trentino e Friuli).

Secondariamente si ha il numero degli emigrati nel 2017: in testa c'è la Lombardia (oltre 30mila) e poi il Veneto con la metà (15mila) e a seguire il Lazio (13mila).

Per quanto concerne la variazione dei valori assoluti tra il 2002 ed il 2017 la maggior dinamicità è delle Marche (610), seguita da Umbria, Abruzzo, Valle d'Aosta e l'Emilia Romagna (530) ben al di sopra del valore italiano che si attese al 271,5, valore sotto al quale si posizionano la maggior parte delle Regioni del sud (tranne la Campania) che sono quindi le meno dinamiche in questi quindici anni.



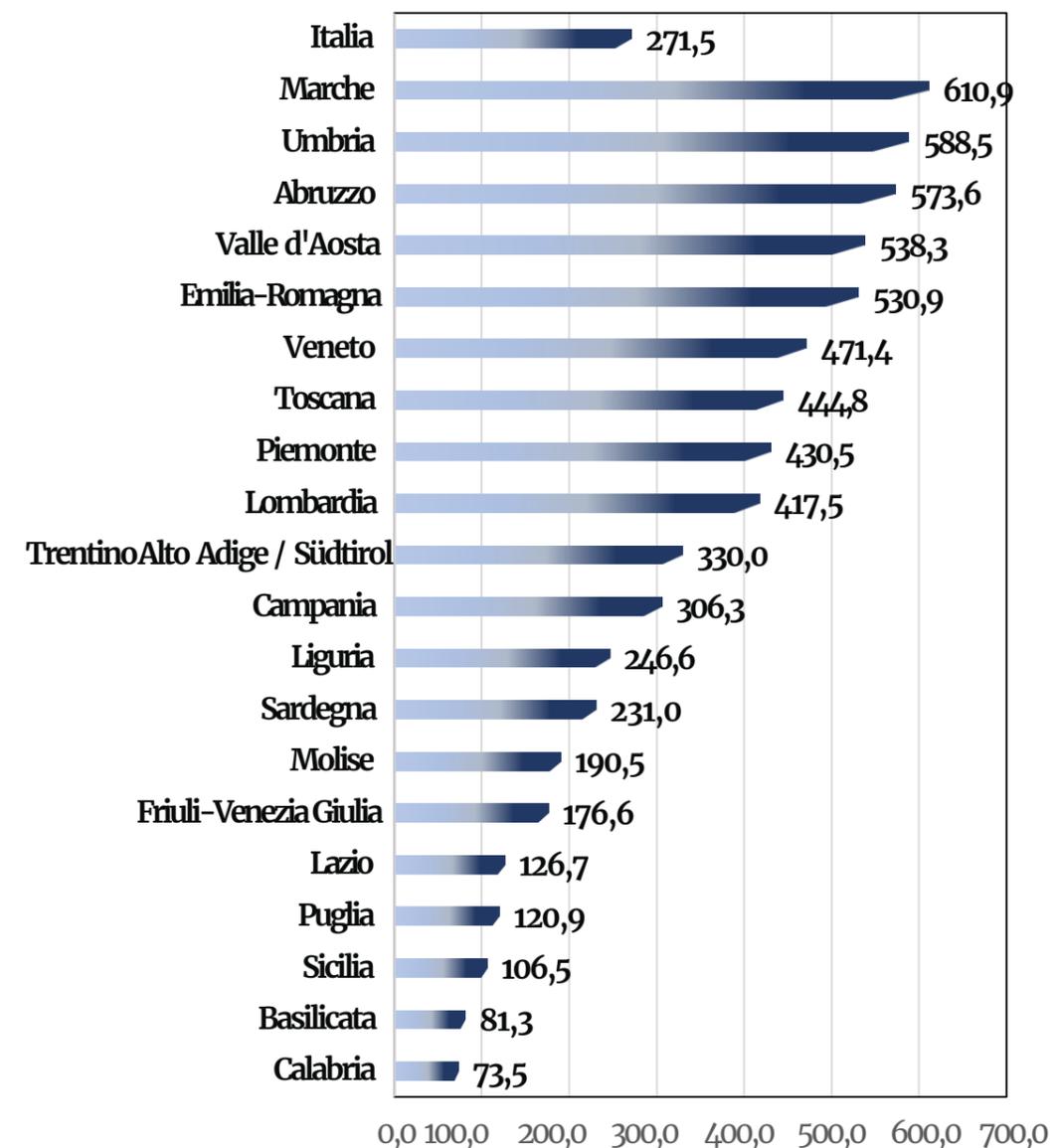
Tab.3.9 La dimensione e la dinamica degli italiani residenti all'estero per regione

(%trasferimento residenza all'estero sui residenti 2017, gli emigrati 2017 e la var. % 2002-2017)

	% emigrati verso estero su tot. pop. 2017	emigrati verso estero 2017	var. % valori ass. 02-2017
Piemonte	2,8	12.425	430,5
Valle d'Aosta	3,0	383	538,3
Liguria	2,6	4.055	246,6
Lombardia	3,0	30.255	417,5
Trentino Alto Adige	4,1	4.352	330,0
Veneto	3,1	15.331	471,4
Friuli-Venezia Giulia	3,5	4.312	176,6
Emilia-Romagna	2,8	12.239	530,9
Toscana	2,4	9.088	444,8
Umbria	2,8	2.458	588,5
Marche	3,1	4.692	610,9
Lazio	2,2	13.017	126,7
Abruzzo	2,9	3.853	573,6
Molise	2,5	767	190,5
Campania	1,5	8.731	306,3
Puglia	1,8	7.496	120,9
Basilicata	1,7	997	81,3
Calabria	2,4	4.709	73,5
Sicilia	2,4	12.369	106,5
Sardegna	2,2	3.581	231,0
Italia	2,6	155.110	271,5

fonte: dati ISTAT, Elaborazioni LEL

Fig.3.10 La variazione % 2002-2017 di coloro che hanno trasferito la residenza all'estero: il ranking delle regioni italiane



fonte: dati ISTAT, Elaborazioni LEL

IN SINTESI

1) peso % trasferimenti residenza sui residenti 2017

+ PROVINCE DEL NORD:

_molte Province del nord est e di zone di confine (Bolzano, Trieste, Gorizia, ma anche Imperia in Liguria) insieme a Teramo e Macerata. In ogni caso al di sopra del 3% si trovano soprattutto Province del nord, a parte Enna ed Agrigento. Questo può essere interpretato con quanto affermato anche precedentemente, ovvero che dai territori più sviluppati economicamente ci si è trasferiti all'estero per migliorare la propria condizione lavorativa o ricercare offerte formative più qualificate/specializzate.

_ITALIA la media si attesta al 2,56‰, mentre l'Emilia Romagna e Piacenza si trovano in posizioni leggermente superiori (2,75‰ e 2,97‰rispettivamente).

2) differenziale % di chi ha trasferito la residenza all'estero sui residenti 2002-2017

_EMILIA ROMAGNA Il differenziale maggiore relativo ai pesi % tra il 2002 ed il 2007 lo hanno proprio Piacenza e Modena (2,6) che rappresentano quindi le due Province con la maggior dinamicità nel periodo, ben più alta rispetto alla media regionale (2,27) e italiana (1,83)

3) variazione % emigrati su residenti 2002-2017

+ PROVINCE DEL NORD:

_mostrano maggiore dinamicità insieme ad alcune del centro. Le percentuali sono generalmente elevate, poiché nelle province del nord i valori assoluti del 2002 sono di entità modesta e sono aumentati nel 2017 diversamente da quanto si verifica per le province del Sud in cui i valori assoluti sono numericamente elevati.

_ITALIA la media si attesta sul +271,5% inferiore all'Emilia Romagna (+530,9%) e soprattutto a Piacenza (+761,6%, da 99 a 381 trasferimenti di residenza).

3.2. I COMUNI DELLA PROVINCIA DI PIACENZA

Il presente paragrafo offre una lettura di dettaglio sul territorio di Piacenza e sulle recenti dinamiche migratorie registrate nei Comuni della Provincia. Vengono considerati come in precedenza i dati riferiti alla % degli iscritti al registro AIRE, sulla popolazione residente, tra il 2009 e il 2018, con uno sguardo alle variazioni del fenomeno nel suo complesso e per genere (migrazione femminile e migrazione maschile).

La Tabella 3.10. riporta la % di iscrizioni AIRE registrate nei 45 Comuni del territorio piacentino e della Città, sul totale della popolazione residente, alla data del 31.12.2018, il differenziale tra le percentuali registrate nel 2009 e nel 2018 e la variazione percentuale del volume di iscrizioni tra gli stessi anni, che considera l'incremento di iscrizioni in ciascun Comune al netto del variare della popolazione totale.

Le iscrizioni AIRE nell'anno 2018 presentano un range compreso tra 1,8% e 99,6% della popolazione residente. La rilevanza del fenomeno si presenta dunque decisamente diversificata tra i Comuni della Provincia, con territori nei quali i residenti all'estero arrivano quasi ad eguagliare il totale della popolazione. In altri Comuni, la percentuale di cittadini che risulta aver trasferito la residenza all'estero è invece più contenuta.

Nel 2018 i Comuni meno interessati al fenomeno risultano essere Gossolengo (1,8% della popolazione residente iscritta all'AIRE), Gagnano Trebbiense (1,9%), Rottofreno (1,9%), Agazzano (2,3%) in Val Trebbia, i Comuni di Cadeo e Pontenure (entrambi con 2,4% della popolazione residente iscritta all'Aire), San Pietro in Cerro (3%) e Cortemaggiore (3,2%) in Val d'Arda, e Borgonovo di Val Tidone (3,2%). Si tratta di Comuni piuttosto limitrofi alla Città, con popolazione fino a 12.000 abitanti (Rottofreno), ad eccezione di San Pietro in Cerro, piccolo borgo di 835 abitanti. Tra i Comuni con la più alta percentuale di residenti iscritti all'AIRE (Fig.11) troviamo invece Morfasso (99,6%) e Vernasca (27,8%) in Alta Val d'Arda, Farini (54%), Ferriere (43,4%), Bettola (19%) e Gropparello (16,6%) in Alta Val Nure, Coli (18,2%), Cerignale (43,9%) e Zerba (62,3%) dell'Alta Val Trebbia. Questi sono Paesi della zona appenninica che si trovano piuttosto distanti dalla città, con popolazione residente totale inferiore a 2.300 abitanti in tutti i casi tranne che Bettola, che è più popoloso. È interessante notare che le % di iscritti AIRE di questi Comuni arrivano ad essere fino a 15 volte

I dati ci suggeriscono dunque che il fenomeno migratorio interessa prevalentemente le comunità più periferiche e montane della provincia di Piacenza, e in misura meno rilevante nei Comuni della pianura.

superiori ai valori registrali a livello provinciale e 8 volte superiori ai valori regionali.

I dati ci suggeriscono dunque che il fenomeno migratorio interessa prevalentemente le comunità più periferiche e montane della provincia di Piacenza, e in misura meno rilevante nei Comuni della pianura. L'isolamento geografico e le caratteristiche demografiche sono fattori che possono sicuramente incidere sul movimento migratorio, se considerate le opportunità sociali e professionali che offrono i piccoli territori rispetto a centri abitati più centrali e maggiormente popolosi. Senza contare che al giorno d'oggi le possibilità di trasferimento, verso destinazioni più o meno lontane dai propri luoghi, sono enormemente facilitate dal potenziamento delle dinamiche di interconnessione mondiale, dalla velocità delle comunicazioni, che hanno contribuito specialmente dall'inizio del nuovo millennio a creare identità mobili e cosmopolite, sia nelle generazioni giovani che in quelle più adulte. È possibile però che la tendenza al trasferimento sia altrettanto influenzata dalle storiche migrazioni che hanno caratterizzato queste zone e che hanno portato all'insediamento di intere comunità piacentine (piuttosto legate ancora oggi ai loro territori) all'estero, in particolare in Francia ed Inghilterra, ma anche negli Stati Uniti.



Tab.3.10. La dimensione e la dinamica degli italiani residenti all'estero per comune in provincia di Piacenza

(% degli iscritti all'AIRE sui residenti e il differenziale % 2009-2018)

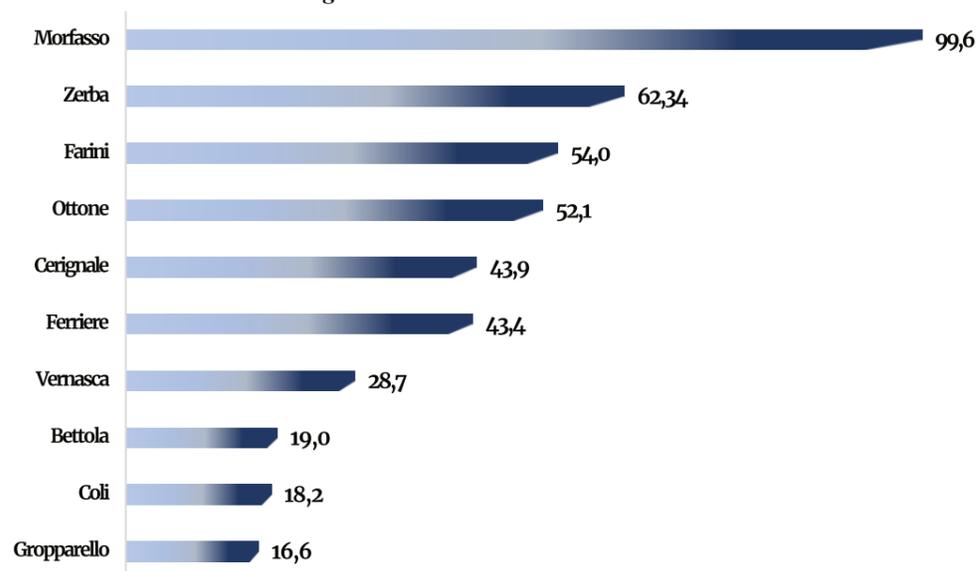
	% iscritti/pop 2009	% iscritti/pop 2018	Diff % 2009-18	Var %2009-18
Agazzano	1,7	2,3	0,7	41,2%
Alseno	3,7	5,6	1,9	47,5%
Alta Val Tidone	4,3	7,0	2,7	44,6%
Besenzone	2,2	7,7	5,4	231,8%
Bettola	16,1	19,0	2,8	6,1%
Bobbio	10,6	14,8	4,2	36,2%
Borgonovo	2,4	3,2	0,9	48,3%
Cadeo	1,6	2,4	0,9	58,5%
Calendasco	2,5	3,3	0,8	35,0%
Caorso	3,7	5,4	1,7	38,9%
Carpaneto	3,8	6,6	2,8	78,0%
Castell'Arquato	5,7	7,3	1,6	27,3%
Castel San	2,3	3,4	1,1	49,8%
Castelvetro	2,5	4,4	1,9	72,8%
Cerignale	24,4	43,9	19,5	25,6%
Coli	11,1	18,2	7,1	45,9%
Corte Brugnatella	5,2	10,2	5,0	63,9%
Cortemaggiore	2,4	3,2	0,8	42,1%
Farini	37,2	54,0	16,9	12,7%
Ferriere	33,4	43,4	10,0	6,3%
Fiorenzuola d'Arda	2,5	3,6	1,1	50,7%
Gazzola	3,7	5,3	1,6	47,9%
Gossolengo	1,1	1,8	0,8	92,5%
Gragnano	0,8	1,9	1,1	152,9%
Gropparello	14,8	16,6	1,8	6,5%
Lugagnano	11,9	14,6	2,7	15,5%
Monticelli d'Ongina	4,7	6,4	1,6	27,8%
Morfasso	82,3	99,6	17,3	-2,0%
Ottone	25,4	52,1	26,7	64,3%
Piacenza	2,7	3,9	1,2	50,4%
Pianello	6,7	9,3	2,6	36,2%
Piozzano	2,0	4,6	2,7	123,1%
Podenzano	2,3	3,3	1,0	51,8%
Ponte dell'Olio	5,3	7,1	1,8	26,4%
Pontenure	1,6	2,4	0,7	54,5%
Rivergaro	2,4	3,9	1,5	69,1%
Rottofreno	1,2	1,9	0,7	69,1%
San Giorgio	2,9	3,9	1,1	32,5%
San Pietro in Cerro	1,7	3,0	1,3	56,3%
Sarmato	5,3	4,6	-0,8	-15,0%
Travo	5,5	7,4	1,8	36,8%
Vernasca	23,5	28,7	5,2	8,8%
Vigolzone	3,4	4,8	1,4	42,7%
Villanova sull'Arda	4,5	10,30	5,8	107,0%
Zerba	18,9	62,34	43,5	140,0%
Ziano Piacentino	7,4	12,50	5,1	58,0%
Provincia	4,3	5,7	1,4	35,2
Emilia Romagna	2,5	7,5	5,0	51,7

Fonte: dati AIRE, Elaborazioni LEL

Se osserviamo come si è evoluto il fenomeno, in termini di variazione percentuale, tra il 2009 e il 2018, possiamo notare che quasi tutti i Comuni hanno registrato un incremento dei cittadini iscritti all'AIRE, rispetto al totale della popolazione residente (tranne per i Comuni di Morfasso e Sarmato che registrano una diminuzione percentuale rispettivamente di -2% e -15%). In alcuni casi questo incremento ha raggiunto livelli piuttosto significativi, come è il caso di Besenzone (+231,8% di residenti iscritti all'AIRE), Gragnano e Zerba (rispettivamente +152,9% e +140%), Piozzano (+123,1%) e Villanova (+107%). Occorre considerare che la variazione percentuale riporta lo scostamento tra iscritti all'AIRE nel 2009 e nel 2018, senza considerare eventuali variazioni nel totale della popolazione residente. In altre parole, la variazione percentuale restituisce la differenza tra due valori registrati in due periodi diversi, ma non considera l'incidenza del dato sulla popolazione residente, rispettivamente nell'uno e nell'altro periodo. L'incremento generalizzato degli iscritti all'AIRE sul territorio di Piacenza trova comunque conferma se viene osservato il differenziale percentuale tra gli anni 2009 e 2018, dato che considera anche il peso delle iscrizioni sulla popolazione. Solo Sarmato in questo caso registra una decrescita di iscritti sulla popolazione (-0,8) e Zerba risulta essere il Comune più interessato al fenomeno (+43,5). Se paragonate le percentuali sulla popolazione il secondo e il terzo Comune con gli incrementi più significativi risultano essere Cerignale (+19,5) e Ottone (+26,7). Così come l'incidenza degli iscritti all'AIRE appare decisamente più elevata rispetto al dato provinciale e regionale nel 2018, allo stesso modo l'evoluzione del fenomeno tra gli anni 2009 e 2018 ha registrato, nei Comuni maggiormente interessati, incrementi fino a 30 volte superiori a quelli della Provincia e 8 volte superiori al dato dell'Emilia Romagna.

Nella Tabella 3.11. possiamo osservare il numero di iscrizioni al registro AIRE nel 2018 e la variazione percentuale tra 2009 e 2018 in relazione al sesso. Per ciascun Comune, l'incremento delle iscrizioni tra il 2009 e il 2018 trova conferma nel dato suddiviso per popolazione maschile femminile. Tuttavia l'incremento complessivo, se osservati gli andamenti di tutti i Comuni, sembra essere stato determinato negli anni più dalla migrazione maschile che da quella femminile. Le migrazioni maschili risultano infatti essere cresciute maggiormente rispetto alle migrazioni femminili, con un divario tra le variazioni percentuali in alcuni casi molto significativo, come per il caso del Comune di San Pietro in Cerro (incremento % pop. AIRE maschile = 114,3%; incremento % pop. AIRE femminile = 11,1%). Decisamente meno frequenti le situazioni in cui le migrazioni femminili sono cresciute negli anni più di quelle maschili, ma in alcuni di questi casi lo scostamento risulta altrettanto marcato, come il Comune di Sarmato che presenta una variazione % della pop. AIRE maschile pari a -82% e una variazione % della pop. AIRE femminile pari a +61%, oppure il Comune di Piozzano (incremento % pop. AIRE maschile = 88,9%; incremento % pop. AIRE femminile = 200%). La percentuale di iscrizioni AIRE in alcuni Comuni (primo tra tutti Gragnano, a seguire Zerba, Villanova sull'Arda, e diversi altri) risulta decisamente superiore, sia per la categoria maschile che per quella femminile, ai valori di Provincia e Regione, confermando come precedentemente osservato la particolare rilevanza del fenomeno sul territorio piacentino, rispetto al dato medio regionale.

Fig.3.11 I primi 10 Comuni della Provincia di Piacenza per peso % degli iscritti all'AIRE sui residenti 2018



fonte: dati AIRE, Elaborazioni LEL

**Tab.3.11 La dimensione e la dinamica degli italiani residenti all'estero
per comune in provincia di Piacenza
(iscritti all'Aire 2018 e variazione % 2009-2019 per sesso)**

	M 2018	F 2018	TOT 2018	M VAR	F VAR	TOT VAR
Agazzano	21	27	48	50,0%	35,0%	41,2%
Alseno	109	155	264	45,3%	49,0%	47,5%
Alta Val Tidone	111	103	214	54,2%	35,5%	44,6%
Besenzone	31	42	73	287,5%	200,0%	231,8%
Bettola	242	281	523	0,0%	12,0%	6,1%
Bobbio	250	281	531	33,0%	39,1%	36,2%
Borgonovo Val Tidone	136	122	258	47,8%	48,8%	48,3%
Cadeo	86	63	149	75,5%	40,0%	58,5%
Calendasco	37	44	81	32,1%	37,5%	35,0%
Caorso	119	138	257	30,8%	46,8%	38,9%
Carpaneto Piacentino	268	243	511	64,4%	96,0%	78,0%
Castell'Arquato	176	160	336	32,3%	22,1%	27,3%
Castel San Giovanni	261	202	463	56,3%	42,3%	49,8%
Castelvetro Piacentino	107	128	235	81,4%	66,2%	72,8%
Cerignale	27	27	54	42,1%	12,5%	25,6%
Coli	90	69	159	50,0%	40,8%	45,9%
Corte Brugnatella	28	31	59	64,7%	63,2%	63,9%
Cortemaggiore	73	79	152	52,1%	33,9%	42,1%
Farini	316	331	647	17,5%	8,5%	12,7%
Ferriere	262	275	537	4,4%	8,3%	6,3%
Fiorenzuola d'Arda	281	266	547	49,5%	52,0%	50,7%
Gazzola	57	51	108	54,1%	41,7%	47,9%
Gossolengo	55	47	102	77,4%	113,6%	92,5%
Gragnano Trebbiense	48	38	86	182,4%	123,5%	152,9%
Gropparello	201	176	377	8,1%	4,8%	6,5%
Lugagnano Val d'Arda	306	275	581	13,3%	18,0%	15,5%
Monticelli d'Ongina	164	172	336	24,2%	31,3%	27,8%
Morfasso	505	463	968	-4,4%	0,7%	-2,0%
Ottone	125	133	258	52,4%	77,3%	64,3%
Piacenza	2.128	1.889	4.017	52,2%	48,5%	50,4%
Pianello Val Tidone	91	116	207	31,9%	39,8%	36,2%
Piozzano	17	12	29	88,9%	200,0%	123,1%
Podenzano	141	161	302	58,4%	46,4%	51,8%
Ponte dell'Olio	172	163	335	27,4%	25,4%	26,4%
Pontenure	73	80	153	49,0%	60,0%	54,5%
Rivergaro	134	140	274	67,5%	70,7%	69,1%
Rottofreno	124	111	235	72,2%	65,7%	69,1%
San Giorgio Piacentino	107	117	224	30,5%	34,5%	32,5%
San Pietro in Cerro	15	10	25	114,3%	11,1%	56,3%
Sarmato	14	116	130	-82,7%	61,1%	-15,0%
Travo	81	75	156	39,7%	33,9%	36,8%
Vernasca	293	303	596	8,9%	8,6%	8,8%
Vigolzone	99	105	204	45,6%	40,0%	42,7%
Villanova sull'Arda	94	84	178	123,8%	90,9%	107,0%
Zerba	27	21	48	107,7%	59,2%	140,0%
Ziano Piacentino	156	160	316	200%	56,9%	58,0%
Provincia	8.258	8.085	16.343	34,6	35,9	35,2
Regione Emilia Romagna	84.435	78.727	163.162	52,9	50,5	51,7

fonte: dati AIRE, Elaborazioni LEL



4. DALL'EMIGRAZIONE DEL '900 ALLA MOBILITÀ DEL TERZO MILLENNIO

Vengono di seguito presentati I risultati dell'indagine campionaria condotta su una popolazione di 215 emigrati piacentini. La lettura e l'analisi delle risposte si propone in particolare di evidenziare le analogie e le incongruenze tra l'esperienza vissuta da coloro che sono da tempo emigrati in un altro Paese e coloro che hanno una storia migratoria più recente. A tale scopo, per convenzione, ci riferiremo con il termine "vecchia emigrazione" ai trasferimenti precedenti al 1980, e con il termine "nuova emigrazione" ai trasferimenti successivi al 1980.

4.1. IL CAMPIONE DI INDAGINE

Gli intervistati sono segmentati per provenienza, tipo di occupazione, età, titolo di studio e cittadinanza oltre che per tipologia di emigrazione (vecchia versus nuova).



Tab.4.1 Le caratteristiche socio-anagrafiche degli intervistati
(valori assoluti e % per tipo di emigrazione)

QUESTIONARI			
vecchia emigrazione (prima del 1980)		nuova emigrazione (dopo il 1980)	
169		46	
TOTALE 215			
	vecchia emigrazione valori %	nuova emigrazione valori %	Totale valori %
OCCUPAZIONE			
Lavoro dipendente	33,8%	69,2%	41,3%
Pensionato/a	49,0%	2,6%	39,1%
Libera professione	12,4%	23,1%	14,7%
Casalingo/a	4,1%	2,6%	3,8%
Studente	0,7%	2,6%	1,1%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%
TITOLO DI STUDIO			
Laurea	47,2%	84,6%	55,2%
Inferiore al diploma	29,9%	2,6%	24,0%
Diploma	22,9%	12,8%	20,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%
CITTADINANZA			
Italiana	31,5%	76,3%	40,8%
USA	38,4%	0,0%	30,4%
Doppia	19,2%	23,7%	20,1%
Francese	11,0%	0,0%	8,7%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%

*Tab.4.2 Le caratteristiche socio-anagrafiche degli intervistati
(valori assoluti e % per provenienza)*

PROVENIENZA DEGLI EMIGRATI O DELLE LORO FAMIGLIE		
EUROPA	Parigi	50
	Londra	54
	Berlino	1
	Bruxelles	1
	Monaco di Baviera	1
	Amburgo	1
	Karlsruhe	1
	Reutlingen	1
	Stoccolma	1
	Dublino	1
	Antibes	1
	Istanbul	1
	Madrid	1
NORD AMERICA	New York	69
	San Diego	1
	New Hampshire	1
	Los Angeles	1
	New Orleans	1
SUD AMERICA	Buenos Aires	5
	Mar del Plata	5
AUSTRALIA	Sydney	2
	Melbourne	2
AFRICA	Nairobi	1
	Lagos	1
ASIA	Dubai	1

4.2. STORIA E DINAMICA MIGRATORIA

Inizialmente l'indagine si è proposta di verificare quali motivazioni abbiano spinto i piacentini, all'origine della loro storia di emigrazione, a spostarsi all'estero. La ricerca di lavoro, ovvero di migliori condizioni di occupazione e retribuzione, risulta la motivazione principale che ha guidato la scelta di trasferimento nel nostro campione di indagine (Fig.4.1.). In particolare, la speranza di trovare nel mercato estero occasioni più favorevoli rispetto alla propria formazione ed alle proprie aspirazioni professionali, riguarda quasi il 70% dei giovani emigrati, a fronte di poco più della metà della vecchia generazione (ovvero, come specificato in introduzione al capitolo, i trasferimenti precedenti agli anni '80). I trasferimenti per motivi affettivi, ovvero in gran parte per ricongiungimento familiare, riguardano invece

prevalentemente la vecchia emigrazione in cui il 20% dei rispondenti dichiara essersi trasferito per raggiungere il padre, trasferitosi per primo in un altro Stato per lavorare e mantenere la famiglia a casa, o altri membri della famiglia precedentemente espatriati. Pochi giovani, il 2,6% dei rispondenti, dichiarano lo stesso. In modo analogo, parte degli emigrati di vecchia generazione specifica che il trasferimento è stato originariamente una scelta imposta e obbligata, in diversi casi si sono spostati in giovane età con la famiglia, mentre nessun giovane emigrato dichiara di non aver deciso spontaneamente di spostarsi. I giovani risultano altresì incuriositi dalle nuove esperienze di vita e dalla possibilità di conoscere nuovi ambienti e nuovi luoghi, di accedere a sistemi di formazione più qualificati, mentre nessuna di queste due ragioni sembra essere riconducibile alla storica emigrazione dei nostri territori. Aggregando la prima e la seconda scelta, secondo il criterio di rilevanza richiesto, l'ordine di importanza dei motivi che hanno guidato la scelta di trasferimento dell'intero campione di intervistati non varia significativamente rispetto al dettaglio della "prima scelta". A livello aggregato, la ricerca di lavoro si conferma la principale ragione di emigrazione (39% del totale delle risposte), seguita da ragioni di ordine familiare e affettivo (quasi il 20%).

Il desiderio di fare nuove esperienze in un Paese straniero raccoglie, come seconda scelta, alcune risposte anche della vecchia generazione e diventa dunque il terzo motivo di trasferimento secondo la nostra indagine. L'11% del totale dei rispondenti dichiara di "non aver deciso" personalmente di trasferirsi, e le opportunità di educazione e formazione si attestano al 6,6% sul totale. Infine, le motivazioni meno rilevanti per i trasferimenti all'estero sembrano riguardare per tutti la logistica e le condizioni di accesso per i migranti ("Stato facilmente raggiungibile dall'Italia" e "Semplicità di ingresso e/o permanenza"), e così i problemi familiari o altre difficoltà domestiche che avrebbero costretto ad un possibile allontanamento da casa. Una prima riflessione a fronte di queste risposte può essere rivolta ai significati che le due diverse "generazioni" attribuiscono ai temi proposti, in primo luogo al senso della ricerca di migliori condizioni lavorative e di vita, in passato e ai giorni nostri. Recenti dati (Randstat Workmonitor 2019) segnalano che gli italiani oggi figurano tra i primi in Europa per propensione alla mobilità. Oltre 2 italiani su 3 si sposterebbero in misura stabile in un altro Paese, in particolare dietro la prospettiva di un avanzamento di carriera, un migliore stipendio e maggiore equilibrio tra tempo da dedicare alla vita privata ed al lavoro. I professionisti sono altrettanto predisposti a lavorare in ambienti multiculturali, e hanno poca fiducia nelle opportunità offerte dal mercato interno (la metà preferirebbe infatti emigrare piuttosto che cambiare carriera in Italia). Intuitivamente, diverse erano le condizioni dei lavoratori nel secondo dopoguerra (tra gli anni '50 e '70), per i quali l'emigrazione era alle volte l'unica soluzione per garantire la sussistenza personale e per la propria famiglia. Riguardo alla frequenza di rientro in Italia (Tab. 4.3.), sono i giovani che risultano ritornare più spesso a casa (più di una volta all'anno), rispetto a quanto dichiarato dalla vecchia generazione di

emigrati piacentini. Il 28% di quest'ultimi dichiara comunque di tornare nel Paese di origine almeno una volta all'anno, contro il 22% dei giovani emigrati. Dall'indagine risulta che a ritornare meno spesso (meno di una volta all'anno) sono i piacentini emigrati da più tempo. Le principali motivazioni (Fig.4.3.) risultano essere fare visita ai propri amici e famigliari (per quasi il 70% del totale dei rispondenti) e trascorrere in Italia le vacanze (46,5% del totale delle risposte). Il 3,5% dichiara di ritornare nel Paese di origine per un sentimento di attaccamento con il proprio territorio, il 2,3% specifica di avere la casa di origine e altre proprietà in Italia, e la restante quota di risposte riguarda ragioni affettive (sempre in connessione con i legami con la comunità ed il territorio di origine).

Fig.4.1 - Prima ragione di trasferimento nel Paese di residenza
(valori % nuova emigrazione, vecchia emigrazione e totale; 1 risposta)

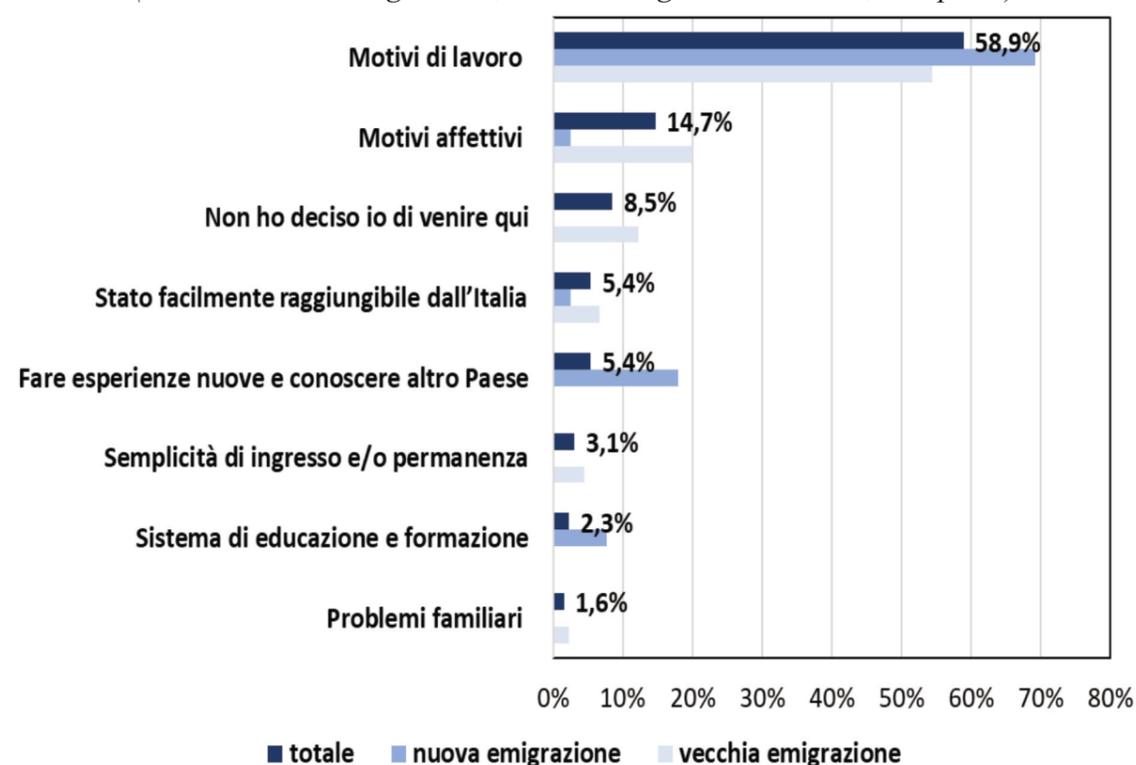


Fig.4.2. Ragioni di trasferimento nel Paese di residenza
(valori % totale; 2 risposte)

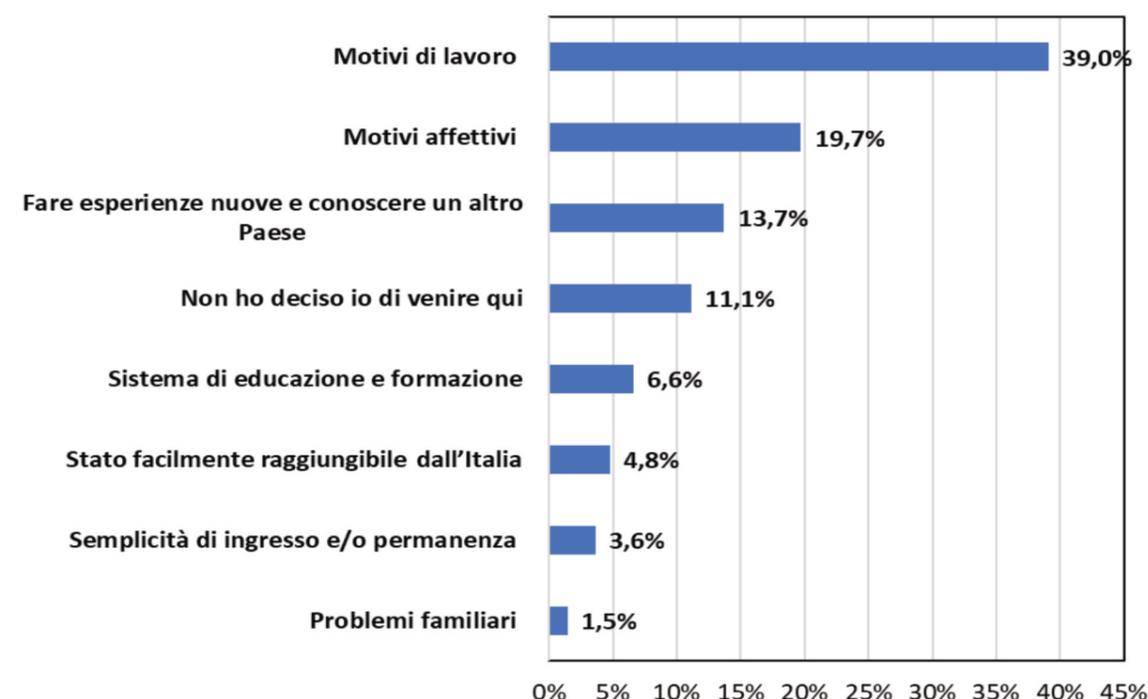
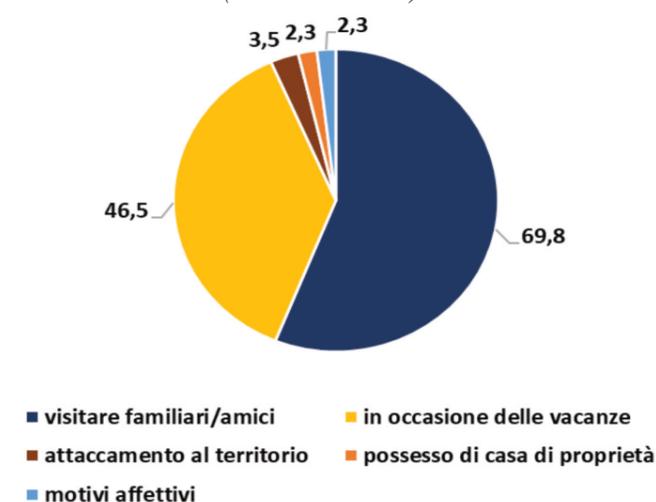


Fig.4.3. Motivazioni di rientro
(valori % totale)



Tab.4.3. Frequenza di rientro in Italia
(valori % nuova emigrazione, vecchia emigrazione e totale)

	vecchia emigrazione	nuova emigrazione	totale
Qualche volta all'anno	62,6%	70,7%	65,2%
Una volta all'anno	28,6%	22,0%	26,5%
Meno di una volta all'anno	8,8%	7,3%	8,3%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%

Passando all'esperienza di emigrazione ed alle iniziali difficoltà legate all'insediamento in un altro Paese, il 39% delle risposte è rivolto all'apprendimento della lingua locale (Tab.4.4.). Prevedibilmente, questa percentuale è determinata in misura maggiore dalle risposte della vecchia generazione, mentre solo il 27,3% dei giovani dichiara di aver avuto problemi nell'imparare ed utilizzare la lingua. Il grado di padronanza di una lingua straniera, sia esso l'inglese o un'altra lingua comunitaria, dipende largamente da come è regolato il sistema di istruzione di un Paese: in Italia, l'introduzione di una lingua straniera sin dal ciclo primario è stata disposta a partire dagli anni '90², ma nel secondo dopoguerra il plurilinguismo non era certo la caratteristica primaria dei curricoli scolastici.

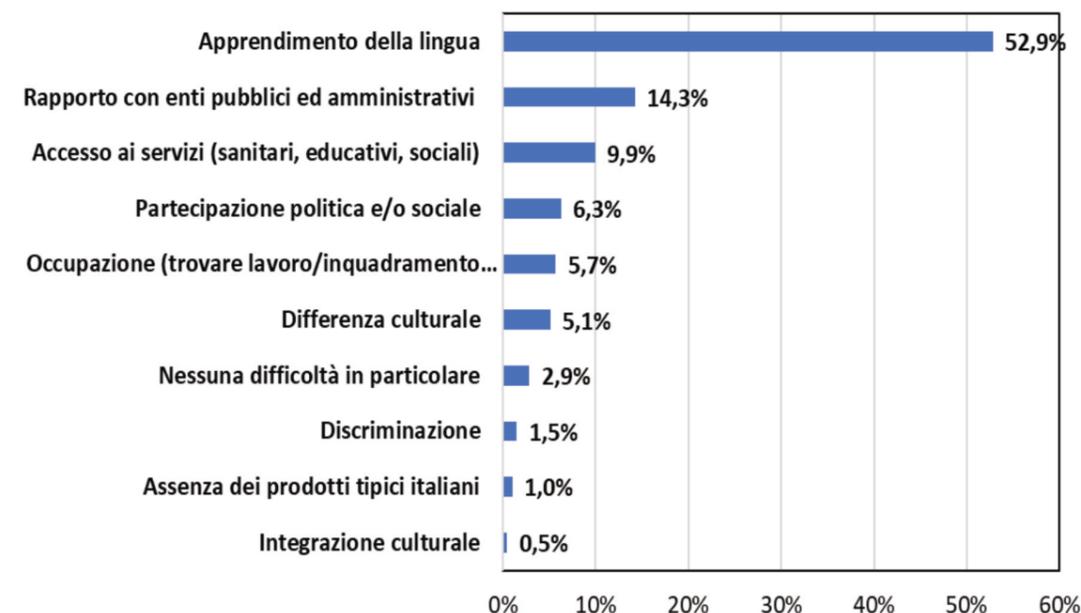
La burocrazia locale e l'interazione con gli enti della pubblica amministrazione è segnalata in misura piuttosto omogenea sia dai vecchi che dai giovani emigrati come la seconda difficoltà, in ordine di rilevanza, incontrata nel momento del trasferimento. Per pochi giovani (il 6% circa) è stato complicato usufruire dei servizi pubblici essenziali, mentre una percentuale più significativa di vecchi emigrati dichiarano questa difficoltà (quasi il 14%). È interessante notare, invece, come solo i giovani segnalano come elementi di sfida l'integrazione con la cultura estera, che si riconduce anche alla percezione dell'accoglienza ricevuta in quanto stranieri, o l'assenza di prodotti italiani nel contesto di trasferimento.

Tab.4.4. Principali difficoltà affrontate con l'emigrazione
(valori % nuova emigrazione, vecchia emigrazione e totale; 1 risposta)

	vecchia emigrazione	nuova emigrazione	totale
Apprendimento della lingua	44,4%	27,3%	39,0%
Rapporto con enti pubblici ed amministrativi	29,2%	27,3%	28,6%
Accesso ai servizi (sanitari, educativi, sociali)	13,9%	6,1%	11,4%
Partecipazione politica e/o sociale	6,9%	18,2%	10,5%
Nessuna difficoltà in particolare	5,6%	3,1%	4,8%
Differenza culturale	0,0%	6,1%	3,1%
Assenza dei prodotti tipici italiani	0,0%	3,0%	1,0%
Occupazione (trovare lavoro/inquad. adeguato)	0,0%	3,0%	1,0%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%

² Legge n.148 del 05/06/1990; DLgs n.59/2004; Legge n.169 del 30 ottobre 2008.

Fig.4.4. Principali difficoltà affrontate con l'emigrazione
(valori % nuova emigrazione, vecchia emigrazione e totale; totale risposte)



4.3. CONFRONTO FRA L'ITALIA ED IL PAESE DI RESIDENZA

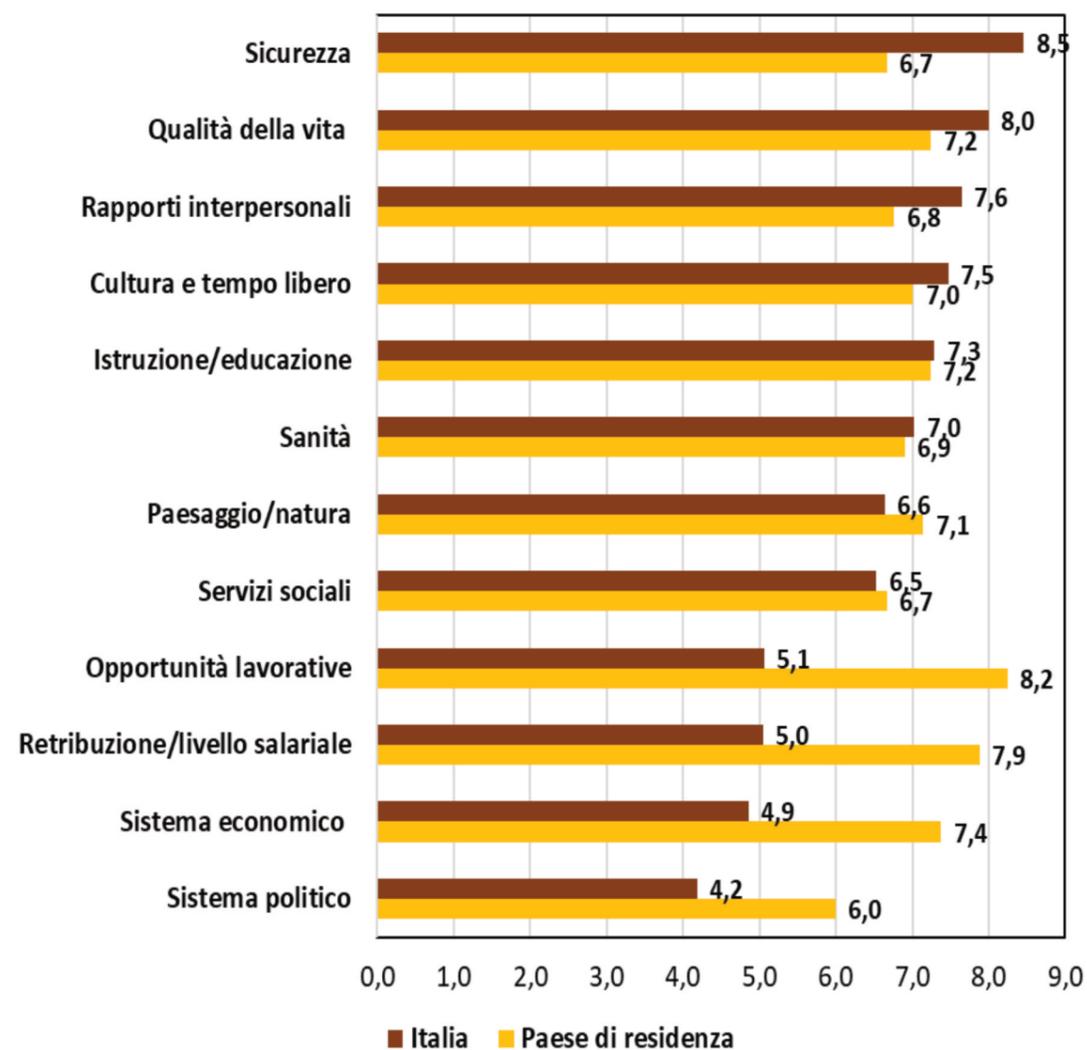
È interessante analizzare quale considerazione hanno gli emigrati rispetto ad una serie di dimensioni riferite alla qualità di vita in Italia e all'estero, aspetti che descrivono anche il grado di competitività dei diversi sistemi Paese (Fig.4.5). Su 12 dimensioni indagate (sanità, servizi sociali, istruzione/educazione, cultura e tempo libero, rapporti interpersonali, paesaggio/natura, qualità della vita, sicurezza, opportunità lavorative, retribuzione/livello salariale, sistema economico, sistema politico) i rispondenti sembrano premiare l'Italia rispetto all'attuale Paese di residenza per circa a metà degli aspetti proposti. Per l'altra metà dell'elenco, le condizioni vengono considerate decisamente migliori (più efficienti, più eque, più garantite) nel Paese di trasferimento.

Come specificato in apertura del capitolo, il campione di intervistati risponde in maggioranza da Paesi dell'Unione Europea, ma vi è una significativa rappresentanza anche di emigrati dagli Stati Uniti, dal Sud America, da grandi città dell'Asia, dell'Africa e dell'Australia.

A livello complessivo, gli emigrati di vecchia e nuova generazione premiano l'Italia per la percezione di sicurezza (giudizio medio di 8,5/10 pt.), per la qualità della vita (8,0 pt.), per la qualità dei rapporti interpersonali (7,6 pt.), per il patrimonio culturale e le occasioni per il tempo libero (7,5 pt.). Le garanzie offerte dalla sanità pubblica ed il livello del sistema di istruzione ed educazione in Italia sono considerati migliori (giudizi rispettivamente

equivalenti a 7,0 pt. e 7,3 pt.). Rispetto a queste dimensioni, la variazione nei giudizi medi attribuiti oscilla tra 1,2 punti di differenza tra Italia e Paese di residenza (valutazione sulla sicurezza) e 0,1 punti (valutazione della sanità). Lo scostamento che si registra nei giudizi sulle altre dimensioni proposte, dove l'Italia è considerata meno performante, è invece ampiamente maggiore. In materia di patrimonio naturale e paesaggio, vengono premiate gli ambienti esteri, con uno scarto di soli 0,5 punti medi a svantaggio dell'Italia, e anche i servizi sociali in Italia vengono valutati leggermente inferiori agli standard esteri (scarto di 0,2 pt. medi). Differenze decisamente più marcate emergono nel raffronto tra opportunità lavorative, livello salariale, sistema economico, sistema politico. Le valutazioni attribuite in media all'Italia rispetto a queste dimensioni sono tutte insufficienti e distanti (da 1,8 pt. di differenza a 3,1 pt.) dalle valutazioni attribuite ai Paesi esteri di residenza. La severità nel giudizio concesso ad alcuni aspetti dell'attuale sistema italiano, nel mercato del lavoro e in campo politico ed economico,

Fig.4.5. Valutazione Italia e Paese di residenza
(valori in media; giudizio da 0 (= pessimo) a 10 (=eccellente))



sembra riconducibile più alla vecchia che alla nuova emigrazione, come mostrano le tabelle di seguito. I giovani, in media, sembrano generalmente più coerenti tra le valutazioni richieste sui due Paesi (scarto assoluto massimo = 1,6 pt.) e sebbene i loro giudizi sulle ultime quattro dimensioni proposte non siano premianti per l'Italia, non sono negativi come i giudizi attribuiti dalla precedente generazione di emigrati.

Tab.4.5. Valutazione Paese di residenza
(media valori; vecchia emigrazione, nuova emigrazione, totale)

PAESE DI RESIDENZA	vecchia emigrazione	nuova emigrazione	totale
Sanità	6,9	6,8	6,9
Servizi sociali	6,7	6,6	6,7
Istruzione/educazione	7,3	7,1	7,2
Cultura e tempo libero	7,0	7,0	7,0
Rapporti interpersonali	6,7	6,8	6,8
Paesaggio/natura	7,3	6,8	7,1
Qualità della vita	7,4	7,0	7,2
Sicurezza	6,9	6,2	6,7
Opportunità lavorative	8,4	7,9	8,2
Retribuzione/livello salariale	8,3	6,8	7,9
Sistema economico	7,7	6,6	7,4
Sistema politico	6,2	5,6	6,0

Tab. 4.6. Valutazione Italia
(media valori; vecchia emigrazione, nuova emigrazione, totale)

ITALIA	vecchia emigrazione	nuova emigrazione	totale
Sanità	7,1	6,9	7,0
Servizi sociali	6,5	6,5	6,5
Istruzione/educazione	7,4	7,0	7,3
Cultura e tempo libero	7,7	7,6	7,6
Rapporti interpersonali	8,0	8,0	8,0
Paesaggio/natura	8,5	8,3	8,5
Qualità della vita	7,4	7,7	7,5
Sicurezza	6,7	6,6	6,6
Opportunità lavorative	4,6	6,3	5,1
Retribuzione/livello salariale	4,6	6,4	5,0
Sistema economico	4,4	6,1	4,9
Sistema politico	3,8	5,2	4,2

Tab. 4.7. Valutazione Italia e Paese di residenza
(media valori; vecchia emigrazione, nuova emigrazione, totale)

SOLO NUOVA EMIGRAZIONE	Paese di residenza	Italia
Sanità	6,8	6,9
Servizi sociali	6,6	6,5
Istruzione/educazione	7,1	7,0
Cultura e tempo libero	7,0	7,6
Rapporti interpersonali	6,8	8,0
Paesaggio/natura	6,8	8,3
Qualità della vita	7,0	7,7
Sicurezza	6,2	6,6
Opportunità lavorative	7,9	6,3
Retribuzione/livello salariale	6,8	6,4
Sistema economico	6,6	6,1
Sistema politico	5,6	5,2

4.4. L'APPARTENENZA TERRITORIALE

Alla domanda “A quale realtà geografica ti senti di appartenere maggiormente?”, il campione si divide nuovamente confermando un diverso codice culturale che identifica vecchia e nuova emigrazione. Sul totale, considerata la doppia opzione di risposta (Fig.4.6.), il 25,7% dei rispondenti si sente maggiormente legato alla città dove attualmente abita e risiede (all'estero) e quasi il 17% al Paese di attuale residenza, mentre il 25% circa al proprio Comune di origine. In coda alle risposte si trova l'Italia (13,1%), Piacenza (10,4%) l'Unione Europea (5,5%), e il mondo in generale (3,4%). I dati suggeriscono dunque un attaccamento prioritario agli ambienti di vita attuale, cui fa seguito l'identificazione con gli ambienti di origine (città o comune di provenienza). Osservando più attentamente le risposte suddivise nei due gruppi, specialmente in relazione alla prima scelta per importanza (Fig.4.7.), si nota che quasi il 25% dei “giovani” si sente anzitutto parte di una comunità di ordine europeo, poi cittadino (Piacenza) e poi italiano. Nessun intervistato della vecchia generazione ha indicato di sentirsi generalmente parte del mondo, a fronte del 7,3% dei “giovani” emigrati. E' interessante dunque apprendere che lo sviluppo di una identità cosmopolita, inteso come un progressivo senso di appartenenza ad ambienti culturali, geografici e sociali più ampi del perimetro abitativo attuale o di origine, non è determinato da contingenze di vita (trasferirsi, abitare stabilmente altri contesti altri sistemi culturali) ma più probabilmente si costruisce attraverso l'esperienza educativa. Tra gli ultimi sondaggi effettuati dalla Commissione Europea (Eurobarometro Standard 88, 2017) emerge che gli italiani si sentono in maggioranza più italiani che europei (il 91% degli intervistati), sebbene più della metà riconosca la propria cittadinanza europea, ritenga ci sia tra gli Stati dell'UE comunanza e condivisione di valori, e consideri la

globalizzazione un'opportunità più che un pericolo. I sostenitori più vivaci e convinti dell'UE si confermano essere le giovani generazioni. Già dal 2014 il primo Rapporto dell'Osservatorio Giovani segnala che i millennials (i nati tra gli anni 80 e gli anni 2000) sono dubbiosi sulla struttura dell'UE oggi ma sostengono fortemente il suo rinnovamento e auspicano ad un rilancio del progetto europeo. I giovani italiani si sentono vicini in particolare agli altri Paesi dell'area mediterranea, hanno opinioni lucide sui temi promossi dalle politiche europee e la maggioranza (sia under 25 che dai 25 anni in su) considera L'Europa un'opportunità per un giovane, piuttosto che un vincolo.

Fig. 4.6. Senso di appartenenza territoriale
(valori %; vecchia emigrazione, nuova emigrazione, totale; la risposta)

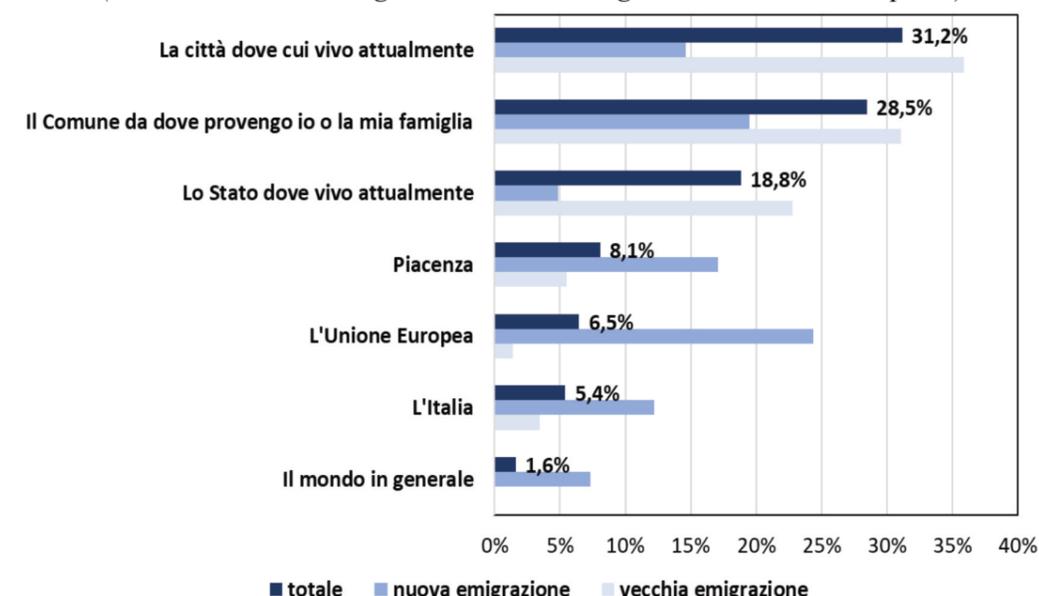
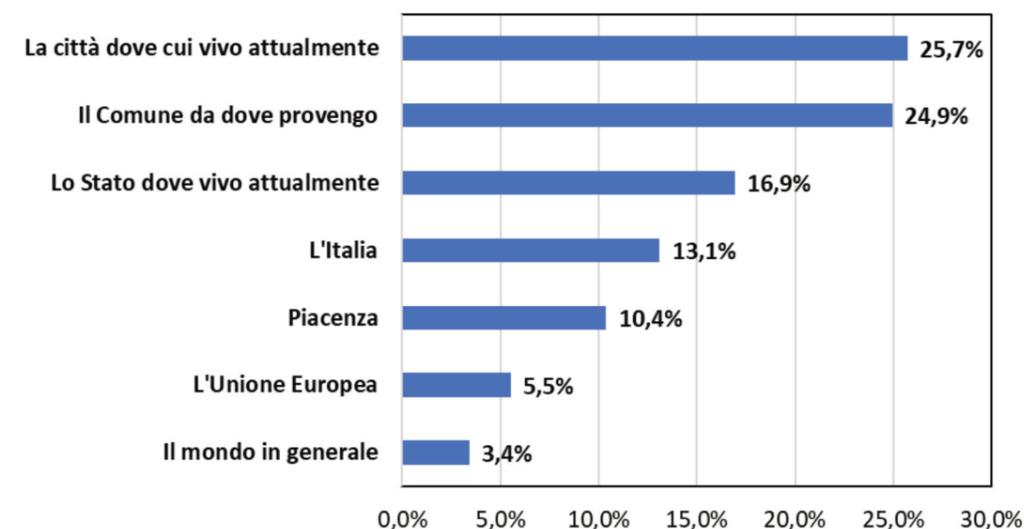


Fig.4.7. Senso di appartenenza territoriale
(valori %; vecchia emigrazione, nuova emigrazione, totale)



L'appartenenza all'Italia (Tab.4.8.) viene percepita anzitutto da un punto di vista linguistico, in misura maggiore dalla vecchia emigrazione che dai giovani emigrati. Entrambi i gruppi dichiarano di essere affezionati alle tradizioni culinarie, alcuni emigrati di vecchia generazione anche alle usanze e tradizioni famigliari, circa un terzo dei "giovani" emigrati alla fede sportiva.

Tab. 4.8. Appartenenza identitaria all'Italia
(valori %; vecchia emigrazione, nuova emigrazione, totale)

In cosa ti senti di essere italiano?	vecchia emigrazione	nuova emigrazione	Totale
Uso della lingua	59,2%	33,3%	58,5%
Preferenze culinarie	30,0%	33,3%	30,1%
Usanze/tradizioni famigliari	8,3%	0,0%	8,1%
Tifo sportivo	0,8%	33,3%	1,6%
Identificazione con personaggi italiani cultura/ spettacolo	0,8%	0,0%	0,8%
Preferenze musicali, Usanze/tradizioni famigliari	0,8%	0,0%	0,8%
Religione	0,0%	0,0%	0,0%
Niente	0,0%	0,0%	0,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Coerentemente con l'orientamento sino ad ora dimostrato nei due gruppi, sono in misura maggiore gli emigrati di vecchia generazione che rimarrebbero a vivere dove attualmente risiedono, meno giovani emigrati tornerebbero in Italia ma si sposterebbero se dovessero scegliere in un altro Paese estero (Tab.4.9.). Non si registrano significative differenze tra femmine e maschi (Tab.4.10.).

Tab.4.9. Orientamento per il futuro
(valori %; vecchia emigrazione, nuova emigrazione, totale)

E potendo scegliere, tu ...?	vecchia emigrazione	nuova emigrazione	totale
Continuerei a vivere dove sto attualmente vivendo	70,7%	62,5%	69,0%
Tornerei in Italia	27,2%	22,5%	26,2%
Andrei a vivere all'estero in un altro Paese	2,0%	15,0%	4,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

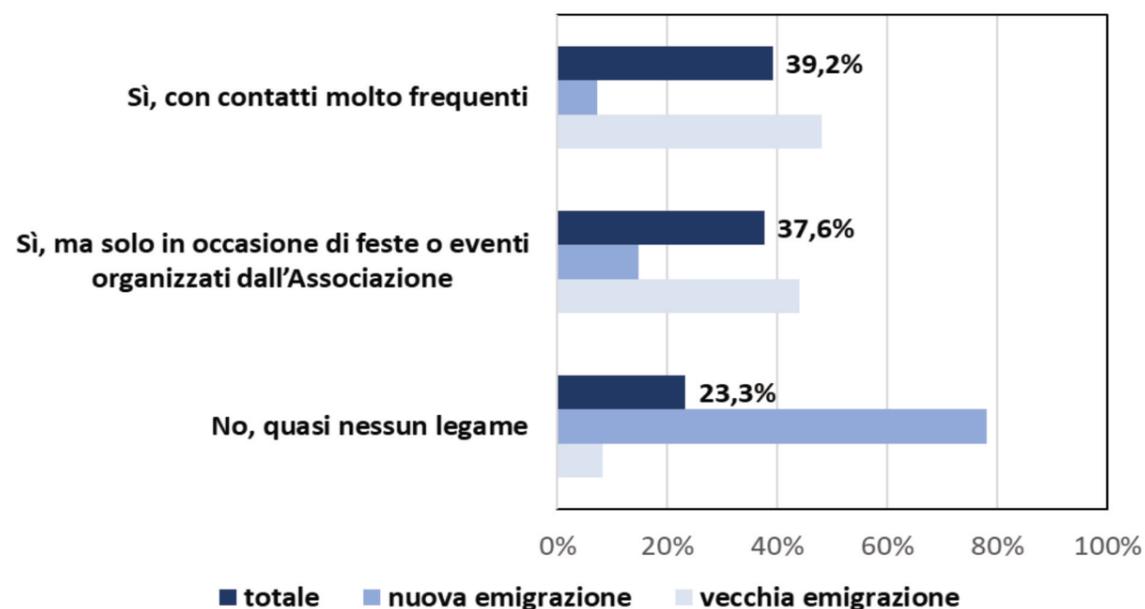
Tab. 4.10. Orientamento per il futuro
(valori %; femmine, maschi, totale)

E potendo scegliere, tu ...?	femmine	maschi	totale
Continuerei a vivere dove sto attualmente vivendo	73,0%	66,9%	69,0%
Tornerei in Italia	24,2%	27,3%	26,2%
Andrei a vivere all'estero in un altro Paese	2,7%	5,8%	4,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

4.5. IL RUOLO DELLE COMUNITÀ PIACENTINE ALL'ESTERO

Infine, è importante rilevare che è soprattutto la vecchia generazione ad avere rapporti e conoscere le storiche Associazioni di rappresentanza dei piacentini e degli emiliano romagnoli all'estero (si veda più avanti l'approfondimento dedicato nel successivo Capitolo), mentre il 78% dei piacentini di recente emigrazione non conosce e non ha rapporti con queste realtà. Questo dato è indubbiamente determinato dai cambiamenti che hanno caratterizzato le forme di aggregazione e sostegno sociale in epoca contemporanea. Prima della diffusione di internet e della comunicazione digitale, le associazioni rappresentavano un importante riferimento per le persone che migravano, per stabilirsi e trovare, almeno inizialmente, una comunità di appartenenza per sentirsi meno isolati e disorientati nel nuovo contesto. Oggi i canali informativi, di scambio e di aggregazione sono anzitutto virtuali, i giovani non sentono più la necessità di una sede fisica di ritrovo e di socializzazione, hanno a disposizione strumenti di immediata ricerca per ogni esigenza lavorativa, abitativa, sociale e relazionale. Questo non significa che il ruolo delle associazioni piacentine con sede all'estero sia destinato ad esaurirsi, ma piuttosto a rinnovarsi e potenziare l'utilità e l'attrattiva di queste storiche e fondanti realtà. Secondo l'opinione degli intervistati (Fig.4.9.) le Associazioni con sede all'estero dovrebbero anzitutto rafforzare i legami con Piacenza, organizzando iniziative congiunte e scambi culturali. Se consideriamo solo la prima scelta dei rispondenti (Tab. 4.11.), l'iniziativa più importante sarebbe investire maggiormente nell'organizzazione di eventi sociali e ricreativi (opzione sostenuta sia dalla vecchia che dalla nuova generazione di emigrati). Secondariamente, specialmente i giovani suggeriscono di lavorare a nuove soluzioni di promozione per attirare ed associare nuovi membri. L'orientamento ai servizi ed alle opportunità di lavoro viene sostenuto dal 11% della vecchia generazione e dal 19% della nuova generazione. Parte della vecchia generazione invita anche a mantenere alto il coinvolgimento degli attuali membri. L'organizzazione di iniziative rivolte ai giovani viene suggerito dal 2,3% della vecchia generazione e dal 3,2% della nuova generazione di emigrati.

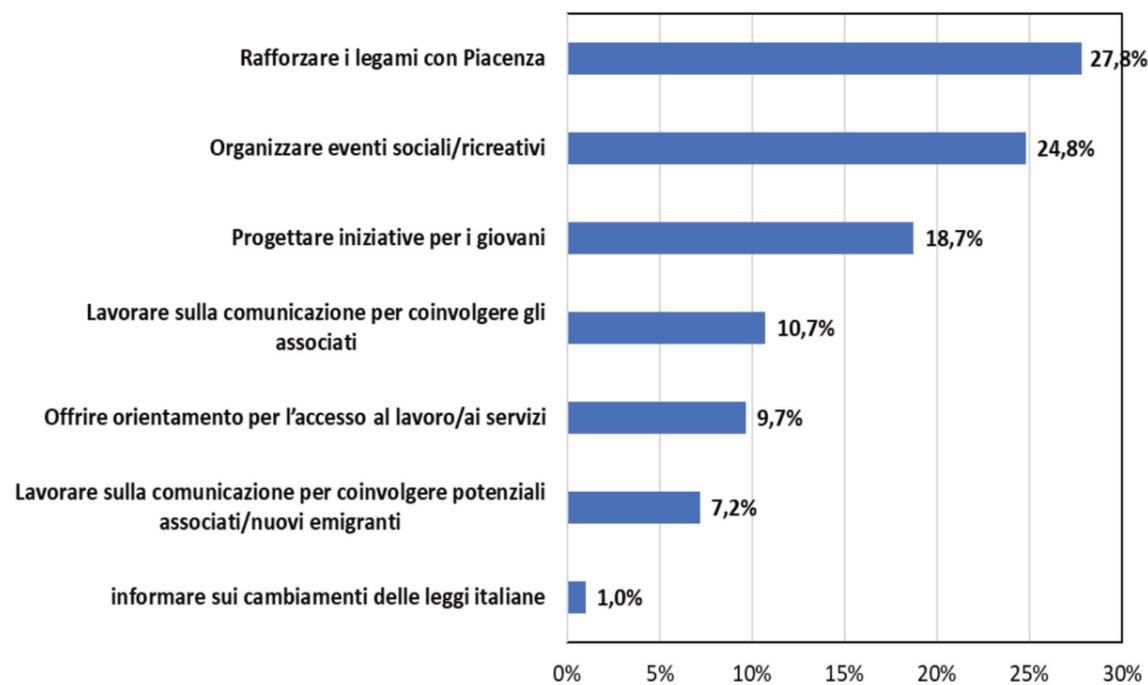
Fig.4.8. Legame con le Associazioni che rappresentano i piacentini all'estero
(valori %; vecchia emigrazione, nuova emigrazione, totale)



Tab. 4.11. Cosa dovrebbero fare le Associazioni di piacentini all'estero
(valori % vecchia emigrazione, nuova emigrazione, totale; la risposta)

	vecchia emigrazione	nuova emigrazione	Totale
Organizzare eventi sociali/ricreativi	48,0%	51,6%	48,7%
Comunicazione per coinvolgere nuovi associati/emigrati	12,6%	16,1%	13,3%
Offrire orientamento per l'accesso al lavoro/ai servizi	11,0%	19,4%	12,7%
Lavorare sulla comunicazione per coinvolgere gli associati	13,4%	3,2%	11,4%
Rafforzare i legami con Piacenza	11,8%	6,5%	10,8%
Progettare iniziative per i giovani	2,4%	3,2%	2,5%
informare sui cambiamenti delle leggi italiane	0,8%	0,0%	0,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Fig.4.9. Cosa dovrebbero fare le Associazioni di piacentini all'estero
(valori % su totale; due risposte)



5. STORIE DI EMIGRAZIONE PIACENTINA

In questo capitolo offriamo ai lettori alcune storie raccolte attraverso le interviste in viaggio, che raccontano vite ed esperienze di migrazione in diverse epoche e con diversi protagonisti. Scopo del lavoro di indagine sul campo è quello di arricchire le memorie e le testimonianze degli emigrati del nostro territorio, dagli abitanti dalle zone dell'Appennino che si sono spostati in nord Europa o in America nel dopoguerra ai giovani piacentini che oggi si trasferiscono un po' dovunque, senza particolari vincoli di mobilità. La lettura di queste narrazioni ed il loro confronto ci consentono di avvicinarci più a fondo alle motivazioni che orientano una scelta importante come quella di trasferirsi per un lungo periodo, o per sempre, lontano dalla propria casa, dalla famiglia e dai propri luoghi. L'emigrazione storica e quella contemporanea condividono la ricerca di migliori prospettive di vita, ma che significato assumeva questa aspirazione nella metà del '900, rispetto ad oggi? Quali sono oggi le considerazioni dei giovani professionisti all'estero sulle opportunità di crescita e di affermazione in Italia? Qual è il sentimento degli emigrati più anziani rispetto al Paese che hanno lasciato decenni fa e quali condizioni hanno trovato nei territori che li hanno accolti?

La ricerca ha raccolto 25 testimonianze, tra interviste frontali e videointerviste, da parte di piacentini emigrati recentemente o da molto tempo in Paesi europei ed extra europei, e che tutt'ora abitano e risiedono all'estero. Le storie tratte dalle interviste approfondiscono i loro vissuti proponendo uno sguardo alternato al passato ed al presente, in linea con il proposito della ricerca.

Alcune interviste vengono proposte di seguito, raggruppate per zona di emigrazione degli intervistati (europea o extra europea). Altri racconti sono proposti in forma multimediale all'interno dei video allegati alla ricerca. Il BOX 1. riporta i principali riferimenti delle Associazioni di rappresentanza dei piacentini e degli emiliano-romagnoli all'estero. Le associazioni hanno come primo obiettivo quello di mantenere i legami che uniscono i membri della

comunità italiana, originari delle province dell'Emilia Romagna, tra di loro e con la terra di origine. Le associazioni si impegnano inoltre a promuovere presso i Paesi esteri la cultura, le tradizioni, la bellezza e le eccellenze dei territori della Regione.

Per ulteriori approfondimenti è possibile visitare il portale MigrER (www.migrer.org), il nuovo museo virtuale dell'emigrazione emiliano-romagnola nel mondo promosso dalla Regione Emilia Romagna (Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo). Il portale offre contenuti multimediali e interattivo sul fenomeno dell'emigrazione regionale da fine Ottocento ai giorni nostri.

BOX 1. Le Associazioni dei piacentini all'estero coinvolte nel progetto

FRANCIA

AS.PA.PI - Associazione di Parma e Piacenza in Francia
c/o Maison des association, 2
Rue Jean Monnet – 94130 NOGENT- SUR-MARNE
www.aspapi.net

REGNO UNITO

Associazione Piacenza Insieme
2, Back Hill - EC1R 5EN LONDRA

ARGENTINA

A.E.R. - Asociacion Emilia-Romagna de Mar Del Plata
Via San Martin n. 3049, 3° piano Off. 309/310 MAR DEL PLATA

PROTER - Rete di Professionisti e Tecnici dell'Emilia-Romagna - Mar del Plata

Via San Luis n. 3010 – 7600 MAR DEL PLATA
www.proter.com.ar

STATI UNITI

Società Val Trebbia e Val Nure Inc.
c/o Peter Segalini 804 Avenue S - Brooklyn NY 11229 NEW YORK CITY
<https://www.societavaltrebbiaevalnure.org/>

ITALIA

Associazione Piacenza Nel Mondo
Via Garibaldi, 50 - 29121 PIACENZA
www.piacenzanelmondo.it

5.1. PIACENTINI IN EUROPA

Agostino Balderacchi, gessatore a Parigi

Agostino Balderacchi Nasce nel 1942 a Rocca di Ferriere.

Il padre era già stato in Francia per lavorare ed era diventato gessatore. Il mestiere era ben retribuito anche se molto impegnativo: lavorava a cottimo e, dato che era molto bravo, riusciva a completare un appartamento in una settimana, mentre di solito se ne impiegavano due. Sulla sua carte de travail era schedato come “pumiste”: siccome i mestieri erano contingentati, molti segnalavano dichiaravano un altro lavoro, in realtà ha sempre fatto solo il gessatore.

Così il papà decise di trasferirsi in Francia con tutta la famiglia (cinque persone), perché a Rocca c'era miseria, mancava il lavoro. Per esempio, racconta che la zia di suo nonno ad inizio '900 era partita da Rocca a piedi per arrivare fino a Parigi! Gli abitanti della Alta Val Nure erano notoriamente dei grandi lavoratori, abituati a mestieri duri. Agostino pensa sia stata proprio l'originare montanara, il fattore decisivo per l'evoluzione della storia della sua famiglia: avevano insita la cultura del sacrificio, erano abituati alla fatica e per questo in Francia erano apprezzati e considerati ottimi lavoratori.

Agostino all'inizio della sua vita in Francia ha fatto molta fatica: era chiamato “maccarone” e non conosceva bene la lingua. L'integrazione è stata lunga, per esempio, per poter iscriversi ad ingegneria idraulica ha dovuto superare un concorso. E' riuscito ad arrivare quinto su 220 partecipanti.

Agostino come molti italiani che vivevano a Parigi ha frequentato la Missione Cattolica di St. Eloise, e successivamente anche quella di Montreuil. Ha sposato una donna originaria di Folli di Ferriere conosciuta proprio a Parigi. Ha cominciato a lavorare per una grande ditta inglese di ingegneria idraulica che operava principalmente a Parigi. Poi, nel 1970, ha fondato la sua azienda che ha condotto fino all'età della pensione. Lavoravano su grandi progetti di ingegneria civile ed idraulica, soprattutto per gli ospedali. L'azienda è arrivata ad avere 10 dipendenti.

Agostino racconta che quando torna a Rocca di Ferriere lo considerano un francese, ma in Francia non si dimentica che è stato considerato un “maccarone”. Solo dopo diversi anni racconta che una piena integrazione è stata possibile.

Antonio Morisi e Margherita Balderacchi, divisi tra due identità nazionali

Antonio Morisi nasce nel 1933 a Cà Gregorio (Comune di Ferriere).

Il nonno è stato il primo della famiglia ad emigrare in Francia dove a Parigi aveva cominciato a fare il falegname. Da questo mestiere era poi riuscito, insieme ai fratelli, per acquistare un negozio di alimentari in città e dedicarsi ad attività di commercio. Il padre di Antonio era nato a Parigi, ma è ritornato in Italia a causa della guerra. La prima figlia è nata a Cà Gregorio nel 1924 e proprio in Val Nure il padre aveva avviato una attività nel commercio.

Antonio ha cominciato a lavorare a 13 anni per la Ditta Bonvicini di Modena, azienda che costruiva strade. Ha lavorato per 6 anni diventando aiutante

macchinista. All'età di 19 anni è stato arruolato per la Seconda Guerra Mondiale, abbandonando pertanto il lavoro e partendo per Cevedale (Udine). Finita la guerra c'era poco lavoro, ha ricominciato a lavorare per Bonvicini facendo l'autista ed ha avuto un incidente sul lavoro: tra Grondone e Brugneto il camion che guidava ha preso fuoco. È dovuto restare fermo in infortunio parecchio tempo. È così nato il pensiero di raggiungere la sorella che nel frattempo si era trasferita a Parigi. È partito per la Francia con un amico di Groppallo senza avere sicurezze, ma una volta arrivato sapeva che doveva recarsi a Place de la Nation oppure in Rue de

Pur non essendo muratore, ha imparato in fretta, e il primo anno ricorda di aver lavorato 360 giorni su 365, nel corso dell'anno. Antonio si specializzò diventando stuccatore e lavorando il gesso, e lavorò ad esempio alla costruzione di molti cinema.

Montreuil dove si trovavano gli italiani. Ricorda che è arrivato a Parigi di giovedì e il lunedì seguente ha cominciato a lavorare. Ha incontrato a Place de la Nation il cognato che era originario di Rocca di Ferriere che gli ha chiesto di lavorare con lui in una ditta edile. Pur non essendo muratore, ha imparato in fretta, e il primo anno ricorda di aver lavorato 360 giorni su 365, nel corso dell'anno. Nella sua ditta molti muratori erano italiani o nordafricani, Antonio si specializzò diventando stuccatore e lavorando il gesso, e lavorò ad esempio alla costruzione di molti cinema. Era un mestiere ben retribuito e lo ha fatto fino al 1961, anno in cui si è sposato con Margherita Balderacchi.

Nel 1961 ha cominciato a lavorare per un certo Cavanna di Boli (Casa Cantoniera appena prima di Farini) che aveva una ditta edile: lì ha fatto l'autista per 33 anni, era il suo sogno poter fare quel mestiere. Inoltre la ditta aveva sede a Champigny sur Marne, vicino a dove abitava con la moglie (tutt'ora vivono a Champigny).

All'inizio in Francia non è stato facile: a parte il lavoro che non mancava, per l'apprendimento della lingua e l'inserimento nella vita sociale è stato necessario del tempo. Per i documenti aveva avuto un grande aiuto dalla

sorella. La moglie di Antonio, Margherita Balderacchi, è nata nel 1941 a Parigi, nel XII arrondissement. Suo padre era emigrato in Francia, nel 1905 all'età di 17 anni, in cerca di migliori condizioni lavorative. La madre voleva tornare in Italia dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale sono riusciti a far emigrare solo due figlie, mentre lei rimase in Francia in seguito al blocco delle frontiere. Durante e dopo la guerra gli italiani erano poco tollerati e la convivenza non era facile. Margherita racconta che il luogo di ritrovo per gli italiani era sia la Missione Cattolica a Montreuil che alcune osterie, soprattutto nell' XI e nel XII arrondissement della città. Lei e Antonio si sono spostati proprio nella Missione Cattolica, luogo dove si sono anche conosciuti. Si erano visti anche in Italia, a Rocca di Ferriere.

I coniugi Morisi raccontano della difficoltà oggi di provare il sentimento di non avere una patria: Antonio quando torna in Italia lo chiamano "il francese". Per loro il cuore è in Italia, sentono un legame e lo sentono anche i figli. Dunque che si trovino in Italia o in Francia si sentono comunque a casa. Sono molto riconoscenti all'Associazione ASPAPI, ricordano che il primo nome dell'Associazione era "Piacentini di Rocca" a Nogent sur Marne, che li ha ampiamente aiutati ad integrarsi, ottenere i documenti e conoscere le leggi francesi. Sono tutt'ora soci e ne sono molto orgogliosi.

Daniel Taravella, primo presidente e fondatore di ASPAPI

Daniel Taravella nasce nel 1943 in Francia nei pressi di Parigi.

Già i nonni erano emigrati in Francia da Rocca di Ferriere nel 1860 ed hanno cominciato a lavorare nel settore dell'edilizia. Solo il suo bisnonno aveva intrapreso una carriera diversa: era un cantante e lavorava nei locali da ballo. Come molte famiglie di emigranti della Val Nure durante l'anno i mariti stavano in Francia per lavorare: il mestiere del gessatore, che era svolto da molti emigrati piacentini, si svolge prevalentemente nei mesi più caldi mentre a gennaio-febbraio si ferma (non è possibile lavorare il gesso con il freddo perché si indurisce). In Italia restavano moglie e figli e il marito li raggiungeva nei due mesi di ferma del lavoro.

La famiglia ha definitivamente chiuso la casa che avevano a Rocca nel 1948, ormai erano stabili in Francia tanto è vero che il padre aveva dato vita ad una sua azienda (nel 1947) di cui Daniel è stato il titolare fino al 2009.

Daniel ricorda che l'integrazione all'inizio è stata difficile, soprattutto dopo la fine della guerra mondiale. Daniel si è sposato con una donna friulana conosciuta proprio a Parigi ed inoltre è il primo presidente e tra i fondatori di ASPAPI, associazione nata nel 1982. ASPAPI è nata per dare un aiuto e costituire un punto di riferimento per gli emigrati arrivati a Parigi dalle province di Parma e Piacenza. Negli anni si è parecchio trasformata, ma per molti soprattutto chi era appena arrivato, è stata di grande aiuto.

Daniel sottolinea che si sente piacentino e francese (non dice italiano) e non ha mai pensato di tornare definitivamente in Italia. Ha costruito la sua vita in Francia dove è nato, anche se le radici sono a Rocca dove torna 2-3 volte all'anno.

Jacques Forlini, imprenditore

Jacques Forlini nasce nel 1948 a Pianelle, località vicino a Groppallo.

Il padre lavorava già in Francia come gessatore, mestiere che molti italiani che arrivavano in Francia facevano. Lavoro difficile e molto duro, dato che il gesso tendenzialmente lo si lavora dal basso verso l'alto e deve sempre restare bagnato per consentire la lavorazione. Il padre lavorava 12 ore e più al giorno alzandosi molto presto la mattina per poter raggiungere i vari cantieri. Era però un mestiere ben remunerato: dopo che era diventato esperto come gessatore, il padre poteva acquistare un'auto nuova quasi ogni mese!

Jacques si trasferisce con la famiglia in Francia a soli 18 mesi, a Vincennes, paese vicino a Parigi (oggi fa parte dell'area metropolitana parigina). La madre era incinta della sorella ed alloggiavano in un piccolo appartamento; vista la situazione i genitori decidono di riportarlo in Italia dove vivrà coi nonni. Si ricongiungerà definitivamente ai genitori in Francia all'età di 8 anni.

Appena ritornato in Francia è stato iscritto alla scuola pubblica: l'inizio è stato molto difficile sia per la barriera linguistica sia per la forte diffidenza verso gli italiani. Questo perché erano gli anni immediatamente dopo la Seconda Guerra Mondiale in cui Italia e Francia erano stati Paesi nemici. Gli italiani venivano denigrati, chiamati "maccaroni". Quando si è iscritto a scuola la madre gli raccomandava di dire che si chiamava Jacques, non Giacomo. Molti italiani usavano da subito il nome francese per cercare di integrarsi meglio. Per aiutarlo nell'inserimento scolastico la stessa scuola si era dotata di una istitutrice che lo seguisse. Ha ripetuto il primo anno, ma questo gli ha consentito di potersi mettere alla pari con gli altri alunni. Ha pertanto conseguito a 13 anni il Certificato di studio primario. Si è poi iscritto all'istituto per la formazione sulla lavorazione del metallo (College technique publique). Ricorda bene che la direttrice del collegio disse alla madre che non avrebbe mai conseguito il diploma perché era il figlio di un gessatore (cioè di una persona che faceva un mestiere umile).

Il vissuto difficile e mai scontato ha dato molta forza a Jacques perché voleva dimostrare soprattutto a sé stesso di essere una persona valida e capace. Ha così conseguito tre specializzazioni con il diploma (1965) ed aveva già un posto di lavoro prima di finire gli studi. All'epoca le offerte di lavoro erano parecchie. Ha iniziato a lavorare per una ditta con 20 operai chiamata "La Reine". Ha poi cambiato azienda perché il proprietario si sentiva in competizione con Jacques, era geloso delle sue capacità e del rispetto che aveva ottenuto fra gli operai e i clienti dell'azienda. Pertanto ha trovato lavoro a Parigi in una impresa di 10 dipendenti per poi, nel 1980, aprire la propria azienda che esiste ancora. Sono una azienda di artigiani specializzati nella lavorazione del ferro, hanno avuto oltre 400 commesse e diverse referenze. Pochi anni fa hanno avuto una intervista da parte del quotidiano italiano "La Repubblica". La azienda ha sede a Nogent sur Marne, dove lui è andato ad abitare, proprio in rue de Plaisance. A Nogent sono nate le due sorelle, di cui una ha sposato un italiano ed è tornata a vivere a Groppallo, pur avendo il

lavoro a Piacenza. Jaques si sente italiano, ormai è integrato in Francia ma la sua identità è italiana. Torna a trovare i parenti in Italia anche se ultimamente torna meno (ogni 5 anni circa), soprattutto perché è molto impegnato con il suo lavoro che lo appassiona. Ha ancora la cittadinanza italiana ma non riesce ad avere un'immagine precisa della situazione nel nostro Paese: sente la sorella lamentarsi degli stessi problemi che ci sono in Francia!

Ogni tanto ha pensato di esportare la sua attività in Italia, ma si è sempre fermato perché sarebbe molto complesso per lui ricostruire in Italia la rete di contatti, clienti e fornitori che ha creato in Francia, così come le referenze ricevute sono molto importanti per una realtà specializzata come la sua azienda.

Jacques è stato sposato con una donna italiana originaria della provincia di Parma e dal suo racconto si percepisce chiaramente quanto sia orgoglioso del suo percorso di vita: è partito povero tra mille difficoltà e con determinazione

e passione ha raggiunto i suoi obiettivi proprio grazie al desiderio di dimostrare prima di tutto a sé stesso che poteva farcela. È proprio il percorso che ha compiuto che lo rende fiero.

Per Michela è una buona opportunità: non conoscendo bene l'inglese capisce che difficilmente può cercare altri lavori magari più remunerativi o affini a ciò per cui ha studiato, mentre questo lavoro le consente di non avere spese e di poter imparare la lingua.

Michela Moschini, educatrice e mamma a Londra

Michela nasce nel 1986 a Fiorenzuola d'Arda (Pc).

Dopo aver ottenuto il diploma Scienze sociali ottenuto presso l'Istituto "Colombini" di Piacenza, si trova nella necessità di lavorare per poter proseguire gli studi universitari. Una volta ottenuta la laurea a Parma, Michela

inizia a pensare ad un percorso formativo/professionale all'estero, in cui magari possa apprendere meglio una lingua straniera. Nell'estate del 2010 parte per una vacanza a Londra ospite di amici e prima della partenza riesce ad ottenere un colloquio di lavoro a Londra. Il giorno del colloquio la persona con cui doveva incontrarsi a Londra non si presenta. Gli amici londinesi di cui è ospite, sapendo della volontà di Michela di provare a fare una esperienza all'estero, riescono ad aiutarla ad avere un altro appuntamento: si tratta di una famiglia londinese che cerca una ragazza italiana come "ragazza alla pari". La famiglia offre vitto, alloggio ed un modesto contributo economico settimanale come ricompensa del fatto che Michela faccia da baby-sitter ai due figli piccoli della coppia. Cercano una ragazza italiana per provare a far mantenere la lingua del papà (italiano) ai figli.

Per Michela è una buona opportunità: non conoscendo bene l'inglese capisce che difficilmente può cercare altri lavori magari più remunerativi o affini a ciò

per cui ha studiato, mentre questo lavoro le consente di non avere spese e di poter imparare la lingua. Lavora come ragazza alla pari per sei mesi frequentando nel frattempo alcuni corsi formativi per perfezionare l'inglese. Coglie questo tempo soprattutto come opportunità formativa.

Nell'Agosto del 2010 comincia a lavorare come cameriera presso uno dei ristoranti della catena Nando's di Londra. Questa esperienza non è molto positiva, ma le consente di migliorare il suo CV. Dopo pochi mesi Michela trova lavoro presso il ristorante Chino's Latino, locale di medio-alta fascia. Inizia come "runner", cioè passa le varie portate dalla cucina al cameriere: questo perché per il ristorante il suo livello di inglese non è sufficiente per colloquiare con la clientela. Dopo alcuni mesi diventa cameriera. Michela spiega come la differenziazione dei ruoli in Inghilterra sia molto più varia e marcata, anche da un punto di vista retributivo, rispetto all'Italia. Lavora al Chino's Latino per quasi due anni e nell'ultimo periodo frequenta due corsi di formazione per essere abilitata alla professione di educatrice nella primary school (scuola materna, under 5 anni in Inghilterra).

Nel settembre 2012 comincia il suo lavoro come educator primary key career, che svolge tutt'ora.

Durante il periodo in cui ha lavorato al ristorante latino conosce quello che allora era uno dei cuochi e che oggi è suo marito (di origine sudafricana) e papà di di Mateo, un bimbo di cinque anni. Vivono nella periferia di Londra (Borough of Morden) e Michela nota bene le differenze con l'Italia. Le leggi sono molto diverse, gli stipendi sono maggiori ma anche il costo della vita è elevato, soprattutto l'affitto della casa. La flessibilità del mercato di lavoro e l'elevata domanda, in quasi tutti i settori a suo parere, è un'altra differenza significativa rispetto alla situazione italiana odierna. Esemplificativa è l'ultima decisione che hanno preso come famiglia: Michela a fine anno scolastico si licenzierà per poter stare più vicino al figlio. Mateo a settembre 2019 comincerà la cosiddetta "reception" cioè l'anno di scuola preparatorio alle elementari: Michela vuole accompagnare il figlio in questo passaggio almeno per i primi mesi. Una volta che si sarà ambientato penserà a trovare un nuovo lavoro che la impegni solo in orario mattutino perché Mateo uscirà da scuola nel primo pomeriggio. Una decisione di questo tipo in Italia probabilmente verrebbe presa con minore serenità. Inoltre, Michela ci dice anche che degli amici/conoscenti che frequentava appena arrivata nel 2010, quasi nessuno si trova più a Londra. Le persone si spostano molto velocemente, in base al percorso di studi/lavoro, anche con i rispettivi figli e compagni, contribuendo a creare famiglie di stampo cosmopolita. Questo però significa anche avere relazioni personali più liquide e meno stabili. Michela nota molto questa differenza rispetto all'Italia. Ad esempio quando torna (un paio di volte all'anno) riesce sempre a vedere gli amici di sempre. Ad oggi non pensa ad un suo rientro in Italia: il lavoro del marito è a Londra e Matteo è nato ed inserito nel contesto londinese. Inoltre le distanze per tornare dalla famiglia e dal proprio territorio non sono così impraticabili!

Elsa Montecchi, architetto ad Amburgo

Elsa, classe 1991, nata a Piacenza, di origini svedesi da parte della mamma, vive ad Amburgo dal 2016 e oggi lavora per uno studio di architettura.

Dopo la Laurea in Architettura (Università di Ferrara) Elsa si è attivata per cercare occasioni di stage o lavoro fuori dall'Italia. È sempre stata determinata a cercare un esordio professionale all'estero, all'Università aveva partecipato al programma Atlante ed aveva trascorso sei mesi in Marocco, per poi concludere il suo curriculum "internazionale" con una tesi di ricerca in Brasile. Parla correntemente inglese e svedese, oltre che italiano, si iscrive all'esame di stato in Italia che supera brillantemente e partecipa ad una missione di volontariato in Ghana dove collabora con un'Associazione locale alla costruzione di un villaggio. Conosce il suo fidanzato di allora, originario di Amburgo, e si trasferisce senza prospettive occupazionali ben definite. Dopo una paziente ma relativamente breve ricerca, lo stesso studio per cui oggi lavora le offre un tirocinio retribuito, che si risolverà in seguito con una proposta di assunzione a tempo indeterminato. L'azienda ha inizialmente alte pretese sulla padronanza della lingua tedesca (scritto e parlato), e le paga quattro corsi di alfabetizzazione e potenziamento linguistico.

Elsa ci racconta che in Germania si è subito trovata bene, salvo le difficoltà iniziali con la lingua. Le opportunità, le tutele e le garanzie per i giovani e i giovani professionisti ci sono, ed è relativamente facile sistemarsi. Ad esempio, per cercare una soluzione abitativa adatta alle proprie condizioni ci sono diverse associazioni che supportano i cittadini o gli stranieri nell'ottenere sussidi: in Germania sono infatti molto diffusi appartamenti resi a disposizione dallo Stato (ma anche da privati) con affitti calmierati, che sono molto differenti ci spiega dalle "abitazioni popolari" italiane, sia per la qualità delle strutture che per la tipologia di richiedenti-beneficiari. Inoltre Amburgo è una città all'avanguardia nel suo campo professionale, lo Stato investe per mantenere in sicurezza le costruzioni, rinnovare ambienti e spazi e promuovere progetti di innovazione in campo architettonico. Dal punto di vista lavorativo ci sono pro e contro nell'essere stranieri, non parlando (ancora) benissimo tedesco è facile sentirsi pura manodopera economica, inoltre Elsa non percepisce lo stesso stipendio di un collega tedesco inquadrato allo stesso livello. Ma quello che guadagna corrisponde al doppio rispetto allo stipendio riconosciuto alla maggior parte dei suoi pari in Italia, ed è assunta a tempo indeterminato, il che significa ferie pagate, tutela per malattia o maternità, e garanzie contrattuali. Per quello che apprende da amici, in Italia il suo settore funziona ancora principalmente a partita iva, è molto raro che giovani architetti vengano assunti negli studi e la libera professione diventa una necessità più che una scelta (anche in città importanti e con grande vivacità architettonica come Milano). Inoltre, a suo parere, la figura dell'architetto in Italia è tra i profili qualificati meno riconosciuti e valorizzati.

Con le eccezioni del caso, in Germania si percepisce e viene dimostrato un forte senso di rispetto per il lavoro. Tante volte in Italia, specialmente se si ha a che fare con la committenza pubblica, il lavoro svolto viene retribuito o saldato solo in chiusura dei contratti. Questo implica che l'ente appaltatore deve anticipare tutte le spese, cosa che non tutte le realtà/organizzazioni si possono permettere. In Germania è una situazione che si verifica di rado, i committenti pubblici e privati anticipano sempre ad inizio lavori la maggior parte del compenso. Inoltre il tasso di investimento in progettazioni e ristrutturazioni o riqualificazioni è decisamente più elevato che in Italia.

Elsa è fidanzata con un ragazzo di Amburgo, che per lavoro è spesso fuori città, e tra i suoi amici ci sono molti ragazzi/e italiani (principalmente pugliesi e veneti). È difficile senza una conoscenza fluente della lingua stringere fin da subito rapporti con le persone del luogo e per quanto ne sa lei, non esistono in città associazioni di rete rivolte a piacentini o emiliano-romagnoli.

È piuttosto soddisfatta delle sue scelte e non programma per il momento di tornare in Italia, e se dovesse ritrasferirsi si orienterebbe senza dubbio verso una grande città, con migliori prospettive e mercato per il suo settore rispetto a Piacenza. Ad oggi, è iscritta all'Anagrafe Estera e ha residenza ad Amburgo, paga le tasse e ha la copertura sanitaria in Germania. Torna abbastanza spesso a casa, fino all'anno scorso rientrava anche ogni due-tre mesi (per le vacanze di Pasqua, per le ferie estive, e ancora in autunno-inverno). Da quando si è stabilita in casa da sola, in una bellissima zona centrale della città, ammette con un sorriso un po' colpevole di rientrare meno spesso in Italia



5.2. PIACENTINI NEL RESTO DEL MONDO

Rita Balzarini, la zia americana

Adele Boncordi ci racconta la storia della sorella della sua nonna materna, originaria di Ottone e trasferitasi intorno agli anni 30 del '900 nel New Jersey. Rita Balzarini nasce nel 1895. Non frequenta le scuole oltre all'istruzione primaria. Superati di poco i 30 anni di età, non avendo un lavoro stabile come le sorelle e la madre, che erano occupate come sarte, Rita decide di partire da sola per l'America, terra che prometteva particolarmente in quegli anni opportunità e risorse per tutti. Si stabilisce in New Jersey dove conosce un imprenditore del settore tessile di origini italiane, e insieme avranno il loro unico figlio, Tami. Torna in Italia per la prima comunione di Adele, nel 1958, e in poche altre occasioni. Nonostante Rita tornasse a fare visita alla sua famiglia raramente, Adele descrive come uno dei suoi ricordi più vivi l'emozione per il tradizionale arrivo, con precisa cadenza annuale, dei "pacchi" mandati dalla zia dall'America. Quando la nonna e la mamma annunciavano, guardando dalla finestra, che stava arrivando un imballaggio che probabilmente era il pacco della zia Rita, la (piccola) Adele correva subito giù per le scale a recuperarlo, e insieme aprivano le lenzuola bianche nel quale era stato confezionato, sulle quali era riportato scritto con inchiostro nero l'indirizzo di destinazione. Adele ricorda ancora che quelle lenzuola, così scritte, venivano utilizzate per i letti di casa, anziché essere spedite indietro, e sono così rimaste per anni nella casa di Ottone come lascito d'oltreoceano. L'arrivo dei pacchi dall'America portava sempre grande felicità in famiglia, che più che altro si divertiva a scoprire quali stranezze avrebbe ricevuto ogni volta. I pacchi, di fatti, contenevano spesso vestiti (soprattutto femminili) particolari, curiosi, eccentrici, per nulla in linea con il gusto e la moda italiana degli anni '60 ma che, evidentemente, in America rappresentavano le tendenze del momento. Rita e suo marito Daniele stavano bene economicamente, frequentavano ambienti borghesi e, per quanto ne sapeva la famiglia, partecipavano spesso ad eventi mondani. La famiglia di Adele riconosceva le sincere intenzioni di Rita nel donare questi estrosi e lunghi abiti in pizzo, dai colori vivaci e accesi, per dare alle donne di casa l'occasione di indossare capi esclusivi, tendenziosi, che rispecchiavano la cultura pop americana. La nonna di Adele mandava indietro, in risposta all'omaggio, prodotti locali come pasta, funghi, e il panettone Panarello.

I pacchi venivano sempre spediti con le navi, mentre quando Zia Rita mandava le lettere (alle volte con alcuni dollari dentro), si preoccupava di farle arrivare via aereo. Adele ricorda che le lettere, negli anni, perdevano progressivamente in correttezza linguistica e grammaticale, così come la capacità di espressione in italiano della zia, il cui accento, quando tornava a fare visita in Italia, suonava sempre più americanizzato.

Nessun abito, o cravatta altrettanto estrosa omaggiata al capofamiglia, è mai stato utilizzato. Ma Adele racconta come la sua infanzia sia stata in modo determinante influenzata dal trasferimento della prozia in America, dai suoi racconti, dalle lettere, dai regali, che portavano tutta la famiglia a fantasticare su un mondo così diverso e così lontano.

Pietro (Peter) Segalini

Pietro Segalini è l'attuale presidente della Società Val Trebbia e Val Nure. Pietro è originario del comune di Bettola, si è trasferito a NYC nel 1966 con i genitori e un fratello di 13 anni e mezzo.

La mamma faceva la sarta e poi ha iniziato a lavorare come general per l'AAT maintenance (pulizie), per cui lavorerà anche il papà per tutta la vita. Il lavoro di entrambi i genitori ha reso possibile far studiare i figli e Pietro ha frequentato le scuole di informatica, ambito nel quale ha costruito la sua carriera lavorativa.

Attualmente Pietro è l'executive director presso il NYC Human Resources Administration, Department of Social Services. Riveste il ruolo di direttore e coordina 120 persone nell'ambito del welfare: fra le varie attività cita il sostegno sociale che l'amministrazione newyorkese fornisce a persone in difficoltà attraverso la distribuzione di circa 200 mila buoni (footstamp) all'anno. A New York City i senza tetto sono stimati essere 9 milioni.

A Pietro chiediamo un aspetto positivo e uno negativo degli Stati Uniti: risponde che ancora oggi, come allora, ci sono tante opportunità di lavoro. Pietro sostiene che non c'è limite di età e di appartenenza etnica per costruirsi una buona carriera professionale, anche mirando a rivestire incarichi importanti: ne sono un esempio i governatori e i sindaci.

Un aspetto negativo invece riguarda la memoria storica e per fare un esempio cita la recente polemica relativa alla volontà di rimuovere la statua di Colombo sulla 59ma strada. Questo aspetto denota una mancanza di volontà di rispettare e onorare le radici e la storia degli immigrati che hanno costruito NYC e gli USA. Il Columbus Day è una delle festività più sentite, ancora oggi, non solo per il carattere spettacolare ma anche per ricordare la forte italianità di alcune zone di Manhattan. La National Council Columbus Association organizza la festa e la processione/parata sulla Quinta strada ogni anno.

Per quanto concerne l'Italia il lato positivo è tutto personale: è il luogo degli affetti. Pietro cita i suoi viaggi e soggiorni italiani durante i quali rende visita ai cugini paterni che "sono più che cugini: non si sa chi andare a trovare prima!"

Il lato negativo che si percepisce dall'altro lato dell'Oceano è la difficoltà attuale di andare avanti, di rispettare i valori umani.

Essendo l'attuale presidente dell'Associazione Pietro ci descrive le attività che vengono organizzate: il Father's Day Picnic per i giovani: si tratta di un'occasione informale a cui partecipano fra le 180 e le 200 persone. Situazione più formale è quella del Dinner Dance e quella dell'Heritage, che fornisce l'opportunità per riconoscere il valore che i piacentini-americani

portano alla società. Ci sono inoltre le borse di studio e la particolare attenzione dedicata all'istruzione, in memoria di Frank Forlini e Paul Draghi, fondatori dello Scholarship Program per aiutare i giovani nella formazione. Lo scorso maggio si è tenuto lo Scholarship Awards and Dance, durante il quale sono stati premiati giovani meritevoli e assegnate le borse di studio. Per coinvolgere le nuove generazioni si tiene aggiornato il website, e si cerca di essere quanto più attivi sui social: Facebook e Instagram. Grazie al sostegno dei soci e all'attività della Consulta degli emiliani romagnoli nel Mondo la Società con il suo Executive Board, Journal, Dance e Scholarship Committe sono attivi.

Diego Segalini

Diego è il figlio di Pietro, nato 39 anni fa a NYC dove oggi è Executive director della LMCC Lower Manhattan Cultural Council.

Diego racconta la storia dei genitori e racconta di quando, negli anni 60, nonno e nonna da Bettola sono partiti con i due figli, rispettivamente di 6 (quello che sarebbe poi diventato suo padre) e 14 (lo zio). Ricorda che la nonna aveva già una sorella a NYC e che desiderava un'altra vita rispetto a quella dura, rurale che viveva in Italia all'epoca. Il padre avrebbe poi conosciuto la futura moglie, originaria del sud, a NYC così come Diego ha incontrato sua moglie, originaria di Roma e arrivata a NYC a 6 anni, sempre nella grande mela. Entrambi si sentono italiani e americani.

Ricorda di come da piccolo venisse chiamato a seconda "l'italiano" dagli amici e "l'americano" in altre situazioni. E ovviamente questa duplicità italo-americana porta a farsi domande sul senso dell'identità. Duplici erano anche le vacanze in Italia "un piede di qua e un piede di là": una settimana nelle zone della mamma e una settimana in quelle del papà. Dell'Italia serba il ricordo dei nonni e in particolare con Bettola, luogo denso di ricordi e affetti.

A Diego chiediamo un lato positivo e negativo degli Stati Uniti; ci risponde che ancora oggi l'America è il luogo delle possibilità: sebbene New York sia una città difficile, con impegno si può diventare qualcuno e fare carriera. In altre parole, è un luogo dove l' "American dream is still possible". Tuttavia, il lato negativo degli Stati Uniti è la policy federale relativa agli immigrati e alla non sempre facile integrazione con le comunità messicane, asiatiche e africane.

Per quanto riguarda l'Italia un aspetto positivo è l'importanza che viene data alla qualità della cultura in senso più ampio, ovvero la cura e l'orgoglio relativo ai prodotti tipici e alla terra, come espressione di un Paese. In qualche modo, come per gli Stati Uniti, anche in Italia viene percepita problematica la questione attuale dell'emigrazione e la relativa difficoltà nel gestire al meglio le persone che arrivano da terre lontane in cerca di nuove e migliori condizioni di vita.

Diego esprime la sua gratitudine alla Consulta degli Emiliano-Romagnoli nel mondo per il sostegno e l'interesse a mantenere le relazioni fra le persone, coloro che sono emigrati e i discendenti, in un momento in cui il modo di

interagire sta radicalmente cambiando. Le nuove generazioni che arrivano in America oggi non fanno più riferimento alla rete e alla community che c'era una volta. All'epoca gli italiani erano concentrati tra Madison Market e Monroe Street, oggi non esiste più un'area geografica di riferimento.

Natalino e Anna Arrigoni

Un'intervista particolarmente ricca di contenuti e emozioni è quella realizzata a Natalino Arrigoni e a sua moglie, sposati da 58 anni con 2 figli nati a New York e nonni di 5 nipoti. La signora Anna è nata a Vernasca ed emigrata nel 1956 sull'Andrea Doria: all'età di 19 anni da Genova si è imbarcata per raggiungere il padre. Nel 1957 la mamma li ha raggiunti benché preferisse restare in Italia e non era contenta di vivere a New York. Ha conosciuto il signor Natalino grazie al fratello, che ha ricostruito la comune provenienza

piacentina: da San Michele di Morfasso e da Monastero. A Monastero abitavano gli zii di Natalino, che erano anche parenti alla lontana da parte della mamma della signora Anna. Anche i nonni di Natalino erano a loro volta emigrati, andando a Londra e poi erano rientrati in Italia dove hanno aperto una bottega, un'osteria e hanno comprato delle terre. La storia di Natalino è avvincente e ricca di spostamenti e avventure: nato a New York nel 1934, unico e primo maschio della famiglia all'età di 5 anni viene portato dalla mamma Lina in Italia, a San Michele, insieme alla sorella Rita con l'idea di far passare un paio d'anni con gli zii e la nonna per far loro

apprendere l'italiano. La madre torna in America e nel frattempo scoppia la Guerra e i due bambini sono impossibilitati a tornare a New York come da programma. Nel 1942, il 4 Luglio, festa nazionale americana, il padre Eugenio (Gino) si era recato a Boston per rendere vista a dei parenti mentre la moglie rimane a New York dove, poche ore più tardi riceve un telegramma con la triste notizia della morte del marito colpito improvvisamente da un infarto. Con la fine della Guerra, nel 1948 la signora Lina decide di andare a riprendere i due figli in Italia e riportarli con sé negli Stati Uniti. Durante il soggiorno piacentino, una domenica mattina la signora Lina ritrova un caro amico d'infanzia, Giovanni (Nino) Negrotti, che a sua volta era rientrato dall'Argentina dove era emigrato anni prima. Giovanni, ingegnere forestale in Argentina, chiede alla vedova di sposarlo e ottiene il permesso dal padre della donna. Natalino e la sorella rientrano a New York con la mamma che accetta di sposare Giovanni Negrotti, che li aveva seguiti in America. Nel 1949

Le nuove generazioni che arrivano in America oggi non fanno più riferimento alla rete e alla community che c'era una volta. All'epoca gli italiani erano concentrati tra Madison Market e Monroe Street, oggi non esiste più un'area geografica di riferimento.

la famiglia si trasferisce in Argentina dove c'era gran parte della sua famiglia di Negrotti. Nella capitale argentina Natalino risiede per sei anni al collegio di don Bosco e con i salesiani e inizia a Buenos Aires un nuovo capitolo della sua vita: studia agraria all'università mentre la sorella prende i voti come suora domenicana al servizio dei più poveri in un quartiere molto disagiato della città. Nel 1958, contrariato dal governo di Peron, Natalino decide di tornare in America e, una volta ottenuto il permesso della madre e del patrigno, inizia un viaggio lungo e rocambolesco con destinazione New York. Durante il viaggio, durato quasi un mese, fa varie conoscenze e si ferma in diversi luoghi, in Cile, Perù, Florida e North Carolina. Una volta tornato a New York Natalino vive con gli zii e inizia a lavorare nell'edilizia e nei weekend come lavapiatti in un importante ristorante di Manhattan, fra la 11ma e la 56ma strada, i cui proprietari erano di Alessio e di Ivrea e uno svizzero-italiano. Dal 24 novembre 1959 presso il Laurent Restaurant, inizia a fare carriera fino a diventare uno dei soci. Da quel momento fino al 1969, Natalino si dedica in particolare all'acquisto del cibo: ricorda i risvegli all'alba per recarsi al mercato del pesce e scegliere i migliori prodotti da proporre nel suo ristorante. In quegli anni il ristorante è frequentato da famosi attori, fra cui Sofia Loren e Gina Lollobrigida, politici e uomini d'affari. Oggi Natalino è in pensione, vive a New York con la moglie e il suo cuore batte per San Michele di Morfasso.

Enrico Boletti

Enrico è nato a Brooklyn da genitori italiani, originari di Groppallo: i suoi nonni sono partiti nel 1957. La mamma era casalinga e il papà impegnato nelle costruzioni. Anche la sorella Lucia è nata a New York. Tuttavia Enrico mantiene stretti legami con il paese nel piacentino e visita regolarmente il cugino che vive ancora a Groppallo. Enrico è un pompiere. Enrico ritiene che negli Stati Uniti si sia perso il senso e il valore della famiglia mentre un aspetto positivo che permane è la possibilità che l'America offre a livello lavorativo, ancora oggi. Viceversa, sostiene che la famiglia ancora sia importante e costituisca il perno attorno al quale costruire una vita soddisfacente da un punto di vista affettivo in Italia. Come aspetto negativo, ha la percezione che la situazione relativa alla migrazione in Italia sia davvero problematica. L'associazionismo rappresenta un modo importante per risolvere i problemi e dare una mano alla comunità.

Dante Gallinari

Dante è originario di Donceto, Comune di Travo, che ha lasciato la vista della Pietra Parcellara per raggiungere nel 1956 con la mamma il papà, precedentemente partito per New York. Dante racconta il viaggio in nave e in particolare fa riferimento al disastro dell'Andrea Doria. A dieci anni, arrivato nella grande mela, Dante ha frequentato la scuola e ricorda che "da bambino tutto era buono". In seguito è stato impiegato all'IBM per trentasei anni. Oggi si occupa di Real Estate. Anche lui sottolinea le opportunità lavorative che l'America offre e sottolinea l'importanza che riveste la libertà personale. Dice anche gli Stati Uniti cambiano rapidamente e spesso per questo motivi ci sono scontri e problemi. Dell'Italia sottolinea la bellezza della gente, e quel senso di felicità che prova anche solo nel parlarne



6. LA VITA CHE SI AMA

*La libertà non è non avere legami
ma piuttosto poter scegliere
quelli ai quali appartenere.*

Bruno Latour

L'etimologia di migrare per alcuni studiosi prende origine dalla radice indoeuropea *mei* che significa cambiare o da *me-are*, che assume il significato di passare, andare via, trasferirsi. Per altri il verbo rimanda allo slavo antico *miglivu*, mobile. In latino il verbo migrare era utilizzato sia nella forma transitiva che intransitiva: nel primo caso, quello transitivo e oggi desueto, il significato che si ricostruisce attraverso la testualità fa riferimento all'idea di trasportare, portare via qualche cosa, mentre nel caso intransitivo viene richiamata l'idea di andare via da un luogo, partire, trasferirsi altrove. In tutti i casi si fa riferimento al movimento da un luogo all'altro per restarci, all'andare via dal proprio Paese e recarsi in un luogo altro per abitarvi provvisoriamente o stabilmente. Se si applica il verbo alla specie animale, si nota che il fenomeno è prevalente legato a gruppi (di uccelli, pesci, mammiferi...) che si spostano periodicamente da un'area all'altra per trascorrervi un periodo più o meno lungo a seconda delle condizioni climatiche. Talvolta anche gli esseri umani si muovono in massa, ne sono esempio il fenomeno collettivo vissuto durante la "la grande migrazione" e gli sbarchi di questi ultimi anni. Tuttavia l'uomo migra anche solo per tentare la fortuna ed essere eventualmente raggiunto in un secondo momento dalla sua famiglia. Lasciare il proprio il proprio luogo di nascita, a differenza degli animali, è per l'essere umano il più delle volte una scelta difficile, dolorosa e spesso l'ultima che può fare per vivere dignitosamente, lasciando carestie, guerre, persecuzioni o semplicemente disoccupazione e condizioni difficili. Per vivere, in altre parole, una vita che vale la pena essere vissuta, mostrando così amore per la vita.

La vita che si ama è il titolo dell'ultimo libro di Roberto Vecchioni che, pur descrivendo aspetti biografici del cantante e quindi trattando apparentemente di argomenti diversi rispetto a quello migratorio, richiama i sentimenti spesso espressi dagli emigrati, come l'amore per la vita che gli emigrati dimostrano attraverso la scelta di muoversi e cambiare contesto per

tentare di stare meglio, di avere più opportunità e poter celebrare e perseguire il diritto umano e inalienabile che tutti abbiamo: quello di essere felici su questa terra.

La migrazione è un fatto sociale totale, implica cioè ogni aspetto del vissuto di una persona: economico, sociale, privato, religioso, politico, culturale. Meccanismo attivatore è la volontà di migliorare che ha a che fare con aspirazione e emancipazione: in altre parole, con la libertà. Nell'introduzione all'edizione italiana di *La doppia assenza* di Abdelmalek Sayad, Salvatore Palidda scrive che "la maturazione della migrazione nasce appunto quando un essere umano non è più soddisfatto della propria condizione, di sé stesso, di ciò che il mondo nel quale vive gli offre o di ciò cui può concretamente aspirare a conquistare in esso. È insomma quell'atto che pare necessario o persino assolutamente e imperiosamente urgente sia quando non farlo può condurre a rischi che appaiono ancora più gravi di quelli che si corrono migrando, sia perché la sola frustrazione generata dal non farlo può essere percepita, consapevolmente o inconsapevolmente, come negazione dell'essere stesso."³ Come si diceva, quindi, migrare equivale proprio a sentirsi liberi e a scegliere una vita che si ama.

*La migrazione è un fatto
sociale totale, implica cioè
ogni aspetto del vissuto di
una persona: economico,
sociale, privato, religioso,
politico, culturale.
Meccanismo attivatore è la
volontà di migliorare che ha
a che fare con aspirazione e
emancipazione: in altre
parole, con la libertà.*

³ Sayad A., *La doppia assenza*, Cortina Editore, Milano, 2002, p. XIII

6.1. L'ALTRO E L'ALTROVE: EMOZIONI AMBIENTALI

In passato la lingua italiana ha utilizzato la coppia di aggettivi sostantivati emigrato e immigrato fino a quando è entrato in uso il participio presente del verbo migrare, migrante, comparso prima nella stampa e oggi estremamente diffuso.

Oltre a considerazioni di natura semantico-lessicale, è dal punto di vista concettuale che pare significativo soffermarsi sul termine migrazione, soprattutto se applicato alle lingue. Secondo la linguista Francesca Dragotto “non c'è lingua senza migrazione”, ossia l'idioma si ristruttura secondo esigenze che mutano: la lingua si rinnova e cambia costantemente attingendo al suo passato o attraverso alla contaminazione con altri sistemi linguistici. Questo implica che una lingua resti viva solo grazie a “movimenti” che ne consentano l'evoluzione: per esempio è attraverso calchi e prestiti che si generano i neologismi. Una volta che il contatto linguistico e culturale ha avuto luogo, nuove espressioni e parole tendono a diffondersi e consolidarsi per entrare a fare parte a tutti gli effetti del gergo corrente. Le lingue sono quanto di più magmatico e di facilmente adattabile al cambiamento dei costumi, delle abitudini e delle società: per questo dalle lingue si dovrebbe imparare. Un termine ritenuto al principio estraneo a una lingua, tramite l'incontro con un altro sistema linguistico, crea il nuovo, viene utilizzato

Secondo la linguista Francesca Dragotto “non c'è lingua senza migrazione”, ossia l'idioma si ristruttura secondo esigenze che mutano: la lingua si rinnova e cambia costantemente attingendo al suo passato o attraverso alla contaminazione con altri sistemi linguistici.

attivamente e rende possibile alla lingua di evolvere, modificarsi, in altre parole: di vivere.

Le parole sono gli strumenti espressivi della produzione letteraria. Spesso nella letteratura sui processi migratori si pone l'attenzione sul tema dell'identità, dell'incontro con l'altro, della relazione, come scrive Marc Augé: “La relazione è al cuore dell'identità⁴. L'alterità e l'identità non sono concepibili l'una senza l'altra, non soltanto nei sistemi sociali (...) ma anche nella definizione istituzionale degli individui che corrisponde

⁴ “Identità è senza dubbio una delle parole più usate nell'ambito delle scienze umane e sociali, dalla sociologia alla linguistica, dall'antropologia culturale e sociale alla psicologia, dalla politologia alla storia. Essa è inoltre ampiamente utilizzata nel linguaggio politico, in quello giornalistico e televisivo, e anche nel linguaggio comune. In questi casi la nozione di identità è soprattutto impiegata per ribadire o esprimere rivendicazioni da parte di gruppi, partiti, categorie, comunità (ed è quindi uno strumento di ordine operativo e pratico), mentre nel caso delle scienze umane e sociali intende essere soprattutto uno strumento di analisi di realtà collettive e individuali.” Remotti F., *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma, 2010, p. 24

loro.”⁵ L'altro è l'elemento necessario per definire una propria identità, ovvero è grazie alla relazione con il non-io che si può per tratteggiare l'individualità. Al concetto di identità si affianca dunque quello di alterità, termine filosofico che risale ai Dialoghi di Platone, poi ripreso da Hegel nella sua definizione dell'essere in relazione con “l'altro” da sé, e successivamente preso in prestito dalla psicoanalisi, dove l'entrare in relazione con l'altro significa entrare in contatto con un'altra identità, sviluppando una maggiore coscienza di sé, proprio grazie a un processo di riconoscimento e confronto. L'antropologo Levi-Strauss sosteneva che l'identità “si situa al punto di confluenza non di due semplicemente ma di più strade insieme. Interessa praticamente tutte le discipline”⁶. Diversi sono gli approcci che concorrono alla costruzione identitaria, intesa come un processo in costante divenire, che si pone in relazione dialettica con l'alterità e che presenta una natura relazionale e sociale. Il carattere di interazione sociale consente all'identità individuale di definirsi per somiglianza e per differenza, affermando la propria unicità pur essendo al contempo parte di un insieme. Dal punto di vista psico-analitico il processo di costruzione identitaria di un individuo prevede una prima fase di identificazione nell'altro (l'Alter) per similitudine e poi una seconda fase di separazione e differenziazione “in termini personali ed originali, costituendosi così come individuo differenziato”⁷. Il ruolo dell'Alter è cruciale⁸ in quanto rappresenta il termine di paragone a cui rapportarsi continuamente per trovare le differenze sulle quale fondare la propria unica, originale identità a livello individuale.

Questo rapporto dialettico è il medesimo anche a livello collettivo: oltre alla psicologia comportamentale, anche la sociologia interviene nel dibattito: Bauman ha trattato le problematiche identitarie nell'epoca della globalizzazione in diversi scritti e saggi, sostenendone la natura liquida e cangiante⁹. All'interno di una società, le identità individuali sono tante quanti sono i possibili gruppi di appartenenza di un soggetto: “L'identità personale è sempre anche sociale, nel senso che è formata dalle molteplici appartenenze dell'individuo. (...) Posso essere, ad esempio, simultaneamente cittadino italiano, musicista, di religione ebraica, membro di un'associazione di volontariato e tifoso di una squadra di calcio. Mentre ognuno di questi gruppi contribuisce – anche se in gradi e forme diverse – a conferirci una specifica identità, nessuno di essi può essere considerato come la nostra

⁵ Augé M., *Tra i confini*, Mondadori, Milano, 2007, p. 50

⁶ Levi-Strauss C., *L'identità*, Sellerio Editore, Palermo, 1986, pag. 11

⁷ Di Carlo A., Di Carlo S., *I luoghi dell'identità. Dinamiche culturali nell'esperienza di emigrazione*, Franco Angeli, Milano, 1986, pag. 21

⁸ “L'alterità è presente non solo ai margini, al di là dei confini, ma nel nocciolo stesso dell'identità”, per cui “l'identità (...) è fatta anche di alterità.” Remotti F., *Contro l'identità*, Laterza, Roma, 2001, p. 63

⁹ Bauman Z., *Intervista sull'identità*, Editori Laterza, Roma, 2003

unica categoria di appartenenza.”¹⁰ L’identità collettiva “noi-voi” segue quindi gli stessi percorsi dialettici dell’ “io-tu”, integrandone anche aspetti territoriali e culturali. La definizione di usi, costumi, valori, tradizioni, abitudini di una collettività insediata su un dato territorio si costruisce per accumulazione, sedimentazione, condivisione e per contrapposizione con il resto del mondo fuori dai propri confini, siano essi materiali o simbolici. Il senso di radicamento si rafforza anche tramite il riconoscimento dei riferimenti codificati e paradigmi d’orientamento. Da qui derivano i modelli culturali, ovvero le griglie di valori attraverso le quali ogni cultura legge e interpreta la realtà in maniera diversa¹¹.

Il rapporto con l’altro da sé non è inteso solo in senso sociale e umano ma anche geografico e spaziale: con l’ambiente in cui si vive si instaura una vera e propria relazione che è alla base del senso di sicurezza, riconoscimento, benessere, ecc. A questo proposito sempre Augé sostiene che: “la tradizione antropologica ha collegato la questione di alterità (o dell’identità) a quella dello spazio, perché i processi di simbolizzazione attuati dai gruppi sociali dovevano comprendere e dominare lo spazio per comprendere e organizzare se stessi, (...) necessità di sistemare spazi interni e di predisporre aperture sull’esterno, di simbolizzare il focolare e la soglia ma contemporaneamente anche la necessità di pensare l’identità e la relazione, il medesimo e l’altro.”¹² La relazione con lo spazio ha a che fare anche con la percezione di esso, che cambia a seconda di diverse variabili. La percezione può essere infatti al contempo soggettiva e oggettiva: “ad ogni individuo è pertanto legata una specifica percezione, anche se tutte le ricerche dimostrano che, al di là delle influenze del proprio vissuto personale, ampie categorie di persone condividono la medesima percezione di un dato spazio.”¹³ La parola percezione deriva dal latino perceptio e indica l’atto e l’effetto di ricevere sia fisicamente che mentalmente dati dal “mondo esterno” e di rielaborarli nel proprio “mondo interno”. Questo termine attiene alle discipline delle scienze umane, in particolare alla psicologia. Intesa come strumento per conoscere e leggere la realtà, la percezione è da sempre al centro della riflessione

¹⁰ “Il bisogno di trovare un senso, ossia di costruire una cornice di senso in cui collocare i propri pensieri e le proprie azioni; il bisogno di riconoscimento: l’essere riconosciuto in quanto individuo dotato di una propria singolarità; il bisogno di ‘rammemorazione’: riconciliarsi con il passato per prospettarsi un futuro; il bisogno di inserirsi nella società: inserirsi nel contesto sociale acquisendo uno status definito.” Annoni E. in Favaro G., Napoli M., Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti, Guerini, Milano, 2004, p. 102

¹¹ “L’esperienza della diaspora non è definita dall’essenza e dalla purezza ma dalla consapevolezza di una necessaria eterogeneità e diversità: da una concezione dell’ “identità” che vive non in opposizione alla differenza ma con essa e attraverso essa; è definita dall’ibridità”. Stuart Hall, 1989, p. 809, cit. da Matilde Callari Galli, I nomadismi della contemporaneità, in AA.VV., Nomadismi contemporanei. Rapporti tra comunità locali, stati-nazione e flussi culturali globali, Guaraldi, Rimini, 2004, p. 31

¹² Augé M., op.cit., p.47

¹³ Bianchi E., Comportamento e percezione dello spazio ambientale. Dalla Behavioral Revolution al Paradigma umanistico in Corina Pellegrini G. (a cura di), Aspetti e problemi della geografia, v. 1, Marzorati, Settimo Milanese, 1987, p. 547

filosofica e di un dibattito scientifico che ha riunito allo stesso tavolo studiosi di varia provenienza disciplinare. La percezione non è una mera registrazione sensoriale ma una complessa interpretazione della realtà: essa consiste nell’assegnare un significato agli stimoli provenienti dall’ esterno e, attraverso gli organi di senso (vista, udito, olfatto, tatto, gusto), nell’attribuire ad essi una serie di cause-conseguenze svolte a livello cognitivo. Mentre le sensazioni sono immediate, la percezione presuppone un processo elaborato sulla base di esperienze antecedenti, ricordate dalla memoria, e di credenze e conoscenze personali, acquisite nel passato. Le sensazioni, perché si trasformino in percezioni, devono essere integrate con dati mnemonici di passate esperienze, anche non vissute direttamente ma semplicemente lette, viste, sentite. Solitamente infatti si ha la percezione di ciò che già si conosce in parte o del tutto. Essendo un prodotto dei meccanismi dell’associazione psicologica, la percezione possiede un naturale carattere

soggettivo e quindi costituisce un punto di vista non necessariamente reale e verificabile scientificamente o empiricamente. Per questi motivi, dipendendo da elaborazioni personali e culturali, la percezione risulta difficilmente misurabile. L’uomo traccia “topograficamente” nella sua mente una mappa che, pur non coincidendo necessariamente con quella geografica, costituisce a livello simbolico una semplificazione e permette di rappresentare, a memoria, un luogo secondo le proprie coordinate soggettive, in modo da renderlo fruibile e dotato di senso in relazione alle proprie necessità. Questa elaborazione

Mentre le sensazioni sono immediate, la percezione presuppone un processo elaborato sulla base di esperienze antecedenti, ricordate dalla memoria, e di credenze e conoscenze personali, acquisite nel passato.

costituisce il ponte di collegamento fra la sensazione soggettiva e la percezione di uno spazio. In questo senso la percezione di uno spazio - come ad esempio quello urbano - avviene attraverso la creazione di uno schema soggettivo di percorsi e riferimenti ma anche di forme, suoni, ricordi, sensazioni. Essendo dunque la percezione soggettiva, ognuno si rapporta al territorio secondo la propria mappa cognitiva e lo interpreta di conseguenza. Tuttavia, la percezione da “soggettiva” può anche diventare “collettiva” qualora la stessa impressione è condivisa da più individui all’interno dello stesso gruppo socio-culturale, assumendo così forza e convinzione. L’analisi delle relazioni esistenti fra la dimensione psicologica e quella fisica, relative ad una città o in particolare ad un quartiere, risultata così significativa da diventare oggetto di studio congiunto di vari osservatori della realtà urbana (urbanisti, architetti, sociologi, psicologi, antropologi, storici). Esiste una “geografia del comportamento” secondo cui le decisioni e le azioni dell’uomo

sono mediate in ogni momento dalla sua cognizione degli spazi, creando corrispondenze analogiche di immediato richiamo alla mente chiamate con il termine di “emozioni ambientali”. Questo approccio “spaziale” al comportamento, soprattutto in contesto urbano, è stato esteso all’analisi della sicurezza in città, divenuto negli ultimi tempi tema sempre più dibattuto. Non a caso si parla di “senso” di insicurezza e di rischio “percepito”, riferendosi così a parametri di giudizio “soggettivi” che possono talvolta risultare approssimativi e sovrastimati rispetto al reale stato di pericolo. Anche la paura non solo varia da persona a persona e da cultura a cultura, ma anche secondo una prospettiva di genere: il migrante si può ritrovare disorientato in un nuovo contesto, tanto lo è colui che lo accoglie: “Lo straniero è, per definizione, uno che agisce spinto da intenzioni che tutt’al più si può tentare di indovinare, ma che nessuno potrebbe mai dire di conoscere con certezza. Lo straniero è la variabile ignota nel calcolo delle equazioni.”¹⁴

¹⁴ Bauman Z., *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Milano, 2005, p. 24

6.2. STORIE DI FELICITÀ

Il sottotitolo del citato romanzo di Roberto Vecchioni è: “storie di felicità”. La biografia dell’uomo è fatta di storie, vicende, aneddoti che ama raccontare perché sono parti costitutive della sua identità. I racconti dei migranti sono al contempo storie individuali e particolari e uniche e collettive, esemplari di un’esperienza che accomuna tante persone, esemplificative di una collettività: “ Gli uomini come individui fanno la storia, ma la storia non appartiene agli individui, travalica la sfera privata individuale, anche se non ne può prescindere. Costituisce la trama extra-soggettiva di cui i soggetti hanno bisogno per riconoscersi e auto-identificarsi nel rapporto dialettico fra i vari livelli del tempo storico e il piano del tempo esistenziale.”¹⁵

Nel raccontarsi, il migrante parla di sé attraverso la sua doppia vita, o come dice Abdelmalek Sayad, la sua doppia assenza, disegnando lo scenario conflittuale di colui che è spesso “fuori luogo”: fisicamente non più nella sua patria e emotivamente spesso non pienamente integrato nel paese di accoglienza. Il sociologo e filosofo algerino scrive: “ Prodotto quasi per se stesso e avendo quasi il proprio fine in se stesso, e non come risposta a una situazione d’indagine, il vero discorso che può essere fatto su di sé è anche, e necessariamente, un discorso con cui si comunica con se stessi, un discorso con cui ci si racconta a se stessi come (e forse anche più) un discorso con cui si comunica con altri e ci si racconta ad altri.”¹⁶

Tanti degli emiliani-romagnoli che abbiamo intervistato dimostrano al contrario una doppia presenza, grazie al legame mantenuto con il Paese di provenienza e la vita costruita nell’attuale luogo di residenza. Durante le interviste, alcune domande hanno portato a fare confronti fra i due Paesi, quello d’origine e quello d’adozione, e le memorie si sono rivelate funzionali anche a spiegare fatti odierni, emozioni e vicende personali: “Pensando alla memoria, ci si riferisce a un tempo passato, ad un’esperienza già compiuta che si rievoca nel presente. In realtà, la memoria è in stretto collegamento con il presente ed è attraverso di essa che costruiamo la nostra esistenza e i nostri comportamenti quotidiani. Ciò che noi siamo, la nostra identità, è frutto di una serie infinita di interiorizzazioni di vissuti relazionali ed emotivi, che vengano immagazzinate in memoria e recuperate ogni qualvolta l’esperienza presente riecheggia quella passata (rievocazione).”¹⁷

¹⁵ Ferrarotti F., *Il ricordo e la temporalità*, Laterza, Roma, 1987, p.81

¹⁶ Sayad A., *La doppia assenza*, Cortina Editore, Milano, 2002, p. 218

¹⁷ Golfarini G., *La memoria delle relazioni*, in Verri L. Sguardi sulla memoria, Vol. 4, Fara Editore, Santarcangelo di Romagna, 1999, p. 37

Uno degli aspetti più significativi resta il racconto del viaggio inteso, a posteriori, come un passaggio da una vita all'altra: un viaggio fisico, uno spostamento nel tempo e nello spazio, rivissuto attraverso la memoria: "Ogni viaggio di ritorno a sé stessi, cioè, compiuto ora dal cuore (ed è memoria cordiale) ora dalla mente (ed è memoria intellettuale) ora da entrambi, conduce ad un connubio di tensioni antitetiche, da cui scaturisce una memoria intricata, composita e complessa, carica di citazioni che sottintendono presenze sentimentali forti. Se la memoria cordiale si caratterizza per essere lo scarto dall'indifferenza, attraverso cui è possibile recuperare e riplasmare il proprio demandabile vissuto, la memoria intellettuale invece, spersonalizza in qualche modo, disindividualizzandolo, l'oggetto del proprio io, caricandolo di una generalità ed indeterminazione universali, che si fanno vie di fuga dal personale ed interrogativo sull'esistenza, enigma di un passato anonimo perché comune."¹⁸
Come scrive Hanif Kureishi: "Le domande sull'immigrazione e sugli immigrati finiscono per diventare inevitabilmente domande non solo su chi siamo ma su chi vogliamo essere. Cioè sui temi più profondi."¹⁹

¹⁸ Tacconi T., *Un labirinto di specchi possibili*, in Verri L., *op.cit.*, p.35

¹⁹ Kureishi H., *Il mio orecchio sul suo cuore*, Rizzoli, Milano, 2004, p. 131

6.3. ITALIANS

Beppe Severgnini, vicedirettore del Corriere della Sera e direttore di "7", ha vissuto a lungo in bilico fra due mondi, quello italiano e quello anglosassone, come corrispondente del Giornale di Montanelli e corrispondente da Roma per l'Economist. E' autore di numerosi libri sugli italiani e sull'italianità, come, fra gli altri: *Italiani con la valigia*, *Un Italiano in America*, *Italiani si diventa*, *La testa degli Italiani* (2005) che restituiscono con ironia e sarcasmo un'immagine chiara e spesso esilarante – confermando o sconfessando stereotipi e cliché – degli italiani all'estero, sia di quelli in viaggio sia di quelli ormai residenti in un altro paese senza, nonostante tutto, aver perso la cifra identitaria delle proprie origini.

Nel 1998 il giornalista cremasco ha ideato un forum, *Italians* (www.italians.corriere.it), popolarissimo appuntamento del Corriere.it seguito in cinque continenti, che gli ha valso il riconoscimento di *European Journalist of the year* a Bruxelles nel 2004. Il forum è un social network ante litteram, uno strumento per scrivere, raccontare, commentare, protestare, discutere, confrontarsi e spiegare il mondo che la nostra emigrazione più recente ed esuberante vive. Ne è nato un affresco in progress degli italiani che vivono all'estero, delle loro idee e delle loro abitudini, del loro lavoro e delle loro scoperte e, insieme, un ritratto agrodolce dell'Italia vista da lontano.

A Severgnini è venuta voglia di incontrarli personalmente gli *Italians* che scrivevano sul forum: è così nata l'iniziativa di organizzare una serata nei differenti luoghi dove per motivi di ragione si trovava e mangiare una pizza insieme agli italiani in loco. La prima pizza è stata organizzata a Londra il 18 ottobre 1999 a cui sono seguite tante alte occasioni ovunque nel mondo: a Kabul e a Beirut, dove si sono scontrate con alcune difficoltà locali; a Los Angeles e a San Francisco, dove hanno coinciso con un'elezione presidenziale; ad Atene e a Pechino, quando si sono messe sulla scia di un'Olimpiade, solo per citarne alcune. In tutta Europa - da Londra a Lisbona, da Monaco a Mosca - dove gli italiani studiano, insegnano, lavorano, abitano, s'innamorano. In una società in cui internet ha cambiato il modo di comunicare e fare informazione, *Italians* ha dimostrato di essere più di un forum: è diventato il luogo di incontro (fisico) e confronto (virtuale) della nostra emigrazione più recente ed attiva. Alcuni incontri sono stati raccolti anche nel volume *Italians: il giro del mondo in 80 pizze* per festeggiare il decennale delle iniziative organizzate in giro per il mondo.

Fra i vari aspetti interessanti dell'operazione, una caratteristica significativa è la volontà che permane di incontrarsi fisicamente e non solo virtualmente ma in una forma più fluida e agile rispetto all'idea di associazione come era intesa e strutturata nel passato. Nel 2004, quando i social network erano già ampiamente diffusi, S. Vicari Haddock ne *La città contemporanea* scrive: " ...gli individui esprimono un bisogno di incontrarsi fisicamente e di interagire in luoghi specifici molto maggiore che nel passato (...) il bisogno di ricreare

spazi d'interazione diretta ove ricostruire identità, reciprocità e fiducia.”²⁰ Oltre alla componente di svago, l'incontro e le relazioni che possono derivarne potenzialmente possiedono un valore molto importante: “ Il motivo sta nel fatto che i legami deboli creano più opportunità per la diffusione rapida di informazioni. Il ruolo particolare dei legami deboli nei confronti della mobilità risiede nel fatto che la mobilità richiede l'arrivo di nuove informazioni dall'esterno di un gruppo locale. Le conoscenze formano dei reticoli che, sebbene siano a bassa intensità di scambio, risultano di solito più estesi dei legami forti, ad alta intensità di scambio. In altre parole, le conoscenze funzionano come ponti tra diversi gruppi forti, nei quali circola sì molta informazione, ma non molta informazione nuova.”²¹

Il mondo e la società entro cui si muove la nuova emigrazione è molto differente da quella precedente: organizzazioni e associazioni non sembrano funzionare come in passato. Le nuove generazioni comunicano sui social ma avvertono comunque la necessità di un contatto fisico per un confronto più approfondito. Gli italiani all'estero si sentono cittadini del mondo: per questo si percepiscono tanto parte di una nazione quanto di una dimensione internazionale più forte che per le precedenti generazioni.

Identità, quindi, come richiesta di riconoscimento: “l'affermarsi di una società multiculturale, come conseguenza dei processi di globalizzazione, comporta una profonda trasformazione delle categorie di appartenenza di tipo culturale, etnico, territoriale e politico.”²² Di tutto questo si tratta quando si conducono delle indagini sull'emigrazione: di capire. La comprensione è un processo, come sostiene Hannah Arendt, che “non produce mai risultati inequivocabili: è un'attività senza fine, con cui in una situazione di mutamento e trasformazione costanti, veniamo a patti e ci riconciliamo con la realtà, cerchiamo cioè di sentirci a casa nel mondo...rappresenta il modo specificatamente umano di rimanere vivi, in quanto ogni individuo ha bisogno di riconciliarsi con un mondo in cui è arrivato, con la nascita, come straniero e in cui, in virtù della sua irriducibile unicità, rimarrà sempre uno straniero.”²³



²⁰ Vicari Haddock S., *La città contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 2004, p. 188

²¹ Mubi Brighenti A., *Territori migranti*, Ombre corte, Verona, 2009, p. 75

²² Galli C., *Multiculturalismo. Ideologie e sfide*, Il Mulino, Bologna, 2006, p.139

²³ Forti S. (a cura di), *Archivio Arendt -2- 1950-1954*, Feltrinelli, Milano, 2003

Bibliografia

- AA.VV. (2004), *Nomadismi contemporanei. Rapporti tra comunità locali, statizzazione e flussi culturali globali*, Guaraldi, Rimini
- Alberti G. (2016), *A new status of migrant workers: restriction of free movement of labour in the EU*, *Mondi Migranti*, 3, 33-49
- Augé M. (2007), *Tra i confini*, Mondadori, Milano
- Bassetto J., Filippucci F., Magalini E., Passerini F., Rabino S. (2019), *Mamma ho preso l'aereo. La nuova fuga dei cervelli italiani*, Tortug
- Bauman Z. (2005), *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Milano
- Bauman Z. (2011), *Intervista sull'identità*, Editori Laterza, Roma
- Bevilacqua P., De Clementi A., Franzina A. (a cura di) (2001), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli Editore, Roma
- Bonifazi C. (2013), *L'Italia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna
- Bonifazi C. (2017), *Migrazioni e Integrazioni nell'Italia di oggi*, Istituto di Ricerche sulla popolazione e sulle politiche sociali, Roma
- Caritas Italiana (2018), *XXVII Rapporto immigrazione Caritas e Migrantes (RICM) 2017-2018 "Un nuovo linguaggio per le migrazioni"*
- Cevoli M., Ricci R. (2016), *Le nuove migrazioni italiane*, in Galossi E. (a cura di), *VII Rapporto Ires su Immigrazione e Sindacato*, Ediesse, Roma
- Cocorullo A., Pisacane L. (2017), *La mobilità degli studenti Erasmus tra identità europea e nuova emigrazione*, *Rivista delle politiche sociali*, 4, 123-137
- Commissione Europea DG HOME (2018), *Special Eurobarometer 469. Integration of immigrants in the European Union*
- Commissione Europea DG COMUNICAZIONE (2017), *Eurobarometro standard 88. Rapporto Nazionale*
- Corna Pellegrini G. (a cura di) (1987), *Aspetti e problemi della geografia*, v. 1, Marzorati, Settimo Milanese
- De Clementi A. (2010), *Il prezzo della ricostruzione*, Laterza, Roma-Bari
- De Salvo F. (2018), *Statistiche ufficiali, governative e Istat, sull'emigrazione dalla regione Emilia-Romagna e dalle sue province tra il 1869 e il 2016*, Desalvo Fausto
- De Vita G.M. (2017), *Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e le iniziative a sostegno della nuova emigrazione*, *Studi emigrazione*, 207, 403-414
- Dorigatti L. (2015), *Difendere il "core": i sindacati di fronte alla segmentazione del mercato del lavoro*, *Sociologia del lavoro*, 140, 19-32
- Favaro G., Napoli M. (2004), *Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*, Guerini, Milano

- Ferrarotti F. (1987), *Il ricordo e la temporalità*, Laterza, Roma
- Forti S. (a cura di) (2003), *Archivio Arendt -2- 1950-1954*, Feltrinelli, Milano
- Fondazione Migrantes (2019), *Rapporto italiani nel mondo 2019*, Tau Editrice, Todi
- Favero L., Monticelli G. (1975), *Un quarto di secolo di emigrazione italiana*, in Cser, *L'emigrazione italiana negli anni Settanta*, Cser, Roma
- Gabrielli D. (2016), *L'emigrazione dei cittadini italiani negli anni 2000 e l'aumento dei laureati*, in Coccia B., Pittau F. (a cura di), *Le migrazioni qualificate in Italia*, Idos, Roma
- Di Carlo A., Di Carlo S. (1986), *I luoghi dell'identità. Dinamiche culturali nell'esperienza di emigrazione*, Franco Angeli, Milano
- Galli C. (2006), *Multiculturalismo. Ideologie e sfide*, Il Mulino, Bologna
- Granovetter M. (1998), *La forza dei legami deboli e altri scritti* (a cura di Follis M.), Liguori, Napoli
- ISTAT (2018), *Statistiche Report. Bilancio Demografico Nazionale Anno 2018*
- ISTAT (2018), *Statistiche Report. Mobilità interna e migrazioni internazionali della popolazione residente*
- ISTAT (2013), *Indagine statistica multiscopo sulle famiglie con stranieri. Condizione e Integrazione Sociale dei Cittadini Stranieri. Anno 2011-2012*
- ISTAT (2019), *Rapporto annuale 2019 – La situazione del Paese*
- Istituto Giuseppe Toniolo (2014), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, Il Mulino, Bologna
- King R. (2003), *Verso una nuova tipologia delle migrazioni europee*, *La Critica sociologica*, 143-144
- Kureishi H. (2004), *Il mio orecchio sul suo cuore*, p. 131, Rizzoli, Milano
- Levi-Strauss C. (1986), *L'identità*, Sellerio Editore, Palermo
- Mancino D. per Il Sole 24ore (15 novembre 2019), *Gli italiani all'estero: quanto sono, dove sono andati e quando sono partiti* (disponibile online <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2019/11/15/gli-italiani-allestero/>)
- Marino S., D'Onofrio G. (2017), *La Brexit e l'emigrazione italiana di nuova generazione nel Regno Unito*, *Rivista delle politiche sociali*, 4, 53-65
- Marro E. per Il Sole 24ore (11 maggio 2019), *Sorpresa: l'emigrazione italiana all'estero sta svuotando il Centro-Nord, non il sud* (disponibile online https://www.ilsole24ore.com/art/sorpresa-1-emigrazione-italiana-all-estero-sta-svuotando-centro-nord-non-sud-ACVgAC?refresh_ce=1)
- Martiniello M., Mazzola A., Rea A. (2017), *La nuova immigrazione italiana in Belgio*, *Studi emigrazione*, 207, 440-450
- Mubi Brighenti A. (2009), *Territori migranti, Ombre corte*, Verona

Pugliese E. (2018), *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Il Mulino, Bologna

Recchi E. (2013), *Senza frontiere la libera circolazione della mano d'opera in Europa*, Il Mulino, Bologna

Remotti F. (2001), *Contro l'identità*, Laterza, Roma

Remotti F. (2010), *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma

Sanfilippo M. (2017), *La nuova emigrazione italiana (2000-2017): il quadro storico e storiografico*, Studi emigrazione, 207

Sayad A. (2002), *La doppia assenza*, Cortina Editore, Milano

Severgnini B. (2005), *La testa degli italiani*, Rizzoli, Milano

Severgnini B. (2009), *Un italiano in America*, BUR-Rizzoli

Severgnini B. (2019), *Italiani si rimane*, BUR, Milano

Severgnini B. (2016), *Italiani si diventa*, Rizzoli, Milano

Severgnini B. (2014), *Italiani di domani*, Best BUR, Milano

Severgnini B. (2001), *Italiani con la valigia*, Best BUR, Milano

Severgnini B. (2009), *Italians. Il giro del mondo in 80 pizzeI*, BUR, Milano

Stazio M.L. (2017), *Esploratori e fuggiaschi*, Mimesis, Sesto San Giovanni

Sredanovic D., Della Puppa F. (2016), *Lasciare l'Italia? Le seconde migrazioni tra cittadinanza e crisi economica*, Studi emigrazione, 205 (a cura di Zanfrini L.), 111-128

Stellon I. (2017), *Le nuove emigrazioni italiane in Francia*, Rivista delle politiche sociali, 4.

Randstad (2019) *Working abroad and cultural diversity. Global Report Randstad Workmonitor Q3 2019*

Vecchioni R. (2006), *La vita che si ama. Storie di felicità*, Einaudi, Torino

Verri L. (1999), *Sguardi sulla memoria*, Vol. 4, Fara Editore, Santarcangelo di Romagna

Vicari Haddock S. (2004), *La città contemporanea*, Il Mulino, Bologna

Appendice

QUESTIONARIO EMILIA ROMAGNA ALTROVE

a) Storia e dinamica migratoria

a.1 Indica le principali ragioni per cui tu o la tua famiglia siete emigrati nell'attuale Paese di residenza (massimo 2 risposte)

Stato facilmente raggiungibile dall'Italia	
Semplicità di ingresso e/o permanenza (con o senza visto o permesso)	
Motivi di lavoro (c'erano più opportunità di lavorare/ miglior trattamento economico/ecc)	
Sistema di educazione e formazione	
Problemi familiari (es. disaccordo con i genitori, divorzio, vendetta familiare)	
Motivi affettivi (sposarsi/convivere, ricongiungimento familiare, raggiungere amici, ecc.)	
Possibilità di fare esperienze nuove e conoscere un altro Paese	
Non ho deciso io di venire qui	
Altro (specificare _____)	

a.2 Da quando tu o la tua famiglia vivete nell'attuale Stato di residenza, sei mai tornato/a o torni in Italia? (solo 1 risposta)

Qualche volta all'anno	
Una volta all'anno	
Meno di una volta all'anno	
Mai	

a.2.1 Se possibile specificare il motivo per cui sei tornato/torni in Italia

a.3 Quali sono state le principali difficoltà affrontate quando sei emigrato/a? (massimo 2 risposte)

Rapporto con enti pubblici ed amministrativi (ottenimento permesso di documenti, cittadinanza)	
Accesso ai servizi (sanitari, educativi, sociali)	
Partecipazione politica e/o sociale	
Apprendimento della lingua	
Occupazione (trovare un lavoro/inquadramento lavorativo adeguato)	
Altro (specificare _____)	

a.4 Esprimi un giudizio da 0 (= pessimo) a 10 (= eccellente), confrontando il tuo attuale Stato di residenza e l'Italia rispetto a:

	STATO DI RESIDENZA	ITALIA
Sanità		
Servizi sociali		
Istruzione/educazione		
Cultura e tempo libero		
Rapporti interpersonali		
Paesaggio/natura		
Qualità della vita		
Sicurezza		
Opportunità lavorative		
Retribuzione/livello salariale		
Sistema economico		
Sistema politico		

a.5 Esprimi un giudizio da 0 (= pessimo) a 10 (= eccellente), confrontando il tuo attuale Stato di residenza e l'Italia rispetto a:

	1° scelta	2° scelta
La città dove cui vivo attualmente		
Il Comune da dove provengo io o la mia famiglia		
Piacenza		
Lo Stato dove vivo attualmente		
L'Italia		
L'Unione Europea		
Il mondo in generale		

a.6 E potendo scegliere tu ... ? (solo 1 risposta)

Continuerei a vivere dove sto attualmente vivendo	
Tornerei in Italia	
Andrei a vivere all'estero in un altro Stato	

a.7 Hai legami con le Associazioni che rappresentano i piacentini nella città dove attualmente vivi? (solo 1 risposta)

Si, con contatti molto frequenti	
Si, ma solo in occasione di feste o eventi organizzati dall'Associazione	
No, quasi nessun legame	

a.8 Cosa dovrebbero fare le Associazioni di piacentini all'estero? (massimo 2 risposte)

Organizzare eventi sociali/ricreativi	
Offrire orientamento per l'accesso al lavoro/ai servizi	
Lavorare sulla comunicazione per coinvolgere gli associati	
Lavorare sulla comunicazione per coinvolgere potenziali associati/nuovi emigranti	
Rafforzare i legami con Piacenza	
Progettare iniziative per i giovani	
Altro (specificare _____)	

a.9 Cosa dovrebbero fare le Associazioni di piacentini all'estero? (massimo 2 risposte)

Uso della lingua	
Preferenze culinarie	
Preferenze musicali	
Tifo sportivo	
Identificazione con personaggi italiani della cultura e dello spettacolo	
Usanze/tradizioni familiari	
Religione	
Niente	
Altro (specificare _____)	

b) Caratteristiche socio-anagrafiche

b.1 Sesso

• F • M

b.2 Quanti anni hai?

b.3 Comune di nascita

b.4 Comune di residenza?

b.5 In quale anno tu o la tua famiglia vi siete trasferiti dall'Italia?

b.6 Cittadinanza

Italiana	
Non Italiana (specificare: _____)	
Doppia	

b.7 Titolo di studio

Laurea	
Diploma	
Inferiore al diploma	

b.8 Occupazione

Lavoro dipendente	
Libera professione	
Pensionato/a	
Casalingo/a	
Studente	

b.8.1 Se possibile, specificare la professione

TRACCIA INTERVISTA EMILIA ROMAGNA ALTROVE

D.1 Nome e Cognome

D.2 Dove sei nato/a (Comune di origine)?

D.3 Dove ti sei trasferito?

D.4 Da quanti anni vivi lì?

D.5 Cosa fai lì (occupazione attuale)?

D.6 Che titolo di studi hai?

D.7 Ci racconti il tuo percorso formativo e professionale?

D.8 Per quale motivo ti sei trasferito/a inizialmente?

D.9 Quali sono a tuo avviso le opportunità e i vincoli che si registrano Italia oggi, nel tuo settore di competenza?

D.10 Quali sono invece le condizioni che si registrano in [*Paese di trasferimento*]?

Orientare il rispondente ad approfondire alcuni ambiti pertinenti alla sua occupazione. Es. se imprenditore, le agevolazioni o vincoli in termini di fiscalità, costo lavoro, welfare, servizi, burocrazia statale (requisiti e procedure per la regolarizzarsi, altro); se studente, le condizioni in termini di sistema di formazione, agevolazioni per l'istruzione di terzo livello, opportunità lavorative, procedure burocratiche per regolarizzarsi dopo il percorso di studio, altro)

D.11 Sei andato lì perché c'erano prospettive/ambienti particolarmente favorevoli per il tuo settore di interesse?

D.12 Ci dici qual è la tua rete relazionale di riferimento in [*Paese di trasferimento*]?

Situazione familiare / che persone frequenti / che tipo di legami hai instaurato

D.13 Al momento sei in contatto con associazioni di rappresentanza, o quando sei arrivato sapevi ci fossero questi riferimenti sul territorio?

D.14 Se non sei in contatto ... perché?

D.15 Cosa dovrebbe fare secondo te un'Associazione di riferimento per gli emigrati all'estero per promuovere la sua presenza e l'attività sul territorio?

D. 16 Come ti vedi nel futuro/quali aspettative hai?

Approfondire ipotesi di rientro in modo stabile in Italia e/o di iniziare a seguire l'attività professionale/di studio anche in Italia oltretutto all'estero e/o le motivazioni per cui non si intende tornare

D.17 Consideri che le tue aspettative sul tuo trasferimento in [*Paese di trasferimento*] siano state soddisfatte?

Autori

Barbara Barabaschi

Ricercatrice in Sociologia dei processi economici e del lavoro presso l'Università Cattolica di Piacenza. Presso la stessa Università, partecipa alle attività di ricerca del Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali e del Centro di ricerca WWELL - Welfare Work, Enterprise and Lifelong Learning della sede di Milano. Gli interessi di ricerca si concentrano sulle politiche del lavoro e del welfare.

Ilaria Dioli

Dal 2007 è ricercatrice del Laboratorio di Economia Locale dell'Università Cattolica di Piacenza dove si occupa di identità territoriale e place branding. Possiede un dottorato di ricerca in Luoghi e tempi della città e del territorio ed è autrice di pubblicazioni e articoli internazionali.

Dal 2015 è insegnante di ruolo al Liceo M.Gioia di Piacenza. Ho pubblicato diversi articoli sui temi dello sviluppo locale, del ruolo della cultura e della storia nella promozione territoriale.

Massimo Magnaschi

Sociologo, responsabile dell'Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse della Fondazione Autonoma Caritas diocesana di Piacenza-Bobbio e membro del Laboratorio di Economia Locale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore Sede di Piacenza, si occupa di attività di ricerca sui temi delle povertà e dei fenomeni migratori. Ha curato numerosi studi in campo sociale tra i quali "Il qui e l'altrove", Caritas diocesana di Piacenza-Bobbio, 2000; "Il volto dell'immigrazione", Provincia di Piacenza, 2002; "La città vulnerabile", Editrice Berti, 2007; "Il volto femminile dell'immigrazione", Provincia di Piacenza, 2009; "Generation involontaire", Svep, 2010; "La città in controluce", EDUCatt, 2017.

Silvia Magistrali

Laurea in Scienze Politiche (Facoltà di Scienze Politiche, Università di Bologna) e Master in Health Economics and Management (Facoltà di Statistica, Economia e Management, Università di Bologna) Dal 2015 è valutatrice presso Istituto Italiano di Valutazione (Milano) dove si occupa di monitoraggio e valutazione di progetti regionali, nazionali ed europei nei settori del welfare, politiche sociali e politiche educative.

Davide Marchettini

Dal 2004 è ricercatore del Laboratorio di Economia Locale dell'Università Cattolica di Piacenza dove si occupa di analisi di settore e ricerca applicata ai sistemi economici locali attraverso analisi statistiche e conduzione di focus group. È esperto di analisi sociale e dei sistemi di welfare ed ha pubblicato articoli e rapporti su sviluppo locale e indicatori di benessere.

Paolo Rizzi

Insegna Politica Economia e Economia Applicata presso la Facoltà di Economia e Giurisprudenza dell'Università Cattolica di Piacenza e Cremona e Economia del turismo presso l'Università Bicocca di Milano. Coordina il Laboratorio di Economia Locale, centro di ricerca della stessa università, attivo dal 1995 sui temi dello sviluppo locale e delle politiche territoriali. Autore di diverse pubblicazioni scientifiche su questi temi, tra le sue aree di ricerca vi sono anche la pianificazione strategica territoriale, il capitale sociale e l'economia del non profit, le nuove misure del benessere e della sostenibilità.